La Svezia manda indietro i migranti, mentre 18 bambini annegano in Grecia. E oggi, a Berlino, Merkel e Renzi mettono assieme le debolezze dell'Europa

Venerdì 29 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 28
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SOFFERENZE È già scattato il piano B: fusione con Ubi per salvare Mps

La bad bank di Padoan funziona: crollano le banche

■ Per il secondo giorno sprofondano i titoli a Piazza Affari: gli investitori sono scettici sul sistema di garanzie pubbliche del governo per risolvere il problema dei crediti in sofferenza. L'unica alternativa rimasta è quella di integrare chi è in difficoltà E tutto ruota intorno all'istituto di Victor Massiah, ultimo pupillo di Bankitalia

DI FOGGIA, MELETTI E SCARANO A PAG. 6 - 7

Bocciato Il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan *Ansa*

MIRACOLO MADIA Dagli scontrini dei politici a Expo: documenti "blindati"

Con il Decreto Trasparenza tutto sarà un segreto di Stato

MACKINSON A PAG. 2

PRIMO PIANO

L'INTERPRETE

"Ho restituito il Rolex, ora me la fanno pagare"

TECCE A PAG. 4

INCHINO IRAN

Parigi ci irride: "Statue velate, ma perché?"

A PAG. 5

SCARICABARILE

Scajola: "A loro insaputa, altro che a mia!"

CAPORALE A PAG. 5

CE L'HANNO CON "BALLARÒ" PER IL SONDAGGIO IN PICCHIATA

ANTONIO PADELLARO A PAG. 3

NUOVE FAMIGLIE E LE DUE GUERRE FRATRICIDE NELLA CHIESA

MARCO MARZANO A PAG. 17

TRASFORMISTI Dalla Bianchi a Gentile

Family Rimpasto: Ncd si prende 5 poltrone

I prescelti Dorina Bianchi, Enrico Costa e Antonio Gentile

■ Nel giorno in cui inizia il dibattito sulle unioni civili, Renzi imbarca un "pezzo" di alfaniani. Costa è ministro per gli Affari regionali con delega alla famiglia, Chiavaroli lo sostituisce alla Giustizia (con Migliore). Gentile va allo Sviluppo, Bianchi alla Cultura, Vicari ai Trasporti. Premiata anche Scelta Civica

D'ESPOSITO E ROSELLI A PAG. 8 - 9

Smamma Rai

» MARCO TRAVAGLIO

L'ennesima intimazione di sfratto comunicata dall'epuratore renziano Michele Anzaldi a Massimo Giannini di *Ballarò* ha suscitato le sacrosante proteste di Roberto Saviano, Ezio Mauro, sinistra Pd e opposizioni varie (tranne Gasparri, che è un po' l'Anzaldi forzista). Proteste che condividiamo in pieno: abbiamo sempre denunciato gli attacchi dei politici ai giornalisti, anche quando le vittime erano colleghi lontanissimi da noi (difendemmo persino Sallusti quando B. voleva farlo fuori dal *Giornale* perché aveva litigato con la Santanchè, figuriamoci). Ciò che troviamo curioso e stucchevole è l'aria stupefatta di chi insorge contro gli uzzoli censorii dei giannizzeri governativi. L'aria di dire: ma come, voi siete i buoni e vi comportate come i cattivi (cioè come i berlusconiani)? È lo stesso stupore mal riposto che accompagna ogni passo di avvicinamento di Verdini & *his friends* al governo, in vista delle elezioni che li vedranno amorevolmente affratellati con una lista apparentata al Pd prima del voto (se verrà cambiato l'Italicum) o fiancheggiatrice del Pd dopo il voto (se l'Italicum resterà tale e quale). Il bersaniano Miguel Gotor ha addirittura scoperto che Verdini & C. sono "antropologicamente diversi da noi".

Purtroppo sia nell'edittino di Anzaldi sia nell'ingresso di Ala in maggioranza, l'unico elemento che stupisce è proprio lo stupore. Ma queste anime belle ci sono o ci fanno? L'intero Pd, minoranza compresa, con tutti i giornaloni al seguito, ha appena approvato e applaudito la schiforma della Rai che mantiene intatte le parti più vergognose della Gasparri (proprietà del Tesoro, cioè del governo; nomine appaltate ai partiti secondo la più bieca lottizzazione; nessun tetto antitrust per i privati quanto a reti e pubblicità, con tanti saluti alle sentenze della Consulta sul monopolio Mediaset) e, per di più, consegna al direttore generale scelto dal premier un potere assoluto che rende ancor più decorativo il ruolo del Cda. Secondo voi, care vispe terese, perché Renzi ha partorito e battezzato (anche col vostro voto) questa boiata, se non per controllare militarmente la Rai ancor più di B.? E allora che c'è di strano se ogni tanto un Anzaldi qualunque si alza la mattina e vomita bile contro uno dei pochi *anchormen* rimasti in tv a fare informazione (ha persino mandato un inviato ad Arezzo per raccontare la famiglia Boschi allargata a Carboni & massoni, e trasmesso un sondaggio sul 48% degli italiani che vogliono la crisi di governo sullo scandalo delle banche)?

SEGUE A PAGINA 24

L'INSERTO "BUONO!" Ogni venerdì con Il Fatto

Dove va a cena Bottura, lo chef del Parmigiano

Dopo Gualtiero Marchesi tocca a Massimo Bottura, tre stelle Michelin. È lo chef di *Osteria Francescana* a Modena, ristorante giudicato il secondo al mondo dai responsabili del premio londinese *The world's 50 best restaurant*, a parlarci delle sue scelte.

A PAGINA 11 - 14

Massimo Bottura

ELEMOSINA L'obolo in una busta bianca

Fu molestato da un prete: la Curia gli offre 250 euro

» FERRUCCIO SANSA

Duecentocinquanta euro. In una busta bianca. È tutto quello che la Curia di Napoli del cardinale Crescenzio Sepe mi ha offerto dopo che sono stato abusato da un sacerdote". Non sono soltanto le violenze che gli hanno segnato il corpo, che gli hanno piegato l'anima. È non avere giustizia per colpa della prescrizione. Sono quelle banconote come elemosina.

A PAGINA 10

La cattiveria

Gli amici di Rouhani, per il suo compleanno, gli fanno la sorpresa della ragazza che entra nella torta

WWW.SPINOZA.IT

"HATEFUL EIGHT"

Tarantino: i miei otto brutti, sporchi e cattivi

PASETTI E PONTIGGIA A PAG. 21

CONTRO "IL FATTO"

Anche Sala dà la colpa ai giornalisti: "Mi diffamano"

"UNA CAMPAGNA diffamatoria portata avanti contro di me dal *Fatto Quotidiano* e dal *Giornale*". A Giuseppe Sala, commissario dell'Expo e candidato alle primarie del centrosinistra per le Amministrative di Milano, non piacciono le notizie che lo riguardano apparse anche sul nostro giornale nei giorni scorsi. Così decide anche lui di rivolgersi a Raffaele Cantone per ottenere il certificato di onestà. "Nella più totale serenità e coerentemente con il mio stile di trasparenza - aggiunge - ho deciso, d'accordo con il giudice Cantone, di inviare all'Anac gli incartamenti delle questioni sollevate in questi giorni affinché l'onorabilità dei miei comportamenti possa trovare riscontro". E non finisce qui, perché il supercommissario pronto a correre per diventare il primo cittadino di Milano ritiene "grottesche" alcune rivelazioni. "Mi riferisco alla notizia secondo la quale un notaio, come tale professionista e pubblico ufficiale, ha redatto degli atti per Expo (e dunque per il suo cda) e per la costituzione di una società privata che mi vede coinvolto come socio. Impossibile trovare una qualsiasi situazione nella quale io mi sia approfittato di un solo centesimo pubblico o abbia preteso favori da chi si sia aggiudicato incarichi in Expo".

CAMBI DI PASSO

Tu vuò fa' l'americano

Lo hanno chiamato Freedom of information act come negli Stati Uniti, ma la legge Madia in realtà mette nuovi lucchetti

Al potere Il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia e, a destra, il premier Matteo Renzi

Altro che trasparenza, la Pa diventa un segreto di Stato

» THOMAS MACKINSON

Niente sanzioni e tante eccezioni. Più che un passo avanti nella trasparenza, l'Italia ne fa due indietro. Il governo vara la sua riforma della Pubblica amministrazione digitale che contiene anche l'attesissimo "Foia italiano", una versione nazionale del celebre *Freedom of information act* che negli Usa e in molte democrazie occidentali garantisce al cittadino l'accesso a ogni informazione in possesso dello Stato, che non contrasti con la privacy e la sicurezza nazionale. La delega di agosto al governo prometteva di farci sapere molte più cose. Secondo gli addetti ai lavori non sarà così perché il testo licenziato mercoledì scorso va nella direzione contraria e segna semmai una retromarcia rispetto alla vecchia legge del 1990. I 42 articoli del decreto Madia grondano infatti pretesti, deterrenti ed eccezioni per continuare a negare dati e documenti dei pubblici uffici, prassi che concorre a regalare all'Italia due record poco invidiati: la palma d'oro della corruzione e la quintultima posizione nella classifica dell'accesso alle informazioni di interesse pubblico tra 103 Paesi.

IL TESTO USCITO da Palazzo Chigi in attesa di ricevere un parere (non vincolante) del Parlamento è certo molto diverso da quello predisposto da Bernardo Mattarella, capo ufficio legislativo al ministero della Madia e primogenito del capo dello Stato. Colpa dei ministeri, si dice, che avrebbero fatto il diavolo a quattro per conservare i più ampi margini di discrezionalità nel negare l'accesso civico alle informazioni. L'assunto fondamentale della legge è che tra un anno – quando sarà in vigore – tutti potranno accedere ai documenti della Pubblica amministrazione e non più solo i soggetti che possono rivendicare un interesse "diretto, concreto e attuale corrispondente a una situazione giuridicamente tutelata e collegata al dato al quale si chiede di accedere".

Il principio, sacrosanto, viene però impallinato da disposizioni che non abbattono ma elevano le barriere del passato. Vediamole.

1) **Le eccezioni.** Sono elencate all'art. 5 e rappresentano altrettante scappatoie per non divulgare un bel nulla. Sui "Rolex degli emiri" ad esempio, che potrebbero arrecare un "pregiudizio alle relazioni internazionali dell'Italia". Sugli scontrini dei politici che resteranno sepolti sotto la parola "privacy", mentre sui conti di Expo, sulle concessioni dello Stato e i derivati dei Comuni cala il rischio di determinare "un pregiudizio alla politica di stabilità finanziaria ed economica dello Stato". Seguono sicurezza nazionale, difesa, questioni militari, indagini sui reati e loro perseguimento, attività ispettive, segreto di Stato. In poche parole: tutto quello che oggi le amministrazioni non dicono.

2) **Eccesso di norme.** La vecchia legge 241/90 non va in soffitta e la coesistenza di norme e prescrizioni nella stessa materia sarà vista dagli uffici come ulteriore onere e non come "adempimento civico" a tutela di un diritto fondamentale alla conoscenza.

Il testo stravolto

Il provvedimento di Bernardo Mattarella è stato svuotato quasi del tutto

Norme farraginose e contraddittorie non gli rendono "simpatica" la trasparenza che, per esser tale, deve essere semplice.

3) **Gratuità dell'accesso.** Il ministro Madia ha sostenuto che l'accesso civico è gratuito perché così si incentivano i cittadini a pretendere la trasparenza. In realtà l'art. 6 specifica che "il rilascio di dati in formato elettronico o cartaceo e subordinato soltanto al rimborso del costo sostenuto dall'amministrazione". Senza specificare però come viene calcolato.

4) **Gli irresponsabili.** A decidere se accogliere la richiesta è la stessa amministrazione secondo un criterio soggettivo ("verosimile") rimesso alla valutazione del dirigente. Se non perviene alcuna risposta dopo 30 giorni significa che la richiesta è stata rigettata e non viene fornita alcuna motivazione, così nessuno si assume la responsabilità di spiegare perché non c'è la documentazione richiesta.

6) **I costi.** Resta la possibilità di fare un ricorso al Tar che costa 500 euro di tasse, l'onorario dell'avvocato e sei mesi per arrivare a sentenza. Ma chi lo farebbe, senza sapere i motivi che hanno fondato il diniego?

7) **Le sanzioni.** Se mai si scoprisse che il dirigente ha sbagliato? Pazienza: per l'amministrazione e il suo personale che nega illegittimamente l'accesso non sono previste sanzioni o altre forme di deterrenza a garanzia del rispetto delle prescrizioni di legge. La delega del Parlamento le prevedeva, seguendo il dettato dell'Europa sulle buone pratiche in fatto di accesso civico. Nel decreto sulla trasparenza concepito dal governo sono diventate invisibili.

INTELLIGENCE

Cyber security Si attende entro fine febbraio il decreto del governo: deciderà solo Renzi

Caso Carrai, il premier contro tutti E Spataro attacca: "Nomina criticabile"

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI E VALERIA PACELLI

È criticabile la scelta di affidare la sicurezza informatica a chi non proviene da esperienze istituzionali". Lo è soprattutto quando queste persone arrivano da altri ambiti: "Lo dico con rispetto dei ruoli, ma non abbiamo bisogno di ricorrere all'aziendalismo, sia pure efficiente, anche in questi casi".

IL PROCURATORE capo di Torino, Armando Spataro, non fa nomi, evita lo scontro diretto, ma il riferimento è chiaro: per il magistrato esperto di antiterrorismo è sbagliato nominare Marco Carrai consulente del governo per la cyber-sicurezza. Lo ha detto ieri nel corso del convegno "La società sorvegliata. I nuovi confini della libertà", organizzato a Roma dal garante della Privacy Antonello Soro. Poco distante da lui, durante il suo intervento, c'era Marco Minniti, il sottosegretario di Stato con delega all'intelligence del governo di Matteo Renzi. Al convegno si parlava di altro: di raccolta di dati personali, di privacy, ma il riferimento è comunque all'ipotesi – rivelata dal *Fatto* – di voler affidare a Marco Carrai, fedelissimo del premier, il comparto della cyber security, per il quale nella legge di Stabilità, sono stati già stanziati 150 milioni di euro.

GIACOMO STUCCHI (COPASIR)

A presiedere l'ufficio che verrà creato, ci deve andare una persona preparata e che si occupa di Servizi. Non mi pare che l'imprenditore appartenga a quel mondo

UNA POSSIBILITÀ di cui non era stato informato nei mesi precedenti il Copasir, il Comitato parlamentare che vigila sull'operato dei servizi segreti, e che in questi giorni sta iniziando una serie di audizioni per capire bene la vicenda. I confini di come si possa inquadrare una presunta nomina di Carrai saranno definiti entro un mese, quando ci sarà il decreto del presidente del Consiglio. Secondo indiscrezioni, ci sarà la creazione di un ufficio – non dunque un'agenzia – con a capo una persona con le stesse competenze che adesso ha il consigliere militare della presidenza del Consiglio dei ministri. Ma che a capo di questa struttura ci possa essere Carrai non va giù neanche ai componenti del Copasir che si sono schierati contro, a partire del presidente Giacomo Stucchi. "A presiedere l'ufficio ci deve stare una persona del mondo dell'intelligence", spiega al *Fatto* Stucchi. Carrai, continua, "è una figura che credo non possa essere inserita all'interno del mondo dell'intelligence nel senso che lui non è appartenente al sistema di intelligence. Però noi stiamo parlando purtroppo di

PRIMARIE A MILANO

Pisapia rompe il silenzio: "Sostengo Francesca Balzani"

IL SINDACO Giuliano Pisapia scioglie le riserve e passa il testimone: "Alle primarie in primavera voterò la mia vicesindaco Francesca Balzani". L'annuncio proprio durante un appuntamento elettorale della candidata che spera di poter guidare il centrosinistra nella corsa al Comune. "Ci sono tre pretendenti e io oggi sono venuto a brindare con quella che preferisco – spiega il primo cittadino – Mi piacerebbe molto che il prossimo sindaco di Milano sia una donna. Come ho detto più volte Francesca Balzani è un ottimo vice sindaco e quindi sarebbe anche un ottimo sindaco". Sabato mattina al teatro Elfo Puccini è previsto l'evento finale in vista delle consultazioni che decideranno se a correre per il centrosinistra sarà Francesca Balzani, Giuseppe Sala o Pierfrancesco Majorino, anche lui nella giunta uscente. E, ovviamente, dopo l'investitura ufficiale, Pisapia annuncia che in quell'occasione sarà al fianco della sua vice, insieme agli altri due candidati delle primarie 2010, Stefano Boeri e Valerio Onida. "Sono molto orgogliosa di avere il voto del sindaco – spiega Balzani – che è il migliore che Milano abbia avuto".

Iacona con Ballarò: "È un altro editto da Paesi dell'Est"

I renziani chiedono il licenziamento di Massimo Giannini

Anche Ezio Mauro lo difende. Silenzio dai vertici della Rai

» GIAMPIERO CALAPÀ

I telefoni squillano. Ma colleghi e dirigenti Rai non rispondono, nessuno pare voler prendere posizione sul diktat dal sapore di editto bulgaro contro Massimo Giannini e *Ballarò*. Risponde per un attimo il presidente **Monica Maggioni**: "Pronto... pronto... non sento nulla, non si sente nulla". Poi la linea va giù e il telefono diventa irraggiungibile. Salvo il cdr di *Ballarò* e il sindacato dei giornalisti, Usigrai e Fnsi, è difficilissimo trovare colleghi pronti a ergersi in difesa di Giannini, reo per i renziani di aver parlato in diretta televisiva di "rapporto incestuoso" del ministro Boschi nella vicenda Banca Etruria e dunque da cacciare, da licenziare in tronco. L'unico che risponde prontamente al telefono è **Riccardo Iacona**, conduttore di *Presadiretta*, domenica sarà in onda su Rai3 la quarta puntata delle undici di questa stagione. "Come posso non rispondere io? Che sono un reduce del vecchio editto bulgaro, mi costò due anni di esilio". Iacona non si nasconde e attacca: "Sono atteggiamenti, quelli di alcuni politici, non importa neppure più se di destra o di sinistra, se del Pd o meno, che sembrano quelli di alcuni Paesi dell'Est europeo, penso alla Polonia di qualche anno fa". E non basta: "I partiti dovrebbero starsene zitti, dovrebbero avere rispetto per l'autonomia del lavoro giornalistico, questo ancora non avviene. Quindi, come dimostra questo ennesimo brutto episodio è un fenomeno che non finisce con Berlusconi. Poi non capisco come si possa accusare un talk come *Ballarò*, i politici stanno sempre lì a parlare e non mi pare che Giannini non gli permetta di esprimere le loro posizioni. Detto tutto questo anche il conflitto tra politica e informazione è il sale della democrazia, basta non abbassare la testa".

IERI MATTINA era stato l'ex direttore di *Repubblica*, **Ezio Mauro**, a prendere posizione su *Twitter* con parole che sono un macigno per i Democratici: "Caso Giannini. Il Pd era venuto al mondo per liberare la Rai dai partiti, non per zittire i giornalisti". Il giorno prima era stato **Roberto Saviano**, sempre su *Twitter*, a usare la clava in 140 caratteri: "È questa la nuova Rai di Renzi? Cacciare Massimo Giannini perché non allineato? La mia solidarietà a Giannini". E anche l'ex direttore del *Corriere della Sera*, **Ferruccio De Bortoli**, proprio lui che ai tempi del Patto del Nazareno scrisse di avvertire uno "stantio odore di massoneria", mette mano a *Twitter* per contrattaccare: "Solidarietà a Massimo Giannini, sottotiro del nuovo epurator Michele Anzaldi. Ha ragione Roberto Saviano".

Riccardo Iacona e l'ex direttore di "Repubblica" Ezio Mauro

> *Qualche rapporto incestuoso nella vicenda Boschi Banca Etruria c'è*
>
> MASSIMO GIANNINI

Michele Anzaldi, appunto, segretario della commissione di vigilanza sulla Rai, prima ha invocato il licenziamento di Giannini in un'intervista a *La Stampa*: "Hanno mandato a casa Azzalini (il dirigente accusato di aver anticipato la mezzanotte di Capodanno su Rai1 per bruciare Canale5, *ndr*) per molto meno... C'è stato un cambio di rotta, ora si vada fino in fondo. Serve la stessa determinazione". Poi, ieri su Radio24, ha provato a mettere la classica pezza peggiore del buco: "Non capisco cosa c'entra l'editto bulgaro. Partiamo da un fatto: la calunnia è un reato. Ed è un brutto reato, un reato penale. La calunnia a mezzo stampa è un reato ancora più grave. Se la famiglia Boschi dovesse decidere di sporgere querela sarebbe un brutto pasticcio. Io mi auguro che non succeda perché la cosa è totalmente infondata e non è al momento provabile. Quindi adesso è una calunnia". E ancora: "Conosco e stimo Giannini, sono sicuro che è un errore. Però perché non si dice che è un errore? E si tranquillizza tutti che non accadrà mai più. Invece si sono chiusi a riccio, si sono inventati un licenziamento che non c'è mai stato. Anzi le dico, io faccio la campagna perché non deve essere licenziato nessuno". Conclude Anzaldi: "L'azienda dica se approva le parole di Giannini". Al fianco di Anzaldi gli ultrarenziani del Pd e anche esponenti di Forza Italia del calibro di **Maurizio Gasparri**: "Giannini penoso, lasci". **Beppe Grillo**, invece, parla di olio di ricino e dal Consiglio di amministrazione Rai interviene **Carlo Freccero**: "Siamo alle manganellate". Col giornalista anche la minoranza Pd (**Miguel Gotor** e **Federico Fornaro**) e **Pippo Civati**: "Per il partito unico della nazione anche Giannini è un nemico".

STOCCATA E FUGA

La vera pietra dello scandalo è la picchiata nel sondaggio

» ANTONIO PADELLARO

Sarei tentato di dire a Massimo Giannini di non preoccuparsi troppo del preavviso di licenziamento di Michele Anzaldi, imbufalito contro la puntata di *Ballarò* dedicata alle banche ("una vergogna"), poiché ho l'impressione che gli attacchi dell'estroverso segretario renziano (col botto) della Vigilanza Rai a conduttori e direttori non in linea siano medaglie al valor civile di cui menare vanto. Del resto, lui è un po' come lo spot di quel famoso caffè che più lo mandi giù e più ti tira su. Forse però mi sbaglio e se davvero, questa volta, il prode Anzaldi fa da trombettiere all'ira funesta di Palazzo Chigi, credo di aver capito il perché. No, quella frase di Giannini sul "rapporto incestuoso" a proposito del caso Boschi-Banca Etruria che tanto fa fremere di sdegno Michele il Censore, c'entra poco. Diciamo che per il Giglio magico si trattava di un semplice buffetto se paragonato allo sganassone ricevuto dal consueto sondaggio della Ghisleri, e di cui poco si parla. Secondo il quale il 54,7 per cento degli italiani non ha più fiducia nelle banche, mentre il 48,5 per cento pensa che su questa complessiva perdita di fiducia, provocata anche dai noti incestuosi scandali, dovrebbe esserci, udite udite, la crisi di governo.

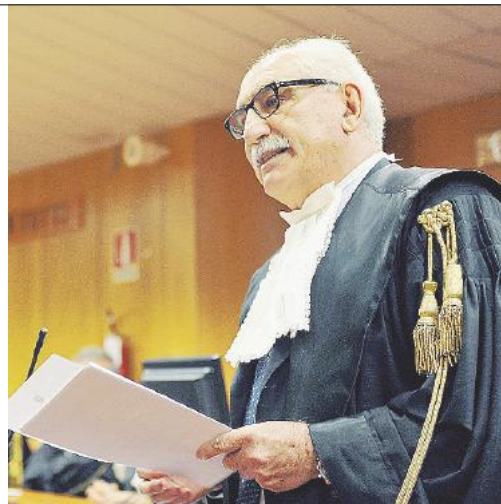
Numeri confermati dalle interviste con correntisti e risparmiatori, tutti disorientati dalla caduta di credibilità (qualcuno pronto a mettere i risparmi sotto il materasso) che vanamente i supporter renziani e i vertici dell'Abi cercano di occultare, citando, per esempio, i dati semestrali in crescita e non il preoccupante crollo dei depositi registrato dal mese di novembre. Ma prima che Anzaldi licenzi anche me (l'altra sera a *Ballarò* c'ero anch'io e mi assumo per intero la responsabilità del calo degli ascolti), vorrei sommessamente chiedere: non pensa che continuare a sostenere che tutto va bene madama la marchesa faccia viepiù incazzare i risparmiatori? La verità fa male ma si chiama servizio pubblico, bellezza.

DISGUIDI In precedenza era stato negato

Laterina, il certificato dei Boschi adesso è diventato disponibile

IERI alle 11 del mattino il certificato viene consegnato. Non è più segretato. Lo stato di famiglia di Pier Luigi Boschi, padre del ministro Maria Elena, torna a essere un documento come gli altri, può essere rilasciato al pari di qualsiasi cittadino italiano, come impone la legge. Due giorni fa, al comune di Laterina, in provincia di Arezzo, gli impiegati avevano avanzato strane ragioni: "Dobbiamo attendere – diceva l'ufficiale dell'anagrafe – c'è un atto interno che mi blocca, un provvedimento nostro (del Comune, *ndr*) sul rilascio della certificazione del ministro, le faremo sapere se possiamo rilasciarlo, se mi dicono che non posso dargliela, le sarà spiegato ufficialmente il perché".

Ieri mattina tutto torna nella norma. Strano. Dal sindaco non arriva alcuna smentita sul nostro articolo e sulla segretazione che vi abbiamo raccontato. Il segretario comunale invece nega l'esistenza di alcun "provvedimento". E così tutto ricade sull'ufficiale dell'anagrafe.

A.MASS.

Il magistrato Armando Spataro, pm esperto di antiterrorismo, ora capo della Procura di Torino *Ansa*

ipotesi, nel senso che a parte il fatto che non ci sarà una nuova agenzia, ma ci sarà una struttura semplice come un ufficio, non sappiamo nulla. Senza il decreto del premier, possiamo fare solo delle valutazioni generali".

IN OGNI MODO, ribadisce Stucchi: "A capo di questa struttura, ci deve andare una persona capace, preparata e che si occupa di intelligence. E non mi pare che Carrai appartenga a quel mondo, quindi...".

A questo punto, si attende solo fine febbraio per capire cosa sceglierà di fare Renzi, al quale spetta l'ultima parola.

MILANO

Giudici tributaristi arrestati: chiedevano le tangenti

"AGGIUSTARE" procedimenti tributari, il tutto a danno dell'Erario. Sarebbe stata questa, nelle accuse dei pm milanesi Eugenio Fusco e Laura Pedio, l'attività criminosa portata avanti dai giudici tributari Luigi Vassallo e Marina Seregni, destinatari ieri di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Manuela Cannavale. I due sono stati arrestati per una vicenda con al centro un procedimento tributario sulla società di telefonia Swe-co e con l'accusa di presunta corruzione in atti giudiziari. Vassallo, al quale sono stati sequestrati circa 300 mila euro in contanti per grossa parte in due cassette di sicurezza, era stato già arrestato nel dicembre del 2015, quando era stato colto in flagranza di reato mentre intascava una mazzetta da

5.000 euro da due avvocati della Dow Europe – altra azienda finita in questa inchiesta con la promessa di poter "agevolare" la società nel giungere a una sentenza favorevole. Questi soldi erano una tranche dei 20mila euro pattuiti, parte dei quali si ipotizza sarebbero andati anche a Seregni, giudice relatore in commissione provinciale della causa Dow.

L'INTERVISTA

Reda Hammad *L'interprete arabo, con il governo dal 2001, racconta le sue peripezie dopo aver assistito alla rissa in Arabia Saudita*

"Ho perso tanti soldi e il lavoro per consegnare il Rolex di Ryad"

» CARLO TECCE

Reda Hammad, egiziano de Il Cairo con passaporto italiano da più di vent'anni, è l'interprete arabo di Palazzo Chigi dal 2001. Nell'ordine, ha servito i governi di Silvio Berlusconi, Romano Prodi, ancora Berlusconi, Mario Monti, Enrico Letta e Matteo Renzi. C'era anche Hammad la notte tra domenica 8 e lunedì 9 novembre 2015 in Arabia Saudita, spettatore esterrefatto di quel parapiglia per i Rolex donati dai sovrani sauditi agli italiani in trasferta con Renzi: "Ho perso il lavoro e molti soldi per riuscire a consegnare quel maledetto orologio. Ora devo soltanto tutelare la mia reputazione e rendere pubbliche le verità ancora nascoste". Hammad è il testimone oculare che, sette giorni fa, in maniera anonima, ha fornito ulteriori dettagli sui fatti di Ryad. Quest'ultimo tassello completa il racconto a puntate del *Fatto Quotidiano* e sveste le bugie del governo. Proprio dell'esecutivo che veste le statue di marmo.

Perché ha coperto la sua identità?

Vi ho contattato dopo che ho letto la storia sul vostro giornale, ma ho chiesto di non comparire perché stavo tentando, fra infinite peripezie, di depositare il Rolex al Diprus, il dipartimento competente della Presidenza del Consiglio.

Scusi, ma perché non ha affidato subito il Rolex a Palazzo Chigi?

Ci ho provato, ma non volevano lasciare tracce. Ho chiesto trasparenza e mi hanno risposto con le intimidazioni. Ma occorre pazienza per ricostruire la vicenda.

Cosa è accaduto dopo la cena nel palazzo di re Salman?

I delegati italiani, inclusi giornalisti e imprenditori, hanno ricevuto un regalo.

Di che tipo?

Orologi preziosi: cronografi Rolex e di altre marche, ma comunque costosi, di valore diverso.

Chi ha provocato la rissa?

La scorta di Renzi e alcuni dipendenti del Cerimoniale sono andati al piano di sopra per raccogliere i regali. Ma uno dei militari ha rivendicato il Rolex, accusando una persona del Cerimoniale di aver scambiato le scatolette. È finita con gli insulti, la scorta che ha preso i regali assegnati e l'imbarazzo del personale saudita.

Anche per l'interprete c'era un Rolex.

Sì, e non me l'aspettavo. Non sapevo se accettare o rifiutare l'omaggio, perché il mio impiego è di natura occasionale. Sono un collaboratore del governo. Ma la tensione era troppo elevata per domande così ingenue. Il giorno dopo mi ha avvicinato Ilva Sapora, il capo del Cerimoniale. Voleva rimediare a una figuraccia ormai consumata.

E cosa ha chiesto la Sapora?

Mi diceva: 'Il presidente vuole tutti i regali nella sua stanza'. Mi è sembrata un po' strana come giustificazione e non proprio in linea con le regole. Allora in cambio ho proposto di darmi una richiesta scritta e una ricevuta a consegna avvenuta, un documento ufficiale per proteggermi: va dimostrato che Hammad ha depositato il Rolex a Palazzo Chigi. Ma Sapora non ha accettato.

Poi siete rientrati in Italia.

Per risolvere presto la questione, l'11 novembre ho mandato invano un'email alla dottoressa Sapora. Il 20 mi ha telefonato un suo collaboratore e mi ha ribadito che potevo recarmi a Palazzo Chigi a portare il Rolex, ma non dovevo pretendere una carta scritta. Io gli ho ripetuto con fermezza che esigevo una richiesta e una ricevuta. Poco dopo mi ha richiamato per avvisarmi che la Sapora tollerava solo una consegna spontanea e che in ogni caso non avrei più ricevuto incarichi di lavoro dalla Presidenza del Consiglio. Non potevo più fidarmi, e dunque ho deciso di farmi assistere da un avvocato.

> *Mi hanno riferito che Renzi voleva tutti i Rolex nella sua stanza. Mi è subito sembrato strano. Ho chiesto trasparenza, mi hanno risposto con le intimidazioni*

> DOPO L'ANONIMATO SI SVELA
> *Sono riuscito a dare il mio orologio a Palazzo Chigi in forma ufficiale, cosa che mi ha impedito di fare Ilva Sapora: mi dicono che sia il primo*

È sicuro che sia una ritorsione?

Vi racconto un episodio. Non vorrei sembrare pedante, ma è un obbligo essere precisi. Il 27 novembre mi ha contattato Fabio Sokolowicz, il consigliere diplomatico, per un lavoro che si sarebbe svolto il giorno stesso. Poi non mi ha chiamato più nessuno, né per confermare né per disdire. Quando l'ho sentito l'indomani mi ha rivelato che la pratica era stata bloccata dal Cerimoniale.

Compromessi i rapporti col Cerimoniale, come ha reagito?

Dapprima telefonicamente e poi attraverso la posta certificata, mi sono rivolto al Diprus, l'ufficio che gestisce i regali: erano gentili e attenti, ma all'inizio hanno ammesso di non conoscere niente dei Rolex e di Ryad. Ho atteso ancora la conclusione delle vacanze natalizie, e poi a gennaio ho spedito una lettera raccomandata dell'avvocato. E mi hanno convocato dopo l'uscita del vostro pezzo di una settimana fa.

Ora il Rolex è al Diprus.

Mi hanno ricevuto mercoledì, a distanza di oltre due mesi. Mi hanno accompagnato l'avvocato e il senatore Nicola Morra del Movimento Cinque Stelle. I responsabili del Diprus mi hanno confessato che non c'era un modulo o un verbale già pronto per la restituzione di un regalo di Stato, che non era mai successo dagli anni di Prodi e il mio Rolex era il primo che prendevano fra le mani tra quelli donati nella missione di novembre in Arabia.

Palazzo Chigi ha giurato: "I regali di cortesia sono nella disponibilità della Presidenza del Consiglio".

A fatica, il mio ce l'hanno da un giorno e mezzo. Ho sofferto, mi hanno umiliato. Ho speso del denaro e molto tempo prezioso sottratto ai miei impegni e agli studi.

Doni sauditi Renzi in visita a Ryad nel novembre 2015. Sopra, Reda Hammad mostra il Rolex prima di consegnarlo al dipartimento competente, mercoledì 27 gennaio

OMAGGI DI STATO

Come sono le regole

C'È UN LIMITE preciso per i dipendenti pubblici sui regali ricevuti, fissato a 150 euro da una legge del ministro Filippo Patroni Griffi del 2013. Poco prima nel 2012, con una direttiva, il premier Mario Monti aveva imposto lo stesso tetto a tutti i dirigenti e funzionari della presidenza del Consiglio: i dipendenti pubblici devono consegnare agli uffici competenti tutti gli oggetti di valore superiore ai 150 euro. Per i componenti del governo, incluso il primo ministro e i rispettivi familiari, il limite sale a 300 euro. L'ha stabilito con un decreto del dicembre 2007 che ha istituito la procedura per il governo e affidato la gestione della "stanza dei regali" al Diprus, il dipartimento di competenza della presidenza del Consiglio dei ministri. A fine mandato, a inizio 2008, Prodi ha messo all'asta – come prevede la norma tutti i regali ricevuti e il ricavato è andato in beneficenza. Né sui regali di Stato né sui fatti di Ryad, il governo Renzi è intervenuto con chiarezza.

"Giù le mani dal mio Rolex" E dopo la rissa, regali spariti

"Sulla rissa per i Rolex Renzi nasconde la verità"

Gli articoli L'8 gennaio il Fatto dà la notizia sulla rissa di Ryad. Il 20, in maniera anonima, Hammad aggiunge altri dettagli

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma, Via Valadier n° 42

Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

A VOLTE RITORNANO

Il plurinquisito Belsito sarà il nuovo tesoriere dell'Msi

IL GIÀ SOTTOSEGRETARIO del governo Berlusconi Francesco Belsito ha assunto l'incarico politico di vicepresidente nazionale e quello tecnico di tesoriere del Msi-Dn. La notizia è stata resa nota ieri da un comunicato della presidenza del partito. Nella nota del Movimento (che si conclude con un p.s.: "Molti iniziano a non avere sonno tranquillo...") si dichiara più volte l'innocenza di Belsito ("uomo puro") dalle accuse che gli sono state mosse e l'intenzione con questa nomina di "far emergere il marciume che ancora si annida nel "Palazzo". Belsito è divenuto molto noto per l'inchiesta che nel 2012 lo ha visto coinvolto come tesoriere del Carroccio insieme a Umberto Bossi con l'accusa di appropriazione indebita dei rimborsi elettorali. Il 6 febbraio dello scorso anno è stato

rinviato a giudizio per truffa sui rimborsi elettorali ai danni dello Stato (40 milioni di euro). Il nuovo tesoriere del Msi-Dn è anche accusato di riciclaggio insieme agli imprenditori Paolo Scala e Stefano Bonet per essersi impossessato della somma complessiva di 5,7 milioni di euro e averli trasferiti oltreconfine. Infine è sotto processo a Milano per diffamazione nei confronti di Roberto Maroni.

SCARICABARILE Inchino a Rouhani, l'indagine interna "è solo all'inizio". Parigi ci prende in giro. Il dem Carbone: "Dall'Iran 20 miliardi di investimenti, avrei coperto anche di più"

Statue velate: il grande bluff della caccia al colpevole

"La bellezza sarà più forte della barbarie", scandiva Renzi il 24 novembre – undici giorni dopo la strage del Bataclan – annunciando un miliardo per la cultura. La maggior forza, due mesi dopo, s'è rivelata nell'imbracatura goffa delle statue dei musei capitolini per non dispiacere il presidente iraniano. E nel mondo si ride dell'Italia. Altro che patria della cultura.

"Ma che avete combinato voi italiani con quelle statue?", ha commentato ieri con sorriso quasi sadico il premier francese Valls con Rouhani accanto (a cui Hollande ha negato anche il pranzo ufficiale dopo la richiesta di Teheran di togliere il vino da tavola).

IL VELENO di coda francese verso l'Italia inchinata è stato sin troppo facile dopo che la figuraccia aveva riempite le pagine dei maggiori giornali internazionali. E mentre Renzi ieri si dedicava a ricevere i registi da Oscar Bertolucci, Tornatore, Benigni e Sorrentino sempre "dare uno sprint alla cultura" con la nuova legge sul cinema, a togliere ogni velo sulla vera questione ci ha pensato la spiccia spiegazione del deputato dem Ernesto Carbone: "Le proteste per la statue coperte al Campidoglio? Ci sono 20 miliardi di euro investimenti da parte dell'Iran e noi stiamo parlando di un cartone davanti ad una statua. Noi siamo un paese ospitale, mettiamo a proprio agio tutti quelli che vengono in Italia, e per farlo stavolta abbiamo coperto una statua. Qual è il dramma?" ha detto ieri a *Un Giorno da Pecora* su Radio2. Quindi per questi miliardi l'episodio va tollerato? "Certo, per venti miliardi avrei fatto anche di più". E amen. Amen anche per la caccia al colpevole dell'*affaire-statue*.

Imbarazzo e foto Oscar Il premier e i registi da Oscar; le statue coperte e l'incontro di Renzi con il presidente iraniano Rouhani

L'indice era stato puntato contro la responsabile del cerimoniale, Ilva Sapora, si era annunciata la solita indagine interna e il premier aveva annunciato l'altrettanto solito "qualcuno pagherà" anche per allontanare la palla delle responsabilità dal suo stesso entourage. Dribblato il valzer del tutto all'insaputa di tutti, sbollita l'ira da protocollo, ieri pomeriggio tutta la faccenda è planata su un più italico "calma-calma-calma". "L'indagine interna? Stiamo verificando, ancora è presto" ha spiegato Paolo Aquilanti, segretario generale della presidenza del Consiglio. È la politica, bellezza. Non c'è dubbio che la Sapora, scafata dirigente di palazzo Chigi, amica di Denis Verdini, allevata da Gianni Letta e con profilo da Prima Repubblica, abbia svolto un ruolo decisivo nella bardatura della statue al Campidoglio. Ma pare impossibile che Renzi non se fosse a conoscenza o che subito non abbia capito il patetico rimedio per non urtare la sensibilità del presidente iraniano. D'altronde, era già accaduto a Firenze per la visita del principe degli Emirati Arabi. E c'erano già state polemiche. O Renzi ha una porzione di colpa per non aver fermato la Sapora o ne ha un'altra metà per non essersi accorto di nulla.

FQ

La scheda

▪ **SCULTURE COPERTE** Martedì scorso, durante la visita a Roma del presidente iraniano Rouhani, sono state coperte con pannelli bianchi la Venere dei Musei capitolini e altre statue raffiguranti nudi

▪ **SCANDALO MONDIALE** La sudditanza culturale alla Repubblica islamica è stata censurata in Europa e nel mondo

"Indiziata"

Difficile che la dirigente Sapora, amica di Verdini, abbia agito alle spalle del premier

L'INTERVISTA Claudio Scajola *L'ex ministro e il mantra: "Quella frase fu solamente un sottoprodotto cronachistico"*

Io, re dell'"a mia insaputa"? Non sapevo nulla

» ANTONELLO CAPORALE

A loro insaputa. Anche le statue dei Musei capitolini si sono trovate nella sofferta condizione che fu del mai abbastanza rimpianto Claudio Scajola.

"Qui sbaglia. Definirmi il teorico dell'insaputo significa solo costringermi a ricordarle che questa parola fu una devianza giornalistica, un sottoprodotto cronachistico del vostro taccuino frettoloso, magari proprio del suo, lei c'era quel giorno?"

Altroché!

E non ricorda?

Il ricordo è vivo, come se fosse oggi. Rammento il volto di sua figlia.

Venne anche mio figlio. Giunsero la sera prima a Roma e anticipai loro la decisione di dimettermi.

Potremmo dunque dire che tecnicamente a sua insaputa le fu attribuita la frase a mia insaputa.

Io dissi: nulla sapevo. C'è differenza.

Non subisce l'acquisto della casa, non è l'oggetto inanimato e molle dell'altrui generosità. Convengo con lei: nulla sapevo cambia le carte in tavola.

Non sa però poi com'è andata a finire?

Assolto.

Trentacinque pagine di assoluzione. Non c'è uno spillo che mi si possa attribuire.

Non mi sarei dimesso.

E come fa? Nessuno mi chiese nulla, ma era chiaro che in quella condizione non avrei potuto continuare a essere ministro. Poi ho scoperto che con le dimissioni vanno via pure gli amici, e si diventa un cargo dove ciascuno deliberatamente getta fango. Le dimissioni si convertono agli occhi insinceri e avidi degli invidiosi e dei pavidi in un atto di contrizione e di scuse, un deliberato protocollo di colpa.

Dimesso Claudio Scajola *Ansa*

Quindi gli avidi, i pavidi e gli invidiosi hanno fatto a gara a sputacchiare vergogne.

Esatto. Amici, nemici e passanti. Rimorchi quintalate di fango che giungono da ogni dove. Adesso mi trova a Reggio Calabria per difendermi da uno degli ulteriori processi (quello Matacena) che sono seguiti alle famose dimissioni.

Posso dirle? Non è stata forse anche colpa del suo cattivo carattere? La sua proverbiale ira le avrà procurato nemici, fastidi, insidie dei meno talentuosi.

Chi governa deve avere carattere. Deve decidere, deve avere un progetto in testa, altrimenti che governo sarebbe, quali decisioni mai si prenderebbero?

I suoi vecchi amici di Forza Italia si sono dimostrati dal carattere molle e intristito dal potere. Vedere scappare in lacrime Bondi, o notare che i polsini d'oro di Verdini sono passati dall'altra parte fa un po' pena.

Convengo.

Che disastro!

Lo dice a me?

Lo dica almeno a Berlusconi: Silvio, lasci perdere!

Fatto. Alcune sere fa mi ha telefonato per farmi gli auguri di compleanno ed è stata l'occasione per spiegargli il mio punto di vista. È nostro dovere impedire che la metà degli italiani rifiutino di andare a votare e l'altra metà sia costretta a scegliere tra Renzi e Grillo.

> *Bisogna impedire che la metà degli italiani rifiutino di votare e l'altra sia costretta a scegliere tra Renzi e Grillo*

Ci vorrebbe Scajola.

Proprio qualche sera fa, invitato da 35 sindaci della mia Liguria, ho illustrato la mia analisi, messo in comune una riflessione obbligata.

Scajola c'è!

Basta con i bulletti muscolosi.

Giovanilismo fa rima con infantilismo.

Non servono i giovani, servono i bravi.

E modestamente lei...

Io ho carattere, so che per realizzare un programma ti serve un progetto in testa, uno staff che lo elabori e un uomo che lo rappresenti.

Serve un leader.

Non dispero.

Non dispera.

Da qui alle elezioni si troverà chi alzerà la bandiera dei moderati verso la vittoria.

Mi ha fatto molto piacere risentirla.

Sapesse a me. Ma non mi faccia pentire però.

NUMERI

Eurispes: “Il Pil sommerso ammonta a 540 miliardi”

UN POPOLO, quello italiano, ad alto tasso di evasione fiscale e di sommerso: lo afferma il Rapporto Italia 2016 di Eurispes. Che segnala una generale ripresa dei consumi e del potere d’acquisto ma avverte: al Pil ufficiale di circa 1.500 miliardi di euro, si affianca un Pil sommerso equivalente a circa un terzo, ovvero ad almeno 540 milioni (per l’Istat sono 200), e un Pil criminale superiore ai 200 miliardi . "L'evasione è figlia del sommerso e riguarda tutti" ha detto il presidente di Eurispes, Gian Maria Fara. Che ha spiegato che quando negli anni scorsi il suo istituto cominciò a parlare di Pil sommerso di 500 e passa miliardi di euro, fu tacciato di 'esagerazioni per conquistare titoli nei giornali". Ma oggi, ha rivendicato, "la realtà ci dà ragione". Nei primi 10 mesi del 2015 la Finanza ha concluso 16.928 indagini nel contrasto all’evasione e alle truffe fiscali, producendo 10.893 denunce con sequestri patrimoniali pari a quasi 900 milioni di euro. Oltre 900 milioni di fondi europei, nazionali e di enti locali indebitamente percepiti o richiesti sono stati individuati nello stesso periodo dalle Fiamme gialle, nello stesso periodo il danno provocato all’erario dai dipendenti pubblici ammonta ad oltre 3,8 miliardi.

Bad bank addio, il Tesoro lavora al piano B: le fusioni

Pioggia di critiche alla soluzione per i “crediti malati”: nuovi crolli in Borsa

Il governo prova a sfilare alla Banca d’Italia la regia del risiko bancario

Era il piano B, ora è diventato quello A: il governo s’è arreso subito sul progetto *bad bank* e punta tutto sulle “fusioni” con la regia del Tesoro. Ieri la Borsa ha silurato lo schema dei veicoli singoli - con garanzia pubblica onerosa e sui soli crediti inesigibili di buona qualità - imposto dall’Ue e sommerso dalle critiche. I titoli bancari sono andati a picco, con sospensioni a raffica e vendite pesanti su Popolare di Milano, Banco Popolare, Mps, Unicredit etc. Piazza Affari ha perso il 3,5%, ma tutti i listini europei hanno patito.

Visto il verdetto del mercato, il Tesoro ha aumentato la pressione sui vertici di alcuni gruppi bancari per spingerli ad aggregarsi o a ingoiare a costo zero Istituti in difficoltà per salvare la baracca, che da settimane brucia miliardi di capitalizzazione in Borsa e assiste alla fuga dai conti correnti. Lo schema è lo stesso dei tempi di Antonveneta e delle scalate di Gianpiero Fiorani. Ma con una grande eccezione: stavolta non è Bankitalia a tesserne le fila. Matteo Renzi - infastidito da come l’istituto guidato da Ignazio Visco ha gestito la partita del *bail-in* e la liquidazione di Etruria & Co - ha affidato la partita al ministro Pier Carlo Padoan. E a Palazzo Koch è partita la lotta alla successione.

La virata

Fitch: “La Gacs serve a poco, non la useranno” Ok al matrimonio Bpm-Banco Popolare

Mercoledì Padoan ha convocato i vertici di Bpm e Ubi. Ma il matrimonio a tre con Mps non ci sarà: il Tesoro avrebbe invece dato l’ok alla fusione tra Bpm e Banco popolare. Per Siena si tenterà con Ubi. Poi si lavorerà su PopVicenza, Veneto Banca e Carige.

Ieri, la *bad bank* all’italiana, cioè la garanzia pubblica sulle cartolarizzazioni (Gacs) ha fatto il pieno di bocciature tecniche: causerà forti perdite e non ha *appeal*. Per l’agenzia di rating Fitch, che dovrà dare il giudizio sui bond cartolarizzati, avrà “impatto limitato”: “Dubitiamo che possa invogliare le banche a farne un uso significativo”. Per *Lavoce.info* è “il classico accordo per salvare la faccia”, che “serve solo al governo per dire che ha mantenuto la sua promessa”. Peraltro non è ancora detto che i bond potranno essere acquisti dalla Bce. A rigor di norma, non si potrebbe. “Il governo sta trattando con Francoforte”, ha spiegato a *Bloomberg* il dg della direzione Sistema Bancario del Tesoro, Alessandro Rivera.

CDF

SULLO STOMACO **In cucina** Come dividere le frattaglie, come valutarle, quanto costa il bollino di qualità dello Stato

La “salsiccia finanziaria alla Padoan”: ricetta complicata e indigesta

» ALFONSO SCARANO

Vi è oggi abbondanza di scarti della tradizionale produzione bancaria del prestito. Questi scarti sono chiamati “sofferenze” e ammontano a 201 miliardi di valore contabile. Una volta questi prestiti erano le mandrie dell’economia nazionale, ora che sono diventate sofferenze, appaiono frattaglie di quelli che furono manzi al pascolo. Per tornare velocemente a concentrarsi a tentare di moltiplicare mandrie, le banche vogliono dismettere velocemente le sofferenze (le frattaglie), rinunciando a comprendere gli errori che hanno creato così tanti scarti.

INTERVIENE dunque il ministro dell’Economia Padoan, novello maestro nell’arte della gastronomia economico-finanziaria, il quale ha negoziato con l’Europa procedure, modalità nonchè dosaggi per trasformare le frattaglie che pesano nei bilanci in belle e apparentemente succulenti salsicce finanziarie che possano risultare (almeno inizialmente) appetibili per gli stomaci dei commensali al buffet del mercato. L’accordo sulla ricetta delle salsicce viene annunciato, senza però alcuni dettagli essenziali come i dosaggi della ricetta e la divisione delle varie qualità di frattaglie e degli esatti perimetri finanziari dell’operazione che abbraccino l’intera vicenda di confezionamento, abbuffo e digestione finale.

Per quel che si può intendere dalle scarse informazioni tecniche, il procedimento di insaccatura delle salsicce passa per la costruzione di nuovi salumifici (le società “veicolo”), uno per ogni banca, che produrranno tre tipi di salsicce. La più elevata qualità di salsiccia con le frattaglie migliori e insaccate nel budello blasonato e costoso con il marchio di garanzia dello stato italiano, si chiama salsiccia “senior”; la seconda qualità di salsiccia - fatta con frattaglie meno pregiate - si chiama “mezzanina”; la terza linea di prodotto, ripieno della schifezza delle schifezze delle frattaglie, si chiama salsiccia “junior”.

Gastronomo Pier Carlo Padoan *Ansa*

Le frattaglie tutte insieme sul mercato valgono 50, ma si ha bisogno di trarne un valore di 100 perché l’operazione funzioni pareggiando il bilancio. Come si fa? Con la maestria del salumificio finanziario e del gioco dei vari budelli di insaccatura e in particolare quello di marca, garantito dallo Stato italiano.

QUALCHE ANNO FA analoghi salumifici hanno fatto scuola e su quella produzione e sulle sue conseguenze vari sono i giudizi e i mal di pancia dei risparmiatori di tutto il mondo. Il procedimento funziona così: nei salumifici entrano le frattaglie per 50, gli si aggiungono le tre tipologie di budelli, di cui uno garantito e i salumifici vendono sul mercato finanziario dei pezzi di carta (titoli Abs) che raccontano che le salsicce valgono 100. Per rendere appetibili ai raffinati palati finanziari le tre tipologie di salsicce si aggiungono delle sostanze aromatiche (i rendimenti). Rendimenti maggiori per i “junior”, un po’ meno per i “mezzanini”, ancora meno per i “senior”. Quanto dosaggio aromatico sarà necessario? Starà al palato, goloso, del mercato dettarlo.

MATTEO RENZI

Le banche italiane sono molto più solide di tanti istituti europei, non cambierei mai il sistema italiano con quello tedesco

30 DICEMBRE 2015

Il bollino di qualità delle salsicce finanziarie vien dato da un dottore della materia che misura la qualità finanziaria della salsiccia con uno speciale termometro che ha una scala di valori fatta di letterine e segni algebrici: AAA per la migliore di tutte, e poi AA+, AA, AA- di qualità decrescenti, arrivando a BBB– che è il confine tra mangiabile e schifezza (soglia dei titoli spazzatura) e procedendo per il CCC per arrivare fino a D (fallito o defunto).

Un commensale dallo stomaco forte e protetto sarà comunque la Bce, che prenderà probabilmente gli insaccati con il budello garantito, ben consapevole questo acquirente che al momento del primo morso amaro potrà rivalersi sullo stato italiano e in forza della garanzia, fargli pagare il rimborso dell’amaro boccone. Per gli altri commensali l’inizio del mal di pancia è rimandato a quando, tra qualche anno, si troveranno nei loro portafogli le salsicce ormai avariate o altre pietanze costruite sulla base delle medesime salsicce. Va da se che in cucina tutto si trasforma e, in questa cucina, come dicono gli anglosassoni, si usa il criterio *shit in, shit out*.

NEL FRATTEMPO che la carta passa di mano in mano tra gli investitori, le frattaglie vere, le sofferenze con eventuali garanzie associate, vengono lavorate da specialisti del “recupero crediti”. Il mestiere è quello di spremere sangue dalle rape, tutto il possibile.

Ma è questo il modo moderno o l’unico modo di dar soluzione al problema della stabilità del sistema bancario e stimolare una crescita economica che latita? Alternative ce ne sarebbero. Ma la salsiccia alla Padoan è la pietanza, con futuro mal di pancia del Paese, che il governo ha scelto di servire.

Banche a rischio default? Il sistema del credito italiano è tra quelli più stabili sulla comparazione internazionale

MONTI 08/01/2012

C’è turbolenza sui mercati Ma il sistema italiano ha una solidità di fondo. L’Italia è uno dei posti più attraenti in cui investire

PADOAN 20/01/2015

I BILANCI

Il Monte torna in utile nel 2015; maxi-perdita per Deutsche Bank

IL MONTE DEI PASCHI, dopo cinque anni di conti in rosso, torna in utile: il preconsuntivo 2015, approvato dal cda con una settimana di anticipo, fa registrare un bilancio con un risultato netto di 390 milioni contro la perdita da 5,4 miliardi di un anno fa: merito degli effetti *una tantum* della contabilizzazione "a saldi chiusi" dell'operazione Alexandria (cioè come un derivato) imposta da Consob a Mps - che genera effetti positivi liberando risorse accantonate che finiscono a conto economico - che hanno corretto un bilancio che altrimenti avrebbe fatto segnare un rosso da 110 milioni. In perdita per 200 milioni ha chiuso, comunque, l'ultimo trimestre 2015: colpa, soprattutto, dei costi legati alla chiusura di "Alexandria" e dell'intervento obbligatorio nel Fondo per il salvataggio di Popolare Etruria & company. Brutte notizie, invece, per il colosso tedesco Deutsche Bank, che - per la prima volta dal 2008 - archivia l'anno passato con una perdita netta di 6,8 miliardi di euro (2,1 nel solo quarto trimestre). Colpa di svalutazioni dell'attività bancaria e di accantonamenti da 1,2 miliardi per spese legali che non saranno, probabilmente, nemmeno deducibili. Il futuro sono nuovi tagli per sportelli e personale.

La rabbia Una manifestazione dei risparmiatori beffati dal salva-banche in Bankitalia *Ansa*

Massiah, il messia di Bazoli e Visco alla conquista di Mps

La sua Ubi è la più sana e temuta: Via Nazionale ha preso a Bergamo i "salvatori" di Banca Marche, Etruria e Vicenza

» GIORGIO MELETTI

Il banchiere più amato dalla Banca d'Italia si chiama **Victor Massiah**, ha appena compiuto 57 anni ed è da otto anni alla guida della popolare bergamasca Ubi Banca. È lui il "cavaliere bianco" su cui la Vigilanza e il governo puntano per risolvere il problema più serio, il Monte dei Paschi di Siena. Fino a un anno e mezzo fa il preferito di via Nazionale era il presidente della Popolare di Vicenza **Gianni Zonin**, sempre in testa alla lista dei salvatori della patria. Fu designato per mettere in sicurezza Banca Etruria. Poi il vertice dell'istituto di Arezzo, in particolare il presidente **Lorenzo Rosi** e i vicepresidenti **Alfredo Berni** e **Pier Luigi Boschi**, fecero resistenza e l'industriale vinicolo fu ben contento di lasciare ai loro guai i registi di Bankitalia. Poco dopo toccò alla vigilanza Bce scoprire che aveva nei conti un buco di circa un miliardo.

Adesso tocca a Massiah. I conti di Ubi sono considerati i più sani del sistema. Solo Intesa Sanpaolo, la maggiore banca italiana, ha una situazione patrimoniale più solida, ma il numero uno **Carlo Messina** ha fatto sapere che il suo panfilo non imbarca profughi. Da almeno un anno Bankitalia pensa a fusioni per soccorrere le grandi malate (Mps e Carige soprattutto) con matrimoni con le grandi Popolari del Nord, trasformate per decreto a febbraio 2015 in società per azioni.

NEGLI ULTIMI MESI la crisi delle sofferenze, cioè dei crediti inesigibili che zavorrano i bilanci, ha complicato le prospettive. Il governatore **Ignazio Visco** e il ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan** avevano pensato a un ambizioso matrimonio a tre: Ubi più Banca Popolare di Milano più Monte dei Paschi. Ne sarebbe nata la maggiore banca italiana per numero di sportelli, ma con problemi di solidità patrimoniale e redditività. Le fusioni più sono ampie più sono difficili, perché le integrazioni distruggono posti di lavoro e posizioni di potere.

Infatti Padoan ha dovuto constatare che il numero uno di Bpm, **Giuseppe Castagna**, non ne vuole sapere di lasciare il timone del suo feudo. L'integrazione tra le due realtà lombarde prometteva così coltellate. L'abitudine dei manager italiani a contemperare gli interessi delle aziende con le proprie ambizioni personali non è stata scalfita dalla crisi degli ultimi otto anni.

Si va così verso una molto più tranquilla fusione tra Ubi e Mps. L'amministratore delegato del Monte, **Fabrizio Viola**, è a Siena solo da quattro anni. È stato comandato da Bankitalia a recuperare la situazione disperata lasciata da **Giuseppe Mussari**, il presidente per sua stessa ammissione "dilettante", che ha affossato cinque secoli di gloria creditizia comprando per 9 miliardi l'Antonveneta che ne valeva 3. Viola, stufo di remare controcorrente, non vede l'ora di lasciare il passo a Massiah per tornare al suo vecchio mestiere di banchiere e lasciare al collega di Bergamo quello di rianimatore. Il mondo economico e politico senese, sfiancato da anni di crisi, non è più in grado di opporsi a nulla. Ubi ha una massa di crediti alla clientela di 83 miliardi, Mps di 113. Il pesce più piccolo è in miglior salute e mangerà quello più grande. Ubi ha solo 4,2 miliardi di sofferenze nette, il 5 per cento dei crediti. Mps, ha 9,5 miliardi di crediti inesigibili, l'8,4 per cento del totale.

Ma ci sono altre ragioni che consentono a Massiah di dettare le regole e di porre come questione preliminare a ogni trattativa che, comunque vada, il numero uno sarà lui. Ubi gode di una speciale considerazione nei circoli che contano. Massiah è una creatura del presidente di Intesa **Giovanni Bazoli**, per il quale andò a lavorare nel 1997, restando nella nascente Intesa Sanpaolo per un decennio. Bazoli è lo storico nume protettore di Ubi. Entrambi sono indagati da quasi due anni, insieme ad altri, dalla procura di Bergamo che ha ipotizzato una manipolazione illegale delle affollate assemblee della Popolare. Di quell'inchiesta, esplosa con clamorose perquisizioni nel 2014, non si è più saputo niente, se non che la procura ha chiesto la proroga del termine di chiusura delle indagini fino alla data di ieri.

L'ALTRO ELEMENTO di forza di Massiah è che da Bergamo provengono, per motivi misteriosi, quasi tutti i salvatori delle banche. **Luciano Goffi**, mandato da Bankitalia a presidiare Banca Marche, era vice direttore generale a Bergamo. Un direttore generale, **Riccardo Sora**, uscito da Ubi, è stato voluto da Bankitalia come commissario di Tercas, Carichieti ed Etruria in rapida successione. Il suo successore **Francesco Iorio** è stato comandato da Bankitalia a salvare la Popolare di Vicenza. Così Massiah ha assunto anche la direzione generale. Un uomo solo al comando delle operazioni.

Twitter @giorgiomeletti

Al vertice Victor Massiah (Ubi) e Fabrizio Viola (Mps) *LaPresse/Ansa*

83 miliardi i crediti alla clientela di Ubi: solo il 5% - 4,2 miliardi - è costituito da sofferenze (i prestiti non più esigibili) "nette", non coperte da accantonamenti

113 miliardi I prestiti erogati da Mps, di cui 9,5 sono sofferenze: queste rappresentano l'8,4% del totale dei crediti concessi

Lo strano caso

Il banchiere è indagato in una inchiesta da due anni avvolta nel mistero

ANNO GIUDIZIARIO Dura relazione

Canzio: "Cassazione allo sfascio, un processo civile dura 44,4 mesi"

LA PRIMA VOLTA di Giovanni Canzio come presidente della Cassazione è andata in scena ieri con l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Desolante lo stato di salute della Suprema Corte per la quale ha proposto un'autoriforma organizzativa: "Versa in uno stato di profonda e visibile crisi di funzionamento e di identità. Il mero aumento della produttività fino al limite dell'esaurimento delle energie dei magistrati e del personale amministrativo" non ha portato almeno alla riduzione delle pendenze. E, dice Canzio, per quanto riguarda il settore civile "mi vergogno di pronunciare questo dato spaventoso: più 3,8% delle cause pendenti". Un processo civile in Cassazione dura una media di 44,4 mesi. Sul fronte penale va ancora peggio: le pendenze sono aumentate del 5.4%. Il presidente ha poi ribadito la posizione dei magistrati sulla necessità di abolire il reato di immigrazione clandestina per combattere scafisti e terroristi: "Si è rivelato inutile, inefficace e per alcuni profili dannoso, mentre la sostituzione del reato con un illecito e con sanzioni di tipo amministrativo, fino al più rigoroso provvedimento di espulsione, darebbe risultati concreti". E se per l'esecutivo sul fronte giustizia va tutto molto meglio, il presidente Canzio, non certamente noto per posizioni anti politica, si è appellato al Parlamento perché eviti "modifiche troppo frequenti" di normative "spesso ispirate a logiche emergenziali". Il procuratore generale Pasquale Ciccolo ha criticato la legge sulla pensione anticipata dei magistrati, da 75 a 70, che non ha previsto una norma transitoria per evitare sofferenze negli uffici.

ANTONELLA MASCALI

EXPO, DOPO SALA

La condanna della Sec brucia Alberto Lina Arriva Grando

» GIANNI BARBACETTO

Non sarà il manager Alberto Lina a sostituire Giuseppe Sala nel consiglio d'amministrazione di Expo spa, ma Alberto Grando, prorettore della Bocconi e professore di Economia e gestione delle imprese. Il sindaco Giuliano Pisapia si è rifiutato di firmare la già annunciata nomina di Lina, dopo l'articolo del *Fatto Quotidiano* del 27 gennaio che raccontava la condanna inflitta al manager dalla Sec. La commissione che negli Stati Uniti vigila sulla Borsa e i mercati finanziari lo aveva accusato nel 2007 di insider trading e il giudice lo ha condannato nel 2009 a pagare 381 mila dollari di multa. L'accusa riguardava guadagni illeciti in Borsa ottenuti sfruttando informazioni riservate, quando, nel 1998, Lina era vicepresidente e amministratore delegato di Finmeccanica e aveva venduto alla svizzera Abb la Elsag Bailey Process Automation (Ebpa), società quotata a Wall Street.

NEGLI STATI Uniti, il manager italiano è stato assistito dall'avvocato Lawrence H. Schoenbach, difensore anche di Gaetano Badalamenti e John Gambino. In fondo, gli è andata bene, perché il procedimento a suo carico riguardava fatti del 1998 e dunque contro di lui non è stata applicata la nuova legge americana sull'insider trading che prevede pene fino a 20 anni di carcere. Per effetto del procedimento, comunque, Lina non può assumere negli Stati Uniti cariche in società quotate. In Italia stava invece assumendo la carica di rappresentante del Comune di Milano nel consiglio d'amministrazione di Expo spa, con la possibilità di diventarne anche amministratore delegato (come Sala). In un momento delicato: nei prossimi mesi infatti la società dovrà varare il bilancio finale dell'esposizione universale, proprio mentre l'uscente Sala è impegnato nella campagna elettorale per diventare sindaco di Milano.

IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Arrivano Jobs Act per le partite Iva e ddl anti-povertà

NUOVE TUTELE per gli autonomi. Così il governo presenta il disegno di legge approvato ieri in Consiglio dei ministri che sui giornali chiamano il Jobs Act per le partite Iva. L'idea è estendere anche al lavoro non dipendente alcune garanzie essenziali come gravidanza, maternità e malattia, mentre le spese in formazione saranno interamente deducibili. Spiega il ministro Giuliano Poletti: "Vogliamo aumentare le loro tutele nelle transazioni commerciali e fare in modo che gli autonomi non vengano colpiti da contratti capestro cui non si possono sottrarre". In attesa dei dettagli si scopre che la Cgia di Mestre - cioè un'associazione di autonomi - ritiene che le nuove norme tuteleranno appena il 6% delle partite Iva (circa 200 mila persone) e cioè i liberi professionisti che sono iscritti alla gestione separata Inps.

Sempre ieri è stato approvato il ddl delega che dovrà ridisegnare - evitando duplicati e sprechi di risorse in troppi rivoli - le politiche anti-povertà: i fondi sono quelli già messi a disposizione nella scorsa legge di Stabilità, vale a dire 600 milioni nel 2016 e un miliardo a partire dall'anno prossimo.

PAROLE D'ORDINE All'esordio della legge nell'aula di Palazzo Madama i senatori affrontano il dibattito ricorrendo a paragoni estremi

Cani, prostitute e gestacci I diritti secondo il Senato

Sono stati tirati in ballo pure cani e gatti. A farlo è stato il senatore forzista Lucio Malan. Che, nel dibattito in Senato sulle pregiudiziali di costituzionalità del ddl Cirinnà sulle unioni civili, ha citato un regolamento firmato dalla stessa Cirinnà quando era in Campidoglio. Art. 8, comma 6: "È vietato separare i cuccioli di cani e gatti dalla madre prima di 60 giorni di vita se non per gravi motivi", recita Malan. "Questo perché è ritenuto una barbarie separare un gattino o un cagnolino dalla madre. E voi, con l'utero in affitto, volete farlo con i bambini!". Brusii, schiamazzi, proteste da sinistra e grillini.

Malan ieri è stato uno dei protagonisti della mattinata. Che è scivolata via tra comparazioni di codici e richiami all'amore universale. Carlo Giovanardi, per esempio, è sempre una certezza. "Mentre il matrimonio è nullo se non è consumato, non si riesce a capire bene chi vada a stabilire che tipo di rapporto c'è tra coloro che stipulano le unioni civili", si chiede il senatore cattolico. Insomma, chi e come controlla, nell'unione, se il rapporto è stato consumato?

ANCHE LA LEGA vuole le luci della ribalta. "Con questa legge si vuole distogliere l'attenzione dai veri problemi del Paese, come il lavoro e la povertà", l'esordio dell'intervento del capogruppo Gian Marco Centinaio. Che regala altre chicche. "Tra un po' ci direte che è civile pure la poligamia. Caro Renzi, introducila, così saranno contenti i tuoi amici extracomunitari che arrivano in Italia". E ancora. "Un bambino nasce da una mamma e un papà. Se voi siete in grado di riprodurvi in altro modo, spiegateci come fate...". Un altro leghista, Sergio Divina, tira in ballo la prostituzione. "Se è biasimevole (sic) sfruttare una donna per alcune ore, come possiamo consentire di sfruttarne alcune per nove mesi, per poi liberarsi del figlio?". Spiazzante, come spesso negli ultimi tempi, Sandro Bondi, che da cattolico (e neo verdiniano) voterà sì alla riforma. "Se anche i preti potessero sposarsi (*copyright* Lucio Dalla), comprenderebbero meglio cos'è una famiglia, nel bene e nel male...". Infine, battibecco finale perché Giovanardi fa un gestaccio e la presidenza lo riprende. Interviene Malan: "Presidente, non si può fare neanche un gesto? Se non riesce a essere imparziale, almeno finga!".

GI.ROS.

> *È vietato separare i cuccioli dalla madre prima di 60 giorni di vita. E voi, con l'utero in affitto, volete farlo con i bambini!*
>
> LUCIO MALAN (FI)

Coppia di fatto Angelino Alfano e Matteo Renzi *LaPresse*

IL DOSSIER **Confronti** Le differenze tra il matrimonio tradizionale e il nuovo istituto giuridico

Figli e adozioni: cosa cambia con il ddl Cirinnà

» GIANLUCA ROSELLI

Il nodo cruciale del ddl Cirinnà è rappresentato dall'art. 5 sulla *stepchild adoption*, ovvero l'adozione da parte della coppia del figlio biologico di uno dei due partner. Ma non è il solo motivo di scontro. I contrari criticano l'impianto stesso della legge che sarebbe troppo simile al matrimonio tradizionale. In realtà, le unioni civili introducono nel nostro ordinamento una nuova figura sociale specifica: ecco tutte le similitudini e differenze.

PRIMA I primi passi per sposarsi in modo tradizionale sono due: la promessa di matrimonio e le pubblicazioni, che vengono fatte all'anagrafe del comune di residenza e che sono un procedimento amministrativo di pubblica notizia per eventuali opposizioni da parte di terzi. Questi due step nelle unioni civili non ci sono.

RITO Per contrarre il matrimonio o l'unione civile una coppia deve recarsi con due testimoni davanti all'ufficiale di stato civile, che esegue le formalità di rito. Non possono sposarsi o unirsi civilmente persone già sposate o unite, persone cui è stata riconosciuta infermità mentale o che sono parenti tra loro. A differenza delle unioni civili, dove bisogna essere maggiorenni, in casi eccezionali possono sposarsi anche minorenni, ma non al di sotto dei 16 anni.

EFFETTI Sia nel matrimonio che nelle unioni civili "le parti acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri". In entrambi i casi si fissa "una residenza comune dove hanno l'obbligo di coabitazione". Insomma, bisogna vivere sotto lo stesso tetto. "La coppia è tenuta a contribuire reciprocamente ai bisogni della famiglia", inoltre vige "l'obbligo di fedeltà e di assistenza morale e materiale". Questo è un punto importante, perché con le unioni civili una persona potrà assistere in ospedale, in carcere o in punto di morte il partner, cosa oggi non possibile tra chi non è sposato.

REGIME PATRIMONIALE Al momento del matrimonio o dell'unione civile, è necessario dichiarare se ci si unisce "in separazione o in comunione dei beni".

COGNOME Nel matrimonio una donna sostituisce o aggiunge al proprio cognome quello del marito. Nelle unioni si sceglie un cognome comune che uno dei due aggiunge o sostituisce al proprio.

> **I nodi**
> Diritti e doveri sono gli stessi, così come le norme che regolano gli effetti: dall'assistenza morale e materiale fino alla pensione di reversibilità. Ma le unioni restano profondamente diverse dal matrimonio per quanto riguarda figli e adozioni

Sì L'unione in Campidoglio di una coppia omosessuale *LaPresse*

CITTADINANZA In entrambi i casi una persona straniera ha accesso alla cittadinanza dello Stato del partner nel rispetto delle relative norme di diritto pubblico.

SCIOGLIMENTO Nel matrimonio quando una coppia si divide esiste un periodo preliminare di separazione. Nelle unioni civili non c'è la separazione, ma si va direttamente al divorzio. In egual modo vengono calcolati gli alimenti, in base alle condizioni economiche e al tenore di vita dei due coniugi.

SUCCESSIONE In caso di successione legittima, in entrambi i casi alla morte di uno dei due l'asse ereditario va in questo ordine: il coniuge, i figli, i genitori, i fratelli, altri parenti, lo Stato.

PENSIONE DI REVERSIBILITÀ Matrimonio e unioni civili sono uguali: alla morte di uno dei due soggetti, l'altro percepirà la pensione di chi decede. È uno dei punti più controversi, perché in questo modo si stima un incremento della spesa pensionistica intorno ai 23 milioni di euro l'anno.

FIGLI Nel matrimonio i coniugi "sono tenuti all'educazione, istruzione e mantenimento della prole". Punto che non è previsto espressamente nelle unioni civili. Salvo naturalmente il caso, controverso, delle adozioni.

ADOZIONI Mentre il matrimonio consente a una coppia di adottare un bambino, in Italia due persone dello stesso sesso non possono adottare, come anche sono vietate le adozioni per i single. È qui che agisce l'articolo sulla *stepchild adoption* (letteralmente "adozione del figliastro"), consentendo a uno dei due partner di adottare il figlio dell'altro. I contrari alla riforma, però, sostengono che, se venisse approvata la *stepchild*, nulla vieterebbe a un uomo di procreare all'estero grazie all'affitto dell'utero di una donna compiacente, tornare in Italia e far adottare il bambino dal partner con cui si è unito civilmente.

CAMBIO DI SESSO Nel matrimonio se uno dei due coniugi cambia sesso, il vincolo viene sciolto ma i due possono poi accedere all'unione civile. Con l'unione civile, invece, i due partner possono conseguentemente sposarsi.

CONVIVENZE DI FATTO La seconda parte della legge Cirinnà regola le convivenze di fatto tra persone di sesso uguale o diverso. In questo caso diritti e doveri sono notevolmente meno ampi e questa regolazione non si può neanche lontanamente equiparare al matrimonio.

COMICI

Luttazzi contro Grillo: “Con la satira ha chiuso, è propaganda”

UN TEMPO erano colleghi: comici, satiri, tutti e due di successo. Poi uno, Beppe Grillo, ha scelto la politica. E ora che sta pensando di tornare a calcare il palcoscenico, Daniele Luttazzi lo stronca in anticipo: “Quella che Grillo porterà sul palco non sarà più satira”, scrive sul suo blog. Spiega Luttazzi: “La satira nasce politica con Aristofane: esprime un punto di vista. Un punto di vista è sempre opinabile, ma non per questo pregiudiziale: lo diventa, però, se il comico fa attività partitica. Dal momento in cui il comico decide di compiere questo passo, la sua satira diventa, inevitabilmente, propaganda”. Prosegue il comico che fu cacciato dalla Rai dopo l’editto bulgaro di Berlusconi: “Satira e comicità sono forme particolari di argomentazione del verosimile. Sono tecniche di persuasione, ma l’effetto a cui devono persuadere è la risata, non il voto. Altrimenti non è più arte: è propaganda”. Secondo Luttazzi, la strada è segnata: “Grillo adesso vorrebbe tornare quello di prima, dice che si fa da parte. Troppo tardi. Ed è falso: ha forse rinunciato alla proprietà del marchio M5S? Ci rinunci, dunque, e potremo giudicare fino a che punto è credibile la sua satira contro Casaleggio, Fico, Di Battista e Di Maio (ooops!)”.

I NEO RESPONSABILI Il governo sale a 64 posti

Quante poltrone per l’Ncd: Renzi si sposa con Alfano

Alla vigilia del Family Day, infornata di sottosegretari del partito di Angelino

» FABRIZIO D’ESPOSITO

Quante caselle da sottosegretario vale la sterile ammuina contro la fatidica *stepchild adoption*? Il conto è presto fatto. Il manuale di questa ultima, insolita riedizione del manuale Cencelli, oppure “Renzelli” come nota amaro il bersaniano Miguel Gotor, prevede quattro posti nuovi di zecca per Ncd. Non si sbagliava, il ministro dell’Interno, quando nel fine settimana ha annunciato che la legge delle unioni civili avrebbe avuto “conseguenze” sul governo. Non era una minaccia. Era una speranza. Soddisfatta ieri dal consiglio dei ministri in un rimpasto alla maniera dei Responsabili berlusconiani.

La guerra spietata per gli Affari regionali

Per prima cosa, gli alfaniani tornano ad avere tre ministri. Dopo le dimissioni di Maurizio Lupi, per i regali al figlio da parte del sistema Incalza, Ncd si accontenta della casella degli Affari regionali, con delega alla famiglia. La poltrona va a Enrico Costa, figlio d’arte perché anche il papà Raffaele, liberale, è stato ministro. Da viceministro della Giustizia va a un dicastero senza portafoglio, al centro però da mesi di una battaglia spietata nel partitino ministeriale nato da una scissione di Forza Italia. Dapprima ha causato l’uscita di Gaetano Quagliariello, ex saggio del Quirinale, poi ha innescato un interminabile tormentone attorno al nome di Dorina Bianchi, ex Ccd, ex Udc, ex Margherita, ex Pd, ex Pdl. Al punto che il giorno della Befana, il 6 gennaio scorso, la ministra Maria Elena Boschi, con tutti i pensieri che ha già per la testa, si è precipitata a casa dell’amica “Dorina” per rassicurarla: “Cara Dorina per noi non ci sono problemi, ma ti deve scegliere Alfano”.

L’azzardo di Federica e l’ambito Sviluppo

“Angelino”, alla fine, non l’ha scelta per la poltrona principale. Perché, in ogni caso, questa centrista dall’indole volubile andrà a fare la sottosegretaria alla Cultura. Altro ingresso annunciato è quello di Federica Chiavaroli, ultrà del renzismo e nota per un discusso emendamento a favore del gioco d’azzardo, tempo fa. Sarà sottosegretaria alla Giustizia. Il colpo grosso, però, gli alfaniani di Ncd lo mettono a segno con il gran-de ritorno di Antonio Gentile. Prenderà il posto di Carlo Calenda, volato a Bruxelles.

Il ritorno di Gentile e il peso della Calabria

Gentile entrerà da sottosegretario allo Sviluppo, ma da marzo sarà viceministro. Gentile già faceva parte del governo, da sottosegretario alle Infrastrutture. Ma due anni fa, nella sua regione, la Calabria, esplose la storia delle presunte pressioni su un quotidiano per non far pubblicare la notizia del figlio indagato. Così si dimise. Nel frattempo la posizione del figlio è stata archiviata e Gentile ha dimostrato tutto il suo peso in termini di voti alle regionali in Calabria. Per consentire l’arrivo di Gentile allo Sviluppo economico, un’altra alfaniana, Simona Vicari, indagata, traslocherà alle Infrastrutture.

La resurrezione di Scelta Civica

Gli altri movimenti di sottogoverno, che fanno salire a 64 la squadra renziana, riguardano curiosamente la resurrezione degli ex montiani di Scelta civica. Enrico Zanetti passa da sottosegretario a viceministro dell’Economia e il napoletano Antimo Cesaro diventa sottosegretario alla Cultura. Promozione anche per Mario Giro, viceministro agli Esteri, mentre per il Pd i nomi sono quattro: Tommaso Nannicini da consulente a sottosegretario di Palazzo Chigi, per l’economia; Teresa Bellanova, viceministro allo Sviluppo economico; infine due napoletani: Enzo Amendola agli Esteri e Gennaro Migliore, ex Sel, alla Giustizia.

I PROTAGONISTI

ENRICO COSTA — ANTONIO GENTILE — DORINA BIANCHI — FEDERICA CHIAVAROLI

GENNARO MIGLIORE — ENZO AMENDOLA

TOMMASO NANNICINI — ANTIMO CESARO

I premiati

Costa diventa ministro
Gentile sarà vice
E la trasformista Dorina Bianchi va alla Cultura

La scheda

RIMPASTO Le caselle di governo erano libere da mesi. Matteo Renzi ha atteso a lungo prima di colmare le assenze in Consiglio dei ministri. Ieri è arrivato il via libera alle nuove nomine

3 DOMANDE Ivo Mej

“Mi candido con i 5Stelle”

SONO un attivista dal 2007, mi sono sempre ritrovato nelle parole di Beppe Grillo. E sono pronto a un impegno politico a Roma: se come candidato consigliere o come candidato sindaco lo deciderà il Movimento”. Non si pone limite Ivo Mej, 54 anni, giornalista de La 7, tra gli oltre 200 iscritti romani che hanno proposto la propria candidatura al Campidoglio per il M5s. “Ho già girato il video di presentazione” spiega.

Perché questa scelta?

Voglio dare un contributo. Grillo mi ha convinto da subito, lo dico anche nel mio video. Parlava di onestà e trasparenza, messaggi che mi sono arrivati dritti al cuore. Volevo presentarmi già alle Politiche del 2013, ma la mia iscrizione non era ancora stata certificata dal blog.

Lei si occupa di politica, e spesso fa servizi sul Movimento. Pare un bel conflitto d’interessi.

Cerco sempre di essere equidistante. A Coffee Break avevo una rubrica in cui facevo domande di cultura generale ai politici, e non ho mai fatto sconti ai 5Stelle.

Il M5s è stato spesso durissimo verso la stampa. Sul blog c’era una rubrica, “il giornalista del giorno”, che era una gogna pubblica.

Da cittadino ho condiviso molte delle cose dette da Grillo sul tema, da giornalista mi davano un po’ fastidio. Tutti i colleghi davano addosso ai 5Stelle, bollandoli come “deficienti”. E io a difenderli. Ora tanti cercano di salire sul loro carro.

Twitter @lucadecarolis

Giornalista Lavora a La7

L’INTERVISTA Roberto Fico (M5s) *Sarà sentito su Quarto*

“Andrò in Antimafia: ma il Pd usa le istituzioni per le urne”

» LUCA DE CAROLIS

“Verrò ascoltato dalla commissione Antimafia, credo la prossima settimana. L’ha chiesto il Pd, e non ho avuto esitazioni a dare la mia disponibilità”. Il deputato dei 5Stelle Roberto Fico conferma al *Fatto* di essere stato convocato per riferire sulla vicenda di Quarto, il Comune vicino Napoli guidato dal sindaco Rosa Capuozzo, espulsa dal M5s con l’accusa di aver taciuto sul presunto ricatto subito dall’ex consigliere Giovanni De Robbio.

Il Pd ha accusato per settimane lei e il Direttorio di omertà sul caso. Non teme di subire un processo?

Ho già detto tutto su questa storia, non ci sarebbe alcun bisogno di un’audizione. Ma il Pd vuole usare per i suoi fini politici e mediatici la commissione. E questo è un pericolo per le istituzioni.

La Capuozzo ha ripetuto che i vertici del M5s “erano informati di tutto”.

Ci accusavano di sapere delle minacce e del ricatto, e questo è stato smentito dal sindaco, anche in Antimafia. Appena abbiamo appreso che De Robbio era indagato l’abbiamo espulso.

Vorrebbero sentire anche Di Maio. Lo convocheranno?

Sarebbe l’ennesima assurdità. Comunque no.

Ora il M5s risponderà facendo chiamare decine di eletti dem...

Le commissioni non vanno piegate a fini di vendetta. Ci baseremo sui fatti, e chiederemo le convocazioni solo nei casi necessari.

Su Quarto avete pagato anche una grande lentezza nel decidere.

No, abbiamo risolto tutto in pochi giorni. Il problema sono stati i media, che hanno volutamente raccontato male la vicenda. Hanno giocato su quell’equivoco, “i vertici sapevano”, senza precisare cosa sapevamo, e creando confusione sulle date.

R. Fico *LaPresse*

Vorreste far vagliare le vostre liste alla Dda. Ma come si può fare?

Abbiamo depositato un ddl con questa proposta. Dovrebbe valere per tutte le liste.

Avete espulso i sindaci di Quarto e Gela, e quello di Livorno si regge su un solo voto di maggioranza. Nei Comuni fate tanta fatica.

Sono molti gli esempi positivi dalle nostre giunte. Ieri il sindaco Nogarin ha comunicato che a Livorno i 33 precari dell’Aamps, la municipalizzata per l’Ambiente, sono stati assunti a tempo indeterminato. Certo, possono esserci difficoltà visto anche le situazioni ereditate. Alcuni deviano rispetto agli impegni presi con i cittadini e con il M5s. E non abbiamo paura a espellerli.

G8 DI GENOVA

"Giuliani è feccia" Il giudice Bobbio condannato a 8 mesi

QUELLE FRASI costituiscono il reato di diffamazione aggravata. Per questo ieri il Tribunale di Torre Annunziata ha condannato il magistrato Luigi Bobbio a 8 mesi perché definì Carlo Giuliani, ucciso nel 2001 durante i giorni del G8, "feccia". "Siamo soddisfatti che il giudice abbia riconosciuto che le parole di Bobbio hanno costituito un'offesa intollerabile per la memoria di Carlo". Questo il commento di Giuliano Giuliani, padre di Carlo. La famiglia Giuliani aveva querelato Bobbio accusandolo di avere offeso su Facebook la memoria di Carlo definendolo "feccia" e "teppista". Bobbio è stato condannato a otto mesi di reclusione (con sospensione della pena) e una provvisionale di cinquemila euro ciascuno ai genitori di

Carlo, più un risarcimento di danni da stabilire in separata sede. "Le parole di Bobbio - ha aggiunto Giuliani - ci sono sembrate tanto più gravi in quanto pronunciate da una persona che era stata magistrato e sindaco di un Comune importante come Castellammare di Stabia, e quindi aveva grandi responsabilità verso quella stessa comunità".

PEDOFILIA La vittima subì violenze a 13 anni da un prete che ancora oggi insegna
A reato prescritto, il cardinale Sepe prova a risolvere il caso con una cifra ridicola

Un sacerdote abusò di lui La Curia gli offre 250 euro

» FERRUCCIO SANSA

Duecentocinquanta euro. In una busta bianca. È tutto quello che la Curia di Napoli del cardinale Crescenzio Sepe mi ha offerto dopo che sono stato abusato da un sacerdote". Non sono soltanto le violenze che gli hanno segnato il corpo, che gli hanno piegato l'anima. È non avere giustizia per colpa della prescrizione. Sono quelle banconote come elemosina. Come se un'accusa di pedofilia potesse liquidarsi così. Alla faccia del dolore provocato, ma anche delle parole che il Papa aveva fatto arrivare alla presunta vittima.

COSÌ DA SEI GIORNI Diego (il nome è di fantasia) ha deciso di cominciare lo sciopero della fame. Prima da solo, poi accanto a sé ha trovato altre persone. Il suo avvocato Sergio Cavaliere e Francesco Zanardi, presidente della Rete l'Abuso. "Non mangeremo finché la Curia di Napoli non ci darà una risposta". Tutto comincia all'improvviso sei anni fa, quando Diego all'improvviso prova un dolore fortissimo al ventre. "Mi mancava il fiato, mi sentivo morire", racconta. Una crisi di panico. Terribile. Una voragine che si apre dentro di te. E Diego – una guardia giurata che oggi ha 39 anni – attraverso quella frattura rivede un capitolo del suo passato che aveva completamente rimosso: "È riemersa la violenza. Avevo 13 anni, il mio professore di religione era don S., un sacerdote molto stimato. Io venivo da una famiglia religiosissima, mio padre quando andavamo in vacanza ci portava a visitare i santuari. Così quando il sacerdote mi ha detto se volevo andare a pranzo da lui, a me è sembrato un onore. Non avrei mai immaginato quello che è successo dopo". Il racconto di Diego ricorda quello di tanti altri bambini: il prete che si siede sul letto, che gli chiede di mettersi vicino a lui. Che poi lo bacia, gli fa violenza approfittando di quello stato di sottomissione e vergogna.

A Napoli Il cardinale Crescenzio Sepe durante la cerimonia della Festa dell'Immacolata

DIEGO CRESCE, si sposa, trova un lavoro come guardia giurata. E rimuove ogni cosa. Fino a quel malessere, fino alle visite dallo psichiatra. Che gli dice: "Non possiamo lasciare che altri bambini rischino di subire violenze". Anche perché, racconta Diego, "don S. continua a insegnare, a stare tra i ragazzi". Diego va a visitare il sacerdote e registra di nascosto ogni parola: le sue accuse, le risposte dell'insegnante che non nega, non smentisce. Lo invita, anzi, a non farsi curare dai medici. Si limita a dire: "Preghiamo insieme". Alla fine parte una querela, ma Diego sa benissimo che ormai è tutto prescritto. Che la giustizia dei tribunali non può farci niente. Allora tenta di chiedere aiuto alla Chiesa, anche perché con lo stipendio che ha non riesce ad arrivare a fine mese.

MA DALLA CURIA di Napoli gli arriva soltanto quella risposta: "Un giorno che io non c'ero si sono presentate delle persone. Hanno detto a mia moglie che venivano per conto del cardinale Crescenzio Sepe. Alla fine le hanno offerto una busta bianca con duecentocinquanta euro. Le hanno detto: è solo per una volta". Niente di scritto, niente che potesse essere usato in tribunale. Diego intanto va avanti per la sua strada. Riesce a far arrivare un messaggio in Vaticano. Il 26 marzo dalla Segreteria di Stato parte una lettera firmata da Angelo Becciu. Che scrive: "Ella ha confidato al Santo Padre una particolare situazione... Sua Santità la ringrazia e invoca su di lei la protezione della Vergine Maria... Quanto è stato da lei comunicato è stato portato all'attenzione del dicastero competente".

> **Sciopero della fame**
> L'uomo non mangia da giorni. "Proseguiremo così fino a che non ci daranno una risposta"
>
> **Il malore**
> Sei anni fa un attacco di panico ha riportato a galla l'incubo terribile di quello stupro

ORA SONO PASSATI quasi due anni e Diego vuole sapere se al di là della prescrizione riuscirà ad avere una risposta che non sia quella busta bianca, senza nome. Lo pretende. Lo chiede ormai con la forza dell'esasperazione: "A settembre mi sono presentato in Curia, ho detto che se continueranno a tacere io mi ucciderò". Risultato? "Hanno segnalato quello che ho detto alla Questura e mi hanno tolto anche il porto d'armi. Che per una guardia giurata è tutto". Adesso Diego ha cominciato lo sciopero della fame. Ma quei 250 euro non li accetta.

LA STORIA

Doppia vita Don Paolo di giorno lavora negli uffici del Tribunale ecclesiastico di Salerno

Il don e la passione sfrenata per i party gay

» ANGELA CAPPETTA

Di giorno sacerdote, di notte si scatena a torso nudo a una festa "gay friendly". È campano il dottor Jeckyll e mister Hyde che rischia di imbarazzare il Vaticano, soprattutto dopo la ferma presa di posizione di Bagnasco nei confronti del ddl Cirinnà. Per rispetto della privacy, lo chiameremo don Paolo. La storia del prete salernitano e la sua passione per le serate tra gay comincia un po' di tempo fa, prima che scoppiasse la polemica sulle unioni civili.

DON PAOLO appartiene alla Diocesi lucana di Tursi-Lagonegro, ma lavora anche al Tribunale ecclesiastico di Salerno. È un giudice, insomma, che decide sulle cause matrimoniali. Questo però è il suo lavoro di giorno. E a Salerno, per le vie del centro storico, lo si vede spesso girare in abito talare. Poi di sera, però, se ne perdono le tracce. Si ritirerà a fare esercizi spirituali? Chi può dirlo. Di certo andrà in palestra a curare il fisico, perché don Paolo è giovane e per strada si fa notare per via dei suoi muscoli, che neanche l'abito da sacerdote riesce a nascondere.

Anzi sembra che perfino il collarino gli vada un po' stretto. Sarà per questo che, quando ne ha l'occasione, il sacerdote si sfila la maglia e resta in pantaloni. E così che si mostra di notte ai suoi amici in discoteca. Siamo a Napoli e mancano pochi giorni al Natale. L'ultima apparizione del sacerdote a torso nudo è a un festino organizzato da "Same the Party", una comunità che organizza feste e che ha un motto ben preciso: "Non importa chi sei o cosa indossi, non importa chi ami o da dove vieni, l'unica cosa importante è quanto ami la musica". Musica rigorosamente elettronica.

Special guest è Emanuele Inglese, dj e producer italiano, che ha cominciato a mettere dischi a Roma prima di diventare dj resident del Muccassassina.

IN PISTA , tra la folla, circondato da amici, c'è anche don Paolo. Maglietta blu infilata nei pantaloni beige, balla fino a notte fonda il sacerdote dal fisico palestrato. Pronto a rivestire i panni di giudice-prete la mattina successiva in Tribunale, dove nessuno sa della sua doppia vita. Eppure la sua immagine a torso nudo gira indisturbata in Internet. Sulla pagina Facebook del "Same the Party": è lì che compare il mister Hyde mezzo salernitano e mezzo lucano. Possibile che nessuno lo abbia riconosciuto? E don Paolo sa di questa foto che circola in rete? Né a Salerno né in Basilicata ci si ricorda di una storia "friendly" che abbia avuto come protagonista un sacerdote. Né tantomeno don Paolo ha mai lasciato trapelare qualcosa sulla sua passione per le feste e la musica elettronica.

Dottor Jeckyll Don Paolo immortalato durante la festa

> **Social network**
> L'ultima immagine notturna del religioso a torso nudo è stata postata sul profilo Fb Same the Party

Sicuro non è un neo monsignor Krzysztof Charamsa, il sacerdote polacco ex segretario aggiunto della Commissione Teologica Internazionale che, di recente, ha rivelato di essere "un sacerdote omosessuale, con un compagno, felice e orgoglioso della propria identità", prima di partecipare alla prima assemblea internazionale dei cattolici lgbt organizzata dal Global Network of Rainbow Catholics. Neppure è il novello Tony Adams, americano del Connecticut ex addetto all'Ufficio Cerimonie Pontificie (sotto il Pontificato di papa Paolo VI), dichiaratamente omosessuale e sposato da anni. Don Paolo è solo un sacerdote che di giorno viaggia tra la Basilicata e Salerno e di notte, quando la festa comincia, si spinge fino a Napoli.

Richiamato dal motto di Same the Party. "Non importa chi sei o cosa indossi, non importa chi ami o da dove vieni, l'unica cosa importante è quanto ami la musica". Quella musica elettronica che non si sentirà nella piazza del Family Day di domani, ma che di notte permette a tutti di ballare senza collarini.

IL MAGO DEL PARMIGIANO

Quattordici pagine sul New Yorker, cosa che capita solo ai capi di Stato o giù di lì. Netflix crea una serie di documentari sui più grandi chef del pianeta e a lui dedicano la puntata numero uno. Massimo Bottura, 53 anni, chef di Osteria Francescana a Modena, tre stelle Michelin, 20/20 secondo la guida Espresso – mai accaduto a nessun altro cuoco nella storia – e secondo in classifica per il premio londinese The World's 50 Best. È metafisico nel concepire la sua cucina e post-moderno nell'essere chef. Quando parla guarda spesso in alto, come se pescasse le sue idee in cielo. Lo abbiamo intervistato per parlare della sua vita e dei luoghi dove ama mangiare. Ma, come sempre, abbiamo tolto le domande, per rendere le sue parole un racconto.

Secondo lei dovrei puntare al primo posto?! Ma si rende conto di cosa significhi il fatto che in tutto il mondo – pensi a tutti i ristoranti che ci sono nel mondo – il mio è al secondo posto? Sa quanti sacrifici ci vogliono per occupare quel posto lì?! Quando da piccolo scappavo dai miei fratelli correvo a nascondermi sotto al tavolo della cucina. La nonna tirava la pasta col mattarello e lo usava per metterli in fuga. Sotto a quel tavolo ho cominciato a respirare la fragranza della sfoglia. È iniziato tutto lì.

Cucinare non è stare sul fornello, è un gesto intellettuale, un concetto; per arrivarci devi usare tutte le energie mentali. Per me cucinare è guardare la tradizione da chilometri di distanza, non da troppo vicino, dove manca l'obiettività. Invece ogni piatto deve contenere un'idea nuova, una forza capace di smuovere il mondo, influenzare la vita reale. Nel mio riso cacio e pepe le forme di Parmigiano Reggiano colpite dal terremoto si aprivano a un altro futuro; con l'anguilla che risale il Po si sentiva tutta la necessità di risanare il bacino del grande fiume; con il piatto "Le cinque stagionature del Parmigiano Reggiano" si è alzata una bandiera per la sopravvivenza della vacca bianca modenese. Mi interessa la cucina che entra nella vita, non solo in un piatto. E diventa rivoluzione culturale. La passione e il sogno sono le due cose che mi spingono ad andare avanti. Poi aggiungerei altri ingredienti necessari: la determinazione, il dubbio, l'umiltà di voler sempre imparare. Smettere di sognare è come morire. Ma non potrei aspirare alla felicità se non avessi una famiglia numerosa con la quale condividerla. Una moglie come Lara, che è la mia collaboratrice più preziosa. Ho iniziato con la trattoria Campazzo ed è andata subito bene, ma sono voluto partire per gli Stati Uniti, dove ho incontrato Lara, e poco tempo dopo ho deciso di andare in Francia. *(continua)* →

1 Franceschetta 58
Strada Vignolese, 58
Modena

franceschetta58.it

La prima cosa che noti entrando qui è che il locale è gestito da uno staff prevalentemente al femminile, cosa rara. I piatti sono a base di prodotti locali e di stagione (ma rivisitati). Il Parmigiano di bianca modenese e l'aceto balsamico tradizionale accompagnano spesso le portate. Tra le tante insalate quella con radicchio, carciofi, topinambur, pecorino e melograno è ottima, come lo sono i piatti a base di verdure invernali (zucca in primis). Il pane è davvero speciale. Confortevole è anche l'atmosfera: l'ex officina in cui è ospitato il locale è arredata con piatti vintage alle pareti e vecchie scatole di latta che contengono erbe aromatiche. Pranzo a buffet a prezzo fisso, cena alla carta.

Pranzo 17 euro, cena 35/40 euro

2 Da Panino
Rua Freda, 21
Modena

BUONO!

dapanino.it

Generi Alimentari Da Panino è il nome esteso, e non tradisce la verità: sembra di entrare nel negozio di alimentari di una volta. La squadra del fondatore Giuseppe Palmieri, somellier e direttore della Francescana di Massimo Bottura, crea panini espressi e gourmet, farciti con prodotti eccellenti: dal pane di grano duro "Senatore Cappelli" di Matera al parmigiano reggiano stagionato 30 mesi di latte di vacca bianca modenese (presidio slow food). Il venerdì, il sabato e la domenica apre anche Lino la casa del tortellino, dove c'è il re della cucina modenese preparato in vari modi (ma il più classico rimane quello "alla superpanna"). Occhio di riguardo alla carta dei vini: ci mancherebbe, il proprietario è un sommelier.

Tutti i panini a 6 euro

3 Refettorio Ambrosiano
Piazza Greco, 11
Milano

refettorioambrosiano.it

Un vecchio teatro abbandonato alla periferia di Milano, uno spazio urbano dismesso e recuperato a sua volta in luogo di eccellenza grazie ad artisti, designer, architetti per mettere in scena una rappresentazione contro la cultura dello scarto. E che a beneficiarne saranno persone messe ai margini dalla sfortuna, dai propri errori o dalle regole del mercato: un riscatto che nasce dalla bellezza e dalla bontà. Massimo Bottura e Davide Rampello hanno ideato questo luogo magico, tantissimi chef e artisti di fama internazionale lo rendono vivo. Partecipare agli eventi non significa solo assaggiare e guardare cose meravigliose, ma anche aiutare chi ha più bisogno. Da visitare assolutamente.

4 Ca' Cerfogli
Via Montegrappa, 6/8
Acquaria (MO)

albergocerfogli.it

I tortelloni di ricotta fatti in casa ai funghi porcini sono il piatto forte di questo albergo con ristorante, arroccato sulle colline modenesi e inserito in un manufatto del 1600, un edificio recuperato con grande grazia qualche anno fa dalla famiglia Cerfogli. Nel menù ci sono le specialità della tradizione montanara, i tortelloni fatti in tanti modi, come burro e salvia e, in stagione, con i tartufi, con le spugnole e i prugnoli. La battuta di manzo è uno dei piatti della casa da provare così come le frittate e i tanti tipi di carne cucinati con sapienza. L'ambiente, fatto di legno, intonaco e sasso a vista, è rustico, accogliente e regala il sapore del rifugio. Merita una visita anche per la bellezza dell'Appennino tra Emilia e Toscana.

35/40 euro

BUONO!

Gambero Rosso 5
Strada Vignolese, 872
Modena

Tel. 059-390490

Non lasciatevi ingannare dall'ambiente semplice e low-profile: secondo molti, oltre a Bottura, qui fanno la pizza più buona di tutta Modena. E la pizza buona è davvero difficile da trovare, soprattutto quella fatta con tutti i crismi: impasto molto soffice e leggero e ingredienti di altissima qualità. Se non volete la pizza, ma qui si viene per questo, ci sono frittura e spaghetti allo scoglio che sono fatti come si deve. Una curiosità: in carta c'è la pizza "Massimo Bottura", con pasta tirata ma non schiacciata, pomodoro fresco, mozzarella di bufala appena passata in forno, origano selvatico, basilico fresco e acciughe di Cetara. Perché anche un piatto fatto di pasta, pomodoro e mozzarella può ambire a essere un piatto meraviglioso.

15/20 euro

Consorteria dell'aceto 6
Via Roncati, 28
Spilamberto (MO)

museodelbalsamicotradizionale.org

La consorteria nasce nel 1967 con lo scopo di sostenere, tutelare e valorizzare la produzione di aceto balsamico, prodotto tipico delle zone tra Modena e Reggio Emilia. Nel 2000 l'Aceto Balsamico Tradizionale passa sotto la tutela del marchio di denominazione di origine protetta (DOP). Due anni dopo, nel 2002, un altro traguardo importante: nasce il Museo del Balsamico Tradizionale, controllato dalla consorteria, che entra a far parte del sistema museale della provincia di Modena. L'associazione si occupa anche di svolgere – e questo testimonia quanto sia prezioso – l'esame organolettico di campioni di aceto balsamico a garanzia del prodotto. In occasione dei tanti eventi che vengono organizzati al museo si potrà degustare e acquistare questo meraviglioso aceto.

Laghetto dei ciliegi 7
Via Modenese, 2359
Vignola (MO)

laghettodeiciliegi.com

In questo centro polifunzionale – termine molto usato in Emilia in passato – a pochi chilometri da Modena conviene andarci con la bella stagione, per godere dell'ampia veranda, passeggiare all'aperto e – per gli amanti del genere – praticare la pesca allo storione nel laghetto su cui affaccia il ristorante. Qui trovate i piatti tipici della cucina della zona: tigelle, borlenghi, tortellini in brodo, gramigna con salsiccia, carrello di bolliti e arrosti, scaloppine all'aceto balsamico. Buona anche la carne alla brace e la pizza. L'ambiente è suddiviso in tre ampie sale che sono l'ideale per mangiate in comitiva. La baldoria è libera, nessun vicino si lamenterà.

25/30 euro

Quando mi ha chiamato Ducasse non mi sembrava vero. Ma dopo un po' avevo di nuovo la valigia in mano. E lui mi ha strappato gli appunti che avevo preso: "Continua a modo tuo". Prima di lui c'era stato Cogny, che mi aveva detto: "Segui il tuo palato. Andrai lontano!". Anche da cliente seguo il palato, nel mondo e in Italia, che per me vuol dire Modena. Al bistrò ***Franceschetta 58 (1)***, che ho creato con Marta Pulini (lo chef è Bernardo), e ***Da Panino (2)***, del direttore del mio ristorante Beppe Palmieri, non manco mai di fare una visita. Pensiero, materia, tecnica. Non deve mancare nessuno dei tre elementi, sia se sono seduto a un tavolo a mangiare, sia se sono nella mia cucina, che è il luogo dove comprimo le mie passioni in bocconi masticabili.

••• •••

Quando ho aperto la Francescana i modenesi disertavano la nuova osteria, per loro era colpevole di lesa maestà nei confronti della tradizione. Poi un bel giorno arriva una recensione influente e d'improvviso è cambiato tutto: dalla prima alla terza stella Michelin nel giro di pochi anni. E una lista di prenotazioni sempre piena. Il presidente francese Hollande ha fatto la scarpetta con un mio piatto.

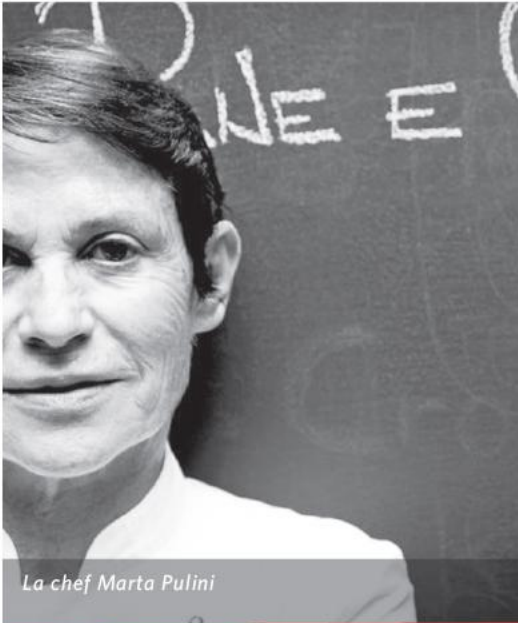
Il raviolo del Delta del Po

Mi sono sentito lusingato. Capisce? Il Presidente del Paese di Ducasse che fa la scarpetta in un piatto italiano? In quel piatto c'era la cucina di mia madre, l'esperienza di Lidia Cristoni, che ha messo ordine nel caos creativo della mia famiglia, c'erano Ducasse e Cogny che hanno creduto in me quando nessuno ci credeva, mia moglie che mi ha avvicinato all'arte contemporanea. Insomma tutto il mio mondo. Io faccio ogni cosa come se fosse l'ultima: i clienti che entrano in Francescana vengono trattati come se fossero gli ultimi clienti di un ristorante che domani non ci sarà più, e che vuole preparare una cena memorabile. Solo così puoi dare il massimo e inventare cose nuove. E ciò che inventi di nuovo deve essere condivisibile e deve diventare sociale. Al ***Refettorio Ambrosiano (3)*** a Milano trovo questa dimensione sociale, un luogo del cuore davvero; e se sento il bisogno di riavvicinarmi alle radici vado nella montagna modenese, ad Acquaria, da ***Ca' Cerfogli (4)*** per cercare i tortelli di ricotta. I premi, la fama, il successo possono far perdere il senso della realtà? Sì.

Massimo Bottura e la moglie Lara Gilmore

L'altro giorno un amico ha chiesto a mia figlia più grande, che studia negli Stati Uniti: "Alexa, è incredibile, tuo padre è il secondo chef del mondo! Ma ti rendi conto?!". E io ci penso a quanto sia incredibile questa cosa. Ma poi mi basta portare mio figlio più piccolo a riabilitazione – è affetto da una sindrome genetica dalla nascita – per tornare subito con i piedi per terra. Per sentire che tutte le cose riprendono la loro dimensione reale. E sentire di nuovo l'importanza del lavoro, della fatica e dei sacrifici che si fanno per rimanere in alto.

••• •••

La pizza è un piatto che manda via la tristezza. La mangio al ***Gambero Rosso (5)*** di Modena, buonissima. Ce n'è una col mio nome, che ho pensato per loro, con un'acciuga di Cetara. L'aceto tradizionale di Modena ti regala allegria. Bisogna andare alla ***Consorteria di Spilamberto (6)***, una garanzia di eccellenza, un museo unico. Infine c'è un luogo dove provo veramente il senso di libertà: al ***Laghetto dei ciliegi (7)***, cucina tradizionale vera affacciata su un laghetto da pesca. La libertà per me è molto importante.
Quando ero da Ferran Adrià ho respirato lavoro duro e libertà: il suo insegnamento più grande non è stata la tecnica ma il coraggio di esprimersi liberamente, magari con una buccia di patata o una crosta di formaggio.
Un po' come se mi avesse detto "fammi masticare il tuo territorio", ma in totale libertà. Vuol dire che con la materia che hai a disposizione puoi pensare di fare veramente tutto. Oggi quando guardo indietro e mi vedo ai fornelli del Campazzo mi chiedo: cosa posso fare di più? Poi penso al ristorante americano dove ho incontrato mia moglie, il Caffè di Nonna, e mi viene in mente solo una frase: "Impossible is nothing". ■

La chef Marta Pulini

Alla ricerca della

FRANCESCHETTA 58

di Luca Sommi

© Paolo Terzi

Marta Pulini insieme a Massimo Bottura ha dato vita alla Franceschetta 58, il bistrò dell'Osteria Francescana, che sarà la destinazione finale del nostro tour modenese. Un ristorante "comfort–food", come lo definisce lei, ossia che rilassa riportando sul tavolo i sapori dell'infanzia. Però prima di rilassarsi c'è Modena, con tutte le sue meraviglie, la sua pianura, le sue colline, il suo lambrusco e i suoi eroi del rock.

La macchina punta lontano, a casa di Vasco Rossi, a Zocca, la *Zòca* come la chiamano qui in dialetto frignanese. Un paesaggio collinare che, oltre ad aver dato i natali al nostro rocker più famoso, è l'attuale casa di uno dei massimi tigellari in circolazione: Ilvano Prostrati. La sua meravigliosa aziendina si chiama ***Il Montanaro (A)***, le dimensioni sono piccole e non ha macchinari che lo aiutano a impastare: è la moglie che lo fa, gelosissima della sua ricetta. Queste tigelle – qualcuno le chiama anche crescentine, la disputa è lunga e aperta – sono sorelle della piadina romagnola ma diverse. E quelle di Ilvano sono più diverse delle altre: olio extra vergine di oliva invece dello strutto, lievito di birra invece di lievito chimico. E di conservanti neanche l'ombra. Risultato? Più leggere, più sane, più buone.

© Paolo Terzi

Le tigelle di Ilvano le vogliono anche in Cina, ma lui risponde picche: chi le vuole deve venire a Zocca, o almeno in Italia.

Con le tigelline in corpo l'entusiasmo sale e porta l'automobile fino a Finale Emilia, un po' lontano dal nostro centro ma ne vale la pena.

Prima tappa l'***Osteria La Fefa (B)***, da quando la stoica Giovanna Guidetti l'ha rilevata nel 2000 è diventato un bell'esempio di trattoria moderna: nuove idee ma tutte figlie della tradizione finalese, che è un po' Modena e un po' Ferrara. Anche qui l'impasto dei farinacei si fa ancora con metodi tradizionali e senza impastatrici. Neanche il forte terremoto che qualche anno fa ha colpito questo paese ha messo in ginocchio l'orgoglio di questa gente, dove a poca distanza sorge la ***Trattoria Entrà (C)***, luogo mitico della tradizione di questa zona: pochi piatti ma unici.

Il refettorio Ambrosiano

Tornando verso Modena si salta la via Emilia, nella zona di Sorbara, patria del lambrusco modenese, quello rosa, quello buono. L'azienda agricola ***Paltrinieri (D)*** lo fa ancora in purezza e rifermentato in bottiglia. Una pratica antica – il lambrusco nasceva sempre in bottiglia – che però oggi è stata soppiantata dall'autoclave. Ma qui Alberto Paltrinieri e la moglie Barbara fanno ancora il Radice, il lambrusco Sorbara in purezza e rifermentato in bottiglia. Ci vogliono amore e passione per fare questo vino, un po' perché il lambrusco è snobbato dalla moda – la moda è una tale forma di bruttezza che va cambiata a ogni stagione, diceva Oscar Wilde – un po' perché il Sorbara è una pianta difficile: il fiore maschio non è posizionato sopra alla femmina, come in tutte le altre viti, ma sotto. Ed essendo al contrario non riesce a impollinare, dunque serve un rinforzo. Il rinforzo si chiama Salamino, la vite che dà il polline al Sorbara e che deve essere, per legge, il trenta per cento della piantagione: dunque no Salamino, no Sorbara. Però alla fine l'amore e l'ostinazione vincono, e il Radice è per molti uno dei migliori lambruschi in circolazione. Da quelle parti c'è anche un grosso produttore di Sorbara come ***Chiarli (E)***, marchio fondato nel 1860 e dimensioni più industriali. Il suo Lambrusco del Fondatore è dedicato a Cleto Chiarli, ossia colui da cui tutto ebbe inizio: anche questo è rifermentato in bottiglia e merita il viaggio.

Ora Modena, nel centro storico della città, per un luogo mitico che i modenesi conoscono da secoli: l'***Hosteria Giusti (F)***. In realtà Giusti è molto di più di un ristorante, è anche una salumeria e una bottiglieria. Alcuni documenti testimoniano che già nel 1598 tal Giovanni Francesco Ziusti aprì qui una macelleria, rimasta sempre di proprietà dell'albero genealogico fino – pensate – al 1980. Ci sono lettere di Gioacchino Rossini che da Parigi ordinava la sua "salsiccia fina". Poi all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso l'ultimo dei Giusti, dopo una tradizione che si perde nei secoli, essendo senza figli, lasciò tutto ad Adriano Morandi, detto "Nano", che creò il locale che trovate oggi. Oggi anche "Nano" non c'è più ma ci sono i figli e la moglie a portare avanti questa eccellente gastronomia e l'osteria, con soli quattro tavoli.

Infine, stanchi ma felici, ecco la Franceschetta 58: ambiente semplice ed elegante, belli i piatti, belle le tovaglie.

Le materie prime dominano il menù a pranzo: insalate condite con delle buone idee (semi vari, ananas, melograno) e piatti che profumano di Modena. Marta Pulini ha girato il mondo – nel 1999 la guida Veronelli America la definisce la migliore cuoca del globo – è stata executive chef in molti ristoranti americani e poi ha deciso di iniziare questa avventura nella sua città natale. Alta qualità a prezzi accessibili. E la lunga ombra di Bottura sullo sfondo. ■

Barbara e Alberto Paltrinieri

A — Il Montanaro

Via Roma, 207
Zocca (MO)

ilmontanaro.it

Il bancone di questo negozio, aperto 40 anni fa da Ilvano Prostrati, è un tripudio di sapori: la regina assoluta di queste zone è la tigella, il pane schiacciato tipico dell'Appennino modenese che viene fatto qui con una ricetta speciale della famiglia. Un prodotto talmente pregiato da essere richiesto anche in Giappone e Cina. Insieme alla tigella il locale propone tanti tipi di salumi, formaggi freschi e stagionati. Confetture e mieli di ogni sorta saranno utili per farcire il tutto. Ma la farcitura più famosa per queste tigelle l'ha inventata Ilvano: lardo di Colonnata, pancetta stagionata bella grassa, rosmarino e aglio, tutti amalgamati insieme. Da segnalare anche la vendita di liquori montanari come il mirtillino o la grappa al ginepro.

B — Osteria La Fefa

Via Trento Trieste, 9/c
Finale Emilia (MO)

osterialafefa.it

Strenuamente attaccata alla tradizione culinaria della zona – una zona di confine, tra Modena e Ferrara, con contaminazioni longobarde e anche ebraiche – questa locanda si caratterizza per l'attenzione rivolta all'originalità delle ricette. Nel menù ci sono i cappellacci di zucca con salvia, mandorle e amaretti, la coscia di anatra *confit*, salsa al lambrusco e uva, e la "torta degli ebrei" (la cui comunità si insediò qui nel 1541): una millefoglie salata con due strati di Parmigiano Reggiano, da gustare appena sfornata. La pasta all'uovo delle tagliatelle e delle paste ripiene è tirata a mano e col mattarello come la tradizione impone. Qui c'è il piatto del buon ricordo, in ceramica, sul quale si serve uno sformato di Parmigiano e prosciutto croccante di Modena.

40/45 euro

C — Trattoria Entrà

Via Salde Entrà, 60
Entrà (MO)

Tel. 0535-97105

Il profumo di faraona con patate al forno dà il benvenuto all'ingresso. Aperta quasi un secolo fa, la trattoria prende il nome dalla minuscola località della Bassa modenese nella quale si trova. Negli anni Cinquanta ospitava anche una drogheria, un barbiere e una balera. Poche (ma buone) le proposte alla carta: ci sono i tortelli di zucca al ragù di carne, i classici – da queste parti – tortellini in brodo, c'è il brasato di manzo fatto con una ricetta speciale e ci sono il galletto e la faraona arrosto tanto appetitosi che vi sembrerà di mangiarli per la prima volta. Tutte queste meraviglie che riportano al tempo che fu vengono accompagnate, *ça va sans dire*, da un'ottima bottiglia di lambrusco. Che da queste parti ha più blasone dello champagne.

30 euro

Cantina Paltrinieri
Via Cristo, 49
Sorbara (MO)

cantinapaltrinieri.it

In una lingua di terra compresa tra il Secchia e il Panaro, i due fiumi che abbracciano la provincia modenese, si estendono i vigneti di questa storica cantina. L'azienda, a conduzione familiare, è famosa per la produzione del lambrusco di Sorbara da tre generazioni. Del Radice abbiamo già detto, c'è poi Leclisse, un altro lambrusco Sorbara in purezza fatto da uve selezionate. Tra le tante ottime proposte di questa cantina – tra queste la bottiglia chiamata Bianco, mezzo Sorbara vinificato bianco e mezzo Trebbiano, la grappa di Sorbara e il nocino riserva speciale – c'è anche Solco, la bottiglia di lambrusco Salamino, quello che con il suo polline dà la vita al Sorbara. I lambruschisti doc lo amano anche solo per questo.

Radice 8 euro, Leclisse 9 euro

Cleto Chiarli
Via Belvedere, 4
Castelvetro (Mo)

chiarli.it

È il lambrusco, vino simbolo di questa zona, a fare da *fil rouge* nella storia di questa antica cantina, passata dalla modesta produzione del nonno Cleto per i clienti della propria osteria, oltre 150 anni fa, al successo di oggi. Quattro generazioni che hanno portato l'azienda di famiglia a vendere milioni di bottiglie in tutto il mondo, rendendola così una delle più importanti cantine lambruschiste italiane. Del lambrusco del Fondatore abbiamo detto, c'è poi il Vecchia Modena, che è un lambrusco tra i più secchi e citrini in circolazione. La versione Premium vi farà pentire di non aver sostenuto la causa del lambrusco prima di questo giorno. E poi è un vino perfetto per l'opulenza del cibo emiliano.

Vecchia Modena 8 euro

Hosteria Giusti
Via Farini, 75
Modena

hosteriagiusti.it

Questo piccolo locale di soli quattro tavoli nasce nel vecchio macello della salumeria a fianco, aperta nel lontano 1600 (quando riforniva anche gli Estensi) e tutt'oggi attiva. La ricercatezza delle tovaglie in lino e dei bicchieri di cristallo si ritrova in cucina, rimanendo sempre fedeli alla tradizione modenese e alla stagionalità dei prodotti. Nel menù: lo gnocco fritto con salumi, i tortelloni di ricotta e zucca e la guanciola di vitello glassata al vino bianco. Ma si possono trovare chicche come il cotechino fritto con lo zabaione. Aperto solo a pranzo, cena su prenotazione (solo per gruppi).

70 euro

LA SCELTA DEL CSM

Il Consiglio di Stato boccia il Tar, Lo Voi resta capo a Palermo

CONFERMATA la decisione del Csm. Risultato: Franco Lo Voi resterà procuratore a Palermo. Ieri il Consiglio di Stato gli ha dato ragione e ha annullato la sentenza del Tar del Lazio che aveva annullato la sua nomina da parte del Csm, il 17 dicembre 2014, ritenendo che avessero più titoli i candidati ricorrenti Sergio Lari, che non si è più costituito, perché diventato Pg di Caltanissetta e il procuratore di Messina Guido Lo Forte. I consiglieri di Stato (quarta sezione, presidente Nicola Russo, relatore Andrea Migliozzi) hanno raso al suolo la sentenza del Tar che aveva convenuto con Lo Forte e Lari su un "eccesso di potere" del Csm perché avrebbe preferito un candidato, Lo Voi, che non aveva mai diretto un ufficio giudiziario, a differenza loro e aveva anche meno anzianità. Ma per il

Consiglio di Stato la motivazione del Csm è stata "coerente" perché "le diverse esperienze maturate in ambito internazionale" di Lo Voi "gli hanno consentito di ottenere la preferenza nell'ottica di un giudizio complessivo che non poteva limitarsi solo all'esame dei ruoli ricoperti in incarichi analoghi a quello cui aspiravano i partecipanti".

A. MASC.

CALCIO E 'NDRINE

L'indagine La Dda chiede un sequestro da 800 milioni contro il patron
Affidò le aziende all'ex procuratore, oggi imputato come prestanome

Il Crotone vola verso la Serie A, l'Antimafia vuole l'oro di Vrenna

» ALESSANDRO MANTOVANI

Il Crotone fa sul serio, guida la classifica di Serie B e punta alla prima, storica promozione nel massimo campionato. E però i pm della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro non mollano Raffaele Vrenna, l'imprenditore forse più potente della città, presidente e padrone indiscusso del club che prese in mano oltre 20 anni fa dopo il fallimento, ripartendo dall'Eccellenza (dilettanti).

VRENNA RISCHIA il sequestro e a termine la confisca di società, immobili e altri beni il cui valore per gli investigatori si aggira almeno sugli 800 milioni di euro, comprese le quote di controllo del Fc Crotone. Non che la cosa debba preoccupare i tifosi rossoblù, la società è più che florida, se deve andare in A ce la porteranno gli amministratori giudiziari. Ma intanto sono scintille tra i pm di Catanzaro e i giudici della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Crotone, che hanno respinto la richiesta. Ora tocca alla Corte d'appello di Catanzaro decidere sull'appello. Secondo alcuni pentiti Vrenna e il fratello avrebbero pagato una cosca della 'ndrangheta per "assicurarsi" da attentati e danneggiamenti. Gli contestano di aver sempre gestito le sue imprese, incluso il club, anche tra il 2008 e il 2011 quando le aveva affidate a un trust dopo l'arresto per mafia. Un trust incredibile: a capo c'era un magistrato, Franco Tricoli, ex procuratore capo di Crotone, che era in pensione da poche settimana. Tutto regolare, così arrivò la certificazione antimafia. La moglie dell'imprenditore, peraltro, era impiegata proprio negli uffici giudiziari crotonesi. Di recente, sulla base delle indagini del Gico della Guardia di Finanza che hanno portato alla richiesta di misura di prevenzione, la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio di Vrenna e dell'ex magistrato presunto prestanome per intestazione fittizia di beni. Perfino sul sito internet del Crotone Calcio ogni tanto appariva il nome di Vrenna, anche quando non era socio né aveva cariche. Procede il pm Domenico Guarascio, la richiesta era firmata anche dai procuratori aggiunti Giovanni Bombardieri e Vincenzo Luberto.

Il sogno Tifosi del Crotone a San Siro per la Coppa Italia: il club guida la classifica della Serie B *Ansa*

Vrenna, il cui impero spazia dalle costruzioni ai rifiuti e al calcio, stavolta non è accusato di 'ndrangheta. L'avevano arrestato nel 2006 e condannato in primo grado a quattro anni per concorso esterno nella cosca Maesano, una delle 'ndrine più potenti del territorio, ma poi è stato assolto.

Chi è
Raffaele Vrenna, crotonese, 57 anni, è un imprenditore delle costruzioni e dei rifiuti, tra i più importanti della città. Arrestato per mafia nel 2006 e poi assolto

La squadra
Dal '93 ha assunto la presidenza del Crotone Calcio

MOTIVAZIONI ineccepibili di cui l'imprenditore, però, non può andare fiero: "Esistono certamente rapporti di frequentazione e di interesse tra Vrenna Raffaele, suo fratello (Giovanni, coinvolto anche nel procedimento per intestazione fittizia, *ndr*) ed i componenti della cosca sopracitata", scrivevano i giudici della Corte d'appello di Catanzaro nella sentenza di assoluzione del 2009, poi confermata in Cassazione (anche per corruzione), mentre gli abusi edilizi a Praialonga e un falso si sono prescritti. Vrenna, si legge ancora nella sentenza che l'ha assolto, "è accecato dalla brama di profitto, intende realizzare a ogni costo le villette, è disposto anche a tacitare le pretese dei condomini riottosi e sa che è necessario rivolgersi alle persone che lì comandano...; sa di affidare i lavori a persone chiacchierate come Zecchinello Tommaso (imputato e condannato anche in appello per associazione di 'ndrangheta e del quale lo stesso Vrenna dice che 'di nome sapeva appartenere alla famiglia mafiosa Maesano')".

Ora il tema è lo stesso. È una vittima o scende a patti? La protezione l'ha cercata e ottenuta o semplicemente gliel'hanno "offerta", come scrive il collegio crotonese (Paolo Pirruccio relatore, Antonio Barbetta, Alessandro Angiuli) che ha respinto la richiesta di confisca? Ma poi è così normale accettare l'offerta? E perché il pentito che dichiara di averla chiesta per conto dei Vrenna dovrebbe inventarselo?

La vecchia accusa
Fu assolto ma per i giudici aveva "rapporti di interesse con la cosca Maesano"

Il ricorso dei pm è durissimo, contesta al tribunale di essere andato al di là dei limiti del procedimento di prevenzione, escludendo il reato di intestazione fittizia su cui il processo deve ancora iniziare, anziché valutare la "pericolosità sociale" come prevede la legge. Un provvedimento rapido, quello del tribunale: neanche due mesi per dire no.

STATO-MAFIA

Il processo L'avvocato Livreri racconta le confidenze di Lapis, uomo di fiducia di Ciancimino

"Il papello c'era e nessuno lo cercò"

Mi raccontò che il figlio Massimo aveva una sorta di 'salvacondotto': pezzi delle istituzioni gli avevano garantito che non sarebbe stato toccato"

» SANDRA RIZZA

Palermo

Al suo consulente Gianni Lapis, il tributarista che aveva piazzato come prestanome nella "Gasdotti", Vito Ciancimino avrebbe confidato in diretta il negoziato avviato con gli ufficiali del Ros dei carabinieri, arrivando persino a parlargli del "papello" di Totò Riina. Lo ha raccontato ieri mattina nel processo sulla trattativa Stato-mafia Giovanna Livreri, che fu per molti anni l'avvocato di Lapis, ma soprattutto la depositaria dei suoi segreti, legati agli investimenti miliardari avviati per conto dell'ex sindaco mafioso di Palermo e, dopo la morte di quest'ultimo, del figlio Massimo.

TUTTO COMINCIA nel febbraio 2005, quando il tributarista (oggi detenuto a Rebibbia) viene indagato dalla Procura di Palermo per intestazione fittizia di beni nell'inchiesta sulla "Gasdotti Azienda Siciliana", indicata come il forziere del famigerato "tesoro" di don Vito. Anche Massimo Ciancimino, accusato di essere il reale beneficiario dei titoli della società, finisce sotto inchiesta per riciclaggio, ed entrambi subiscono una perquisizione. Livreri ha riferito in aula che in quell'occasione, a casa di Lapis, le forze dell'ordine effettuano una ricognizione minuziosa: "C'era una cassaforte, il professore non trovava le chiavi, e chiesero l'esplosivo per farla saltare". Diverso l'atteggiamento degli investigatori nell'abitazione di Ciancimino jr: il tributarista lo descrive alla Livreri come "molto amichevole", al punto che gli uomini in divisa non attribuiscono la minima attenzione alla cassaforte, dove secondo Lapis "c'era il papello".

Il sindaco Vito Ciancimino, già sindaco di Palermo, condannato per mafia, è morto nel 2002 *Ansa*

È così che il professore, furioso per la disparità di trattamento, rivela al suo avvocato ciò che anni prima aveva appreso da don Vito e che poi Massimo gli aveva confermato: "Mi spiegò – ha detto la Livreri – che il ragazzo aveva la documentazione del padre relativa a un accordo Stato-mafia". A questo punto, rispondendo al pm Roberto Tartaglia, la Livreri è entrata nel dettaglio: "Per la prima volta ho sentito parlare di trattativa. Lapis, che era figlio di un colonnello della Finanza e si vantava di essere cresciuto a 'latte e servizi', mi raccontò che Massimo aveva una sorta di 'salvacondotto': pezzi delle istituzioni gli avevano garantito che non sarebbe stato mai toccato".

IN QUEL 2005 Lapis, preoccupato per l'indagine che interpreta come la fine della protezione accordata al giovane Ciancimino, è generoso di confidenze: "Mi parlò anche del papello – ha aggiunto la Livreri – poi mi fece il nome di Mori. Non fece altri nomi, ma ripeteva che in quella trattativa erano coinvolti tutti: magistrati, politici, ministri, e forze dell'ordine".

Tornando alla Gasdotti, Livreri ha spiegato in aula che Lapis ed Ezio Brancato erano i prestanome dell'azienda, con quote al 50 per cento: ma che diversi politici avevano interessi nella società, e ha citato "Salvo Lima, Carlo Vizzini e Calogero Pumilia". Sia Vizzini che Pumilia, coinvolti nelle indagini legate alla Gasdotti, sono stati archiviati, mentre per il "tesoro" di don Vito, Lapis e Ciancimino sono stati condannati a 2 anni e 8 mesi. Livreri ha infine fatto in aula il nome di un magistrato che al tributarista, durante l'inchiesta, consigliava riservatezza: "Lapis mi disse che Giusto Sciacchitano, il consuocero di Brancato, gli consigliò di tenere un profilo basso". Ex sostituto della Dna, Sciacchitano è andato in pensione a dicembre. Il processo è rinviato al 4 febbraio per l'esame di Massimo Ciancimino.

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

I fannulloni del Parlamento quando saranno licenziati?

Facendo riferimento all'ultimo tam tam mediatico che continua imperterrito a sproloquiare sui media, relativamente al licenziamento dei "fannulloni della Pubblica amministrazione" non si può fare a meno di rimanere meravigliati da quanto clamore per nulla e da quanta disinformazione o deviazione continuiamo a subire ogni giorno. Tutti sulle barricate, ovviamente sindacati *in primis*. Ovviamente. Anche quando si trattò di impugnare i licenziamenti degli addetti ai bagagli dell'aeroporto di Malpensa colti con le mani nel sacco, anzi nelle valigie, dalle forze dell'ordine. Nemmeno qui si poteva immaginare cotanta beceraggine al punto di difendere a tutti i costi i "poveri" malcapitati licenziati; poverini, cosa volete mai che sia? Erano depressi, erano stressati, non erano *habitué* del furto, ma sì, una pacca sulla spalla e via. Ottimo esempio ma la cosa non finisce lì. Ora ci si lamenta per il licenziamento dei dipendenti pubblici che timbravano il cartellino truffaldinamente. La solita Susanna Camusso ovviamente impreca contro le nuove norme che a suo dire sarebbero inutili, basta applicare quella che ci sono già. Chiaro. Allora la solita domanda del solito cittadino medio anzi, medio basso: perché le norme che ci sarebbero già contro gli assenteisti della pubblica amministrazione non valgono anche per i deputati e senatori? Qui ci sarebbe da sbizzarrirsi veramente. I primi in classifica vantano record davvero invidiabili con una media che oscilla tra il 60 ed il 98% di assenze, in totale siamo quasi alla cifra di 70 persone che regolarmente percepiscono interamente lo stipendio da parlamentare, senza gettoni di presenza ovviamente, ma lo percepiscono per intero presentandosi al loro posto di lavoro in media un giorno ogni cinque. Signora Camusso, oltre alle sue ragioni discutibili o meno, vi va bene anche questo ?

FULVIO TEMPORIN

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

L'intenso attivismo della Chiesa per negare il diritto di decidere

CARO FURIO COLOMBO, qual è il vero senso di una cosa che non ha senso come il "Family Day" in un Paese che, dalle banche alla politica, fino alla camorra e alla mafia, conosce solo "il valore della famiglia"?

ZOE

INFATTI RIEMPIRE *una grande piazza con uno o due milioni di persone, con tanti gruppi uniti dentro e chiusi fuori, al punto che siamo il Paese in cui tutto si fonda sul "buon sangue" del legame familiare, che "non mente", è un po' come celebrare a Wall Street il "Broker Day", la giornata dell'investitore. E poiché si tratta di un fatto ovvio, diventa inevitabile cercarne il vero senso. Il vero senso è il potere. I buoni cardinali stanno organizzando ancora una volta una giornata contro. Del resto ogni mobilitazione Chiesa-Vaticano (che è un progetto politico) è sempre stata "contro", anche se ogni volta tenta di travestirsi in un "per". "Per la vita" vuol dire contro la libertà delle donne di decidere del proprio corpo. "Per il matrimonio" (con motivazioni che erano e restano ancora risibili tipo "le vostre donne vi lasceranno", e che sono state travolte dal voto dei cittadini), era la mobilitazione contro il divorzio. Nessuno dovrebbe nascere con l'aiuto della procreazione assistita (al punto da imporre una legge risultata quasi del tutto anticostituzionale e a momenti offensiva del buon senso, il divieto di verifica dell'embrione). E nessuno dovrebbe morire senza patimenti e dolore. Se unite tutti questi punti, ricavate ogni volta l'identica immagine di un intenso attivismo per negare il diritto di decidere a liberi esseri umani. E il risultato è una collezione di strane vittorie, in cui il Paese ha ottime leggi (come la procreazione assistita) che sono il contrario (impediscono od ostacolano) ciò che dovrebbero regolare. Per esempio il "Family Day" sarà una parata di famiglie numerose esibite come valore in modo imbarazzante, tipico di una società antica, fondata sulle braccia (e sulle armi). E intanto piovono emendamenti sulla legge Cirinnà per le Unioni civili, tanti cecchini che con generoso spirito cristiano mirano ai bambini delle coppie gay affinché, in caso di perdita del genitore biologico, vadano inesorabilmente in orfanotrofio, perché non si sa quale regola religiosa o dogma, vieta (a tutto il Paese, non solo ai credenti) che quei bambini possano continuare a vivere sereni e protetti con l'altro genitore che li adotta. Dunque la festa cristiana e vescovile della famiglia ci dichiarerà che i bambini cristiani hanno diritto ai loro genitori anche quando (come sanno le questure) quei genitori non vanno troppo d'accordo. E i loro genitori, solo perché cristiani, hanno diritto ad avere ed esibire i loro figli (meglio se sono tanti) e di vantarsene. Mentre per i veri o potenziali genitori delle Unioni civili "avere figli non è un diritto". E poiché siccome non appartengono alla parrocchia, se ne facciano una ragione. Per loro porte chiuse come per Piergiorgio Welby. Ma perché, se questa imposizione che non è né morale né logica, la Repubblica dovrebbe piegarsi?*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Quello che non viene mai detto sui dipendenti della Pa

Grande clamore ha suscitato il vedere alcune cattive abitudini di qualche dipendente pubblico, in minoranza sia chiaro, che timbrava in modo anomalo il cartellino attestante la presenza in servizio. Non è parso vero accanirsi contro tali soggetti anche magari per sviare l'attenzione da cose sicuramente più gravi. Nessuno ha cercato di analizzare il problema, contenti di avere finalmente trovato una buona volta il "capro espiatorio" su cui riversare la rabbia di molti per tutto ciò che non funziona. Vi sono però alcune considerazioni da fare. Come si può pensare che in cambio di un misero stipendio le persone per 40o 45 anni non possano mai avere una giornata libera per fare cose personali, tipo pagare le bollette della luce, andare a parlare con i professori dei figli o anche semplicemente per poter coltivare i propri interessi, se non utilizzando le proprie ferie, a discapito della salute e serenità? Un tempo esisteva la possibilità di lavorare con orari ridotti, adesso tutti sono obbligati al tanto decantato tempo pieno; quindi tutti devono lavorare per, di fatto, almeno 40 ore alla settimana. Questo non lascia spazio ad altro. Un tempo era consentito recuperare le ore in più che venivano fatte per esigenze di lavoro, ora non è più consentito. Quindi le persone lavorano in condizioni di grande contenzione, quasi di schiavitù. Le esigenze personali non esistono più, la tanto decantata famiglia non esiste più. Si pretende, in cambio del misero stipendio, "l'annullamento" del dipendente che deve smettere di esistere come essere umano per diventare solo una macchina, che non può allontanarsi dal posto di lavoro nemmeno quando un figlio o un altro familiare sta male. Purtroppo le ingiustizie provocano ribellioni e ricerche di sistemi per sfuggire a pressioni giudicate insostenibili. Altra cosa assurda è l'obbligo dell'intervallo. Spesso ai medici ospedalieri, dipendenti pubblici anche loro, viene trattenuta mezz'ora dall'orario di lavoro per la pausa pranzo, anche quando non viene effettuata; conosco anche colleghi che, non riuscendo a finire il proprio lavoro nell'orario stabilito e non volendo avere discussioni con l'ufficio personale per le ore straordinarie che comunque non verrebbero pagate, si vedono costretti a timbrare l'uscita per poi rientrare a lavorare abusivamente "fuori orario". Perché non vengono filmati anche loro quando lavorano nel tempo libero, rientrando in servizio dopo la timbratura in uscita del cartellino? Perché non viene istituito il cartellino anche per i parlamentari? Perché la Boldrini non vigila e non "punisce" i parlamentari che disertano l'aula, venendo meno ai propri compiti istituzionali?

ALBAROSA RAIMONDI

Lettera aperta al ministro della Giustizia Andrea Orlando

Mi chiamo Vincenza Trentinella sono una giornalista *freelance* e mi occupo di bambini rapiti. Nel 2009 ho trovato in Turchia una bambina rapita di nome Angela Celentano (ma questo già lo sa dalla raccomandata inviatale dal mio legale con documenti allegati). Pensavo di aver compiuto il bene e che lo Stato riportasse Angela a casa invece è stata più fattiva la criminalità che essendosi vista scoperta ha messo in moto due grandissimi artifizi mediante i quali ha gabbato le istituzioni italiane alla grande prima con una sostituzione di persona poi con il depistaggio della pista messicana. Un depistaggio veramente "fantastico" perché frutto della fantasia ma capace di far fiorire altrettante rogatorie fantastiche in Messico. Come può lei signor ministro sperare in una risposta dalle autorità del Messico quando la risposta non la sanno neanche loro? È arcinoto che lo Stato del Messico da lustri e lustri, è nelle mani della criminalità organizzata e pur avendo un governo costituito le realtà lo rendono di fatto "terra di nessuno".
Quello che voglio dirle con questo messaggio è chiederle in nome della democrazia e della legge che lei incarna di verificare quanto le è stato trasmesso sul ritrovamento in Turchia della rapita Angela Celentano, perché se la polizia turca ha ricevuto i carabinieri del Ros solo come osservatori e gli ha mostrato quello che ha voluto fino al punto di sostituire un soggetto oggetto dell'inchiesta con altro estraneo ai fatti non può non significare che la strada è giusta. Nessuno si scomoda a falsificare la legge per nulla. Fiduciosa nelle sue capacità e volontà di far rispettare la legge e non di farsi strumentalizzare da cavilli e da pregiudizi, in nome della Costituzione italiana, attendo un suo intervento paritario e chiarificatore.

VINCENZA TRENTINELLA

Pur di farsi votare la riforma ha reclutato anche mascalzoni

Ha innescato scontri tra fazioni e all'interno di esse. Ha diviso, moltiplicato e frazionato scranni, ruoli, incarichi e nomine. Ha reclutato e assolto mascalzoni perché potessero votare quella roba. Ha favorito ricatti, tradimenti e imbarazzanti affiliazioni. Un iradiddio, durata mesi, che ha ignorato qualsiasi altro utile e urgente provvedimento a favore di chi vive e lavora in questo paese. Ha offeso civiltà, correttezza e dignità istituzionali, ignorato regole fondamentali della Democrazia, del Diritto e della Giustizia, al fine di perseguire ciò che lui stesso ha definito, mercoledì scorso in aula "il più grande progetto di cambiamento mai realizzato in settant'anni": sì, passare dalla Carta costituzionale a quella igienica *#nevalevalapena #lavoltabuona*.

RODOLFO MAIDA

PROGRAMMI TV

Rai 1

10:00 Storie Vere
11:05 Rai Player
11:10 A conti fatti - La parola a voi
12:00 La prova del cuoco
13:30 Tg1
14:05 La vita in diretta
15:00 Torto o ragione? Il verdetto finale
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:30 Affari tuoi
21:20 Così lontani così vicini
23:24 Tg1 60 Secondi
23:30 Tv7
00:35 Tg1 NOTTE
01:10 Milleeunlibro Scrittori in tv
02:10 Sottovoce
02:25 Memo - L'agenda culturale
04:20 DA DA DA

Rai 2

11:00 I Fatti Vostri
13:00 Tg2 GIORNO
14:00 Detto Fatto
16:15 TELEFILM Cold Case
18:00 Tg Sport
18:20 Tg2
18:50 TELEFILM N.C.I.S.
20:30 Tg2 20.30
21:00 Zio Gianni
21:10 LOL ;-)
21:15 L'Ispettore Coliandro
23:35 TELEFILM The Blacklist
00:20 Tg2
00:35 Troppo Giusti
01:05 In Brasile - Notti verdeoro
01:05 FILM Estômago
02:45 FILM City of God
04:45 TELEFILM Hawaii Five-0

Rai 3

11:00 Elisir
12:00 Tg3
12:45 Pane quotidiano
13:10 Il tempo e la Storia
14:20 Tg3
15:10 Player
15:15 La casa nella prateria
16:00 Aspettando Geo
16:40 Geo
19:00 Tg3
20:00 Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
20:30 Un posto al sole
21:00 FILM In Darkness
23:15 Chiedi a papà
00:00 Tg3 Linea notte
01:15 Appuntamento al cinema
01:20 Memex - La scienza raccontata dai protagonisti
01:50 Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4

09:10 Bandolera V - Prima Tv
09:40 Carabinieri 5
10:45 Ricette all'italiana
11:30 Tg4
12:00 Detective in corsia
13:00 La Signora in Giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:32 Ieri e Oggi in Tv
16:10 Splendore nell'erba
18:55 Tg4
19:30 Tempesta d'amore 9
20:30 Dalla Vostra Parte
21:15 Quarto Grado
00:25 I Bellissimi di R4 - Mad City - Assalto alla notizia
01:27 Tg4 Night News
02:34 Media Shopping
02:55 La capanna dello zio Tom

Canale 5

07:59 Tg5
08:45 Mattino Cinque
11:00 Forum
13:00 Tg5
13:41 Beautiful
14:10 Una Vita II - Prima Tv
14:45 Uomini e Donne
16:10 Il Segreto XIV - Prima Tv
17:10 Pomeriggio Cinque
18:45 Caduta Libera
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:12 Tutti insieme all'improvviso - Prima Tv
23:30 Supercinema
00:00 X-style
00:30 Tg5
01:01 Striscia La Notizia
01:15 Uomini e Donne
04:30 Tg5 Notte
05:00 Media Shopping

Italia 1

08:25 Una Mamma Per Amica
10:25 Everwood II
12:25 Studio Aperto
13:05 Sport Mediaset
13:45 I Simpson
14:35 Futurama
15:00 Big Bang Theory
15:35 2 Broke Girls
16:00 E Alla Fine Arriva Mamma!
16:55 La Vita Secondo Jim
17:45 Mike & Molly
18:10 Camera Cafè
18:30 Studio Aperto
19:25 C.s.i. - Scena del crimine
21:10 The Flash II - Prima Tv
22:00 Arrow IV - Prima Tv
23:05 Gotham I - Prima Tv
00:57 Intervista col vampiro
02:55 Studio Aperto - La Giornata
03:10 Premium Sport News

La7

06:30 Omnibus News
07:30 Tg La7
07:55 Omnibus
09:45 Coffee Break
11:00 L'aria che tira
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Tagadà
16:30 Il commissario Cordier
18:20 L'ispettore Barnaby
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:10 1992
22:40 Bersaglio mobile
00:30 Tg La7
00:40 Otto e mezzo
01:15 Tagadà
03:15 Coffee Break
04:20 L'aria che tira

Sky Cinema 1

18:50 World Trade Center
21:00 SkyCineNews - Interv. Se mi lasci non vale
21:10 Home - A casa
22:50 Home Sweet Hell
00:35 The Imitation Game
02:35 I delitti del Bar Lume 3 - Speciale
02:55 Ladyhawke

Sky Atlantic

17:05 Breaking in
17:30 Romanzo criminale
19:25 Spartacus
20:25 Shannara
21:55 Il Trono di Spade 1
22:55 Shannara
23:35 Il Trono di Spade 1
00:35 Atlantic Confidential
01:00 Spartacus

FAMILY DAY, LA DOPPIA PARTITA (FRATRICIDA)

» MARCO MARZANO

Nel campo del Family Day si giocano almeno due battaglie. La prima è quella che la gerarchia cattolica combatte contro Matteo Renzi. Non per ragioni ideologiche ovviamente, ma solo perché il giovane premier si sta allargando moltissimo, pretende di governare il Paese come se fosse il suo giardino di casa, è diventato improvvisamente potentissimo e vorrebbe diventarlo ancor di più, spazzando via tutti i corpi intermedi che ne ostacolano o anche solo limitano l'ascesa. La Chiesa è di questi corpi forse il più influente e robusto e quindi Renzi sente la necessità di assestarle, con la legge sulle unioni civili, una robusta bastonata politica.

IL PARTITO della nazione ha bisogno di un consenso ampio e di un solo leader, di un solo uomo al comando, mai disposto per sua natura ad accettare di subire ricatti o ipoteche politiche da chicchessia: sindacati, militanti, giornali, cardinali, eccetera. Per questo motivo, la necessità di scendere in campo è, per i vescovi, assoluta e il nemico attuale è ancora più forte e insidioso di quanto furono Prodi e Bindi ai tempi dei Dico.

I due "cattolici adulti" di allora governavano una maggioranza fragile e insicura e poterono essere rapidamente sostituiti da un governo graditissimo alle gerarchie cattoliche come l'ultimo guidato da Silvio Berlusconi. Ora quella possibilità non c'è più e lo spettro di un governo davvero forte che possa immaginare, seguendo il favore popolare e sulla scorta della legge Cirinnà, di attaccare la Chiesa su terreni per i vescovi molto più rilevanti di quello delle unioni civili come l'otto per mille o il finanziamento alle scuole cattoliche è per gli uomini della Cei un autentico tragico incubo.

Per questo i vescovi vogliono mostrare i muscoli a Renzi, mobilitare tutte le armate disponibili, ottenere qualche decisiva correzione della legge, minacciare il partito della nazione di sottrargli il proprio consenso. Immagino che anche il Pontefice si sia convinto che quella contro le unioni civili in Italia è una battaglia importante. La frase severa pronunciata proprio nel cuore della discussione sulla legge Cirinnà di fronte al Tribunale della Rota Romana, "La Chiesa ha indicato al mondo che non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione" si presta a pochi equivoci e ha infatti immediatamente provocato l'adesione al Family Day, tra gli altri, di vescovi nominati da Bergoglio o comunque a lui molto vicini sui temi sociali come Zuppi (Bologna), Bassetti (Perugia) e Bregantini (Campobasso), tutti ormai sicuri di non ricevere dal pontefice nessuna sanzione per questo gesto.

Del resto, in questa occasione abbiamo trovato ulteriore conferma di quello che già sospettavamo: Francesco non ha cambiato, come egli stesso ha detto più volte, nemmeno una riga della dottrina sociale della Chiesa cattolica. Quello che egli ha fatto, questo lo diciamo noi, è semmai di spostare l'accento dai temi dell'etica individuale a quelli dell'impegno sociale. Ma come i primi erano già presenti, seppure in forma attenuata, nel magistero di Giovanni Paolo II e di Ratzinger (che non hanno mai amato, e l'hanno detto tante volte, né il capitalismo né il consumismo sfrenato), così i secondi non mancano nel magistero di Bergoglio, seppure in forma sinora meno marcata. Cambia l'accento, il dosaggio se volete, ma non certo la sostanza.

LA SECONDA partita che si gioca al Family Day è quella tra il cattolicesimo progressista e quello conservatore. Quest'ultimo sembrava, nei primi tempi del papato di Francesco, fortemente indebolito e frastornato. Uno dei suoi leader, Kiko Arguello, era arrivato, in una precedente occasione addirittura a polemizzare in piazza con il segretario della Cei Galantino: un segno di evidente e marcata debolezza.

Questa volta non succederà. I conservatori dimostrano di essere tornati pienamente alla ribalta e di essere indispensabili alla Chiesa, di essere coloro che rispondono prontamente e con entusiasmo ad una chiamata alle armi benedetta dal capo della Cei Bagnasco e da tanti suoi colleghi.

La verità è che senza di loro la Chiesa non esiste, non mobilita, scompare dalla scena politica e mediatica. Come scomparsi sono, e non da oggi, i progressisti, coloro che dovrebbero opporsi in qualche modo alle adunate retrograde e omofobe. Può darsi che ancora esistano in qualche lontana periferia ecclesiale, ma certo si guardano bene dal mostrarsi in pubblico o dal levare una voce critica verso la truppa reazionaria che marcia trionfante verso Roma. Si comportano ai tempi di Francesco come facevano in quelli di Wojtyla tacciono. Il loro è un silenzio assordante. Lo sente l'Italia intera.

SPIEGARE AI BIMBI QUEL "TIMBRO" SUL BRACCIO

» ALEX CORLAZZOLI

La morte di Steve Jobs, l'inquinamento globale, le Torri Gemelle, la strage dell'Isis a Parigi". Se chiedete a un ragazzo dai dieci ai tredici anni di ricordare un evento della storia del Novecento, difficilmente vi risponderà "l'Olocausto". È successo anche mercoledì mattina quando, entrato in classe, ho domandato ai miei ragazzi: "Che giorno è oggi?". Qualcuno ha accennato alla parola memoria, altri hanno intuito di cosa stavamo parlando, ma non trovavano le parole per spiegarmelo, fin quando Lorenzo ha accennato alla Shoah spiegandomi: "Stamattina mia mamma mi ha detto che è una festa con la 'h'".

È IN QUEL momento che ho sentito ancora una volta l'urgenza di fare memoria e di dare un senso a questa data, il 27 gennaio. A oltre settant'anni dalla più grande tragedia del secolo scorso, i nativi digitali cresciuti nell'epoca del terrorismo islamico, rischiano di conoscere quanto accaduto tra il 1938 e il 1945 alla stregua di un evento qualsiasi della storia, riassunto in dieci righe di un libro di storia o nel consueto film *Il bambino con il pigiama a righe*. Mercoledì in classe non ho mostrato alcuna foto dei campi di sterminio, alcuna immagine di Auschwitz, dei forni crematori ma ho fatto ascoltare loro le voci di chi ha vissuto sulla propria pelle la vita in un campo di sterminio. Abbiamo ascoltato in diretta streaming Liliana Segre raccontarci delle leggi razziali; letto pagine del partigiano Armando Gasiani, toccato con mano le pagelle con il timbro "razza ebraica". Parole vive che hanno stimolato l'ingrediente essenziale per chi insegna: la curiosità. "Maestro ma dove facevano pipì su quei treni che andavano verso Auschwitz?", ha chiesto Sonia. E Manuel: "Ma gli altri, i non ebrei, non facevano nulla? Perché?".

CHE GIORNO È OGGI

Pochi ragazzi sanno cos'è la Shoah. La memoria non può essere confinata in un libro o in un film Va vissuta ogni momento

E come non parlare loro dello sterminio degli omosessuali, dei disabili e del popolo rom ancora oggi discriminato persino nel dizionario dei bambini: "Ah gli zingari, quelli che rubano. Anche loro sono stati uccisi?". Mercoledì ho raccontato loro di qualcosa "vicino", palpabile, raggiungibile: il campo di Fossoli, la risiera di San Sabba, Marzabotto. Ho assegnato il compito di turbare i weekend dei genitori chiedendo di accompagnarli in questi luoghi sacri che non possono essere citati solo una volta l'anno in occasione della "giornata della memoria" ma che vanno declinati giorno per giorno: come si può spiegare il Friuli Venezia Giulia citando Trieste e non la risiera di San Sabba? Parlare di Emilia Romagna è anche raccontare dell'eccidio di Monte Sole, è anche spiegare ai ragazzi chi sono i volti di quegli uomini e di quelle donne ritratti nelle fotografie in piazza Maggiore a Bologna. Far "rivivere" la storia, questo è il compito di chi fa memoria. Un ruolo che può essere svolto solo da chi, con professionalità e competenza, conosce i luoghi e i testimoni di quella tragedia. Sono gli insegnanti ad avere per primi il compito di raccogliere il testimone e non ci dovrebbe essere docente che non è mai stato al "Binario 21" a Milano, a Fossoli o al campo di concentramento di Birkenau. Mercoledì ho portato in classe uno di quei sassi raccolti sul binario di Birkenau perché davanti a quei camini ho pianto. Ho raccontato loro di quel timbro sul braccio di Elisa Springer perché ho avuto il dono di conoscerla.

VA DETTO con franchezza: non basta essere un professore per accreditarsi il compito di spiegare questo "pezzo" di storia. Non basta leggere *Il diario di Anne Frank*, va spiegata e fatta rivivere quella casa in Prinsengracht 263 ad Amsterdam, attraverso le immagini e con l'aiuto della Rete. Risultato? A fine lezione senza che lo proponesse il maestro, i miei ragazzi hanno chiesto di portarsi a casa i libri che stavano sulla cattedra: *L'albero della memoria* di Anna Sarfatti, *Fino a quando la mia stella brillerà* della Segre; *Nessuno mai mi chiese* del partigiano Gasiani e *Razza di zingaro* di Dario Fo.

NORDISTI

Medico in manette, lo 'ndranghetista della porta accanto

» GIANNI BARBACETTO

La notizia non è andata oltre le pagine locali dei quotidiani lombardi. Eppure rivela plasticamente che cosa stia diventando la mafia a Milano. Il 26 gennaio, all'alba, scatta un'operazione contro la 'ndrangheta che porta in carcere due uomini, accusati di essere ai vertici del clan Iamonte-Moscato di Desio, in Brianza. Il primo, Ignazio Marrone, è un carrozziere quarantenne con precedenti di detenzione di armi e ricettazione. Dalla sua carrozzeria-fortino di Desio, presidiata e difesa da una rete di telecamere e sistemi anti-intrusione, faceva da ponte tra i calabresi della 'ndrangheta e i siciliani di Cosa nostra. L'altro, Arturo Sgrò, 42 anni, incensurato, ha un ben altro profilo e un'opposta estrazione sociale. È uno stimato chirurgo plastico che opera a Milano e lavora all'ospedale di Niguarda.

Ormai nessuno ha il coraggio di dire che a Milano la mafia non c'è. Sono finiti i tempi del "negazionismo" dei sindaci da Stefano Pillitteri a Letizia Moratti. Ma oggi l'immagine prevalente della mafia al Nord è quella di famiglie asserragliate nelle loro ville nell'hinterland, impegnate in business "a rischio" come l'edilizia e il movimento terra, oppure in affari da sempre borderline come la gestione di locali notturni, discoteche, bar. Cantieri e mondo della notte: abbiamo già dimenticato i colletti bianchi arrestati dal 2010 a oggi che trattavano voti e affari con gli assessori comunali e regionali, non ci ricordiamo più i faccendieri delle cosche che si erano infiltrati nella sanità, è sprofondato nella smemoratezza il nome di Carlo Chiriaco, direttore sanitario a Pavia e grande amico del "Faraone" della sanità lombarda, l'appena scomparso deputato Gian Carlo Abelli, pace all'anima sua.

QUESTA VOLTA, però, Milano dimostra di non essere più indietro di Palermo, dove Cosa nostra ha boss "rispettabili" come Giuseppe Guttadauro, medico chirurgo nonché capo del mandamento di Brancaccio. L'appena arrestato Arturo Sgrò è un professionista noto, laurea all'università di Messina, borsa di ricerca in Chirurgia maxillo-facciale e malformativa del viso, esperienze all'estero. Arriva a Milano dalla Calabria nel 2009, ha un posto di dirigente medico all'ospedale di Niguarda. La sua è una famiglia di medici (suo fratello, Edoardo, lavora agli Ospedali riuniti di Reggio Calabria) e di mafiosi (i suoi parenti Giuseppe e Salvatore Sgrò sono stati arrestati nel 2010 nell'operazione "Infinito" condotta da Ilda Boccassini).

La sua attività si svolgeva a Niguarda e nel suo studio privato. Certo, Arturo Sgrò mica poteva dimenticarsi degli "amici". Così visitava anche esponenti mafiosi o s'interessava delle loro condizioni sanitarie. Non senza prudenza: "In casa, in macchina o al telefono, il mio nome non voglio che sia fatto", diceva intercettato. Riposto il bisturi, non disdegnava di fare anche il recupero crediti, presentandosi con "modi bruschi e tipici del metodo mafioso" a imprenditori della Brianza – che pagavano zitti e si guardavano bene dal denunciare, a proposito di omertà.

Il medico-boss si dava da fare anche per il welfare della mafia, cioè il sostentamento delle famiglie dei detenuti. Insomma, aveva assunto un ruolo di rilievo, dopo gli arresti dei capi della "locale" di Desio, prima Annunziato Moscato e poi Pino Pensabene. Medico e mafioso. Sgrò è il boss della porta accanto con cui sarà bene che anche a Milano impariamo ad avere a che fare.

twitter: @gbarbacetto

MAPPA MONDO

USA CASA BIANCA: "PUTIN È CORROTTO"
Il giudizio di un dirigente del dipartimento del Tesoro che il presidente russo Vladimir Putin è corrotto "riflette al meglio la visione dell'amministrazione" Obama: lo ha detto il portavoce della Casa Bianca, Josh Earnest. La *Bbc* aveva riportato le dichiarazioni di Adam Szubin, dirigente del Tesoro, che aveva accusato il leader del Cremlino di essere corrotto. Il Cremlino aveva reagito chiedendo "le prove". *Ansa*

YEMEN ISIS, IL KAMIKAZE È OLANDESE
Attacco suicida al palazzo presidenziale di Aden, compiuto da un combattente olandese dell'Isis: 7 morti e 15 feriti. Il capo della polizia di Aden, Shalal Shaei, ha confermato che molte vittime erano soldati. Il presidente Abd Rabbo Mansur Hadi è tornato recentemente ad Aden dopo aver trascorso mesi in esilio in Arabia Saudita; era fuggito a causa dell'avanzata dei ribelli sciiti Houthi.

A BERLINO

Somma di debolezze Solo 4 mesi fa la leader tedesca trainava le decisioni della Ue, ora è sempre più criticata in patria. Il premier la attacca per rafforzarsi

Percorsi accidentati Renzi, Merkel, profughi tra Macedonia e Serbia e un campo di accoglienza in Germania; sotto, Schäuble *Reuters/LaPresse*

Renzi-Merkel insieme per non farsi isolare

» STEFANO FELTRI

Oggi a Berlino si incontrano i due leader più isolati d'Europa: Matteo Renzi e Angela Merkel, entrambi convinti che la somma di due debolezze possa trasformarsi in forza. Renzi non è stato invitato, ma convocato: quando a metà dicembre ha lanciato la sua nuova linea ostile verso l'Europa e la Germania (giusto nei giorni in cui era sotto attacco per il decreto Salvabanche), la cancelliera tedesca gli ha chiesto un incontro per capire cosa sta succedendo. Fino a pochi mesi fa, nella gestione della crisi greca, Renzi era sempre a fianco della cancelliera. Ora ha il problema della legge di Stabilità 2016 e dei numeri per quella 2017: il governo si rifiuta di ridurre il debito quanto prescritto dalle regole del Fiscal compact e si è preso uno 0,2% di deficit in più un po' di spesa pre-elettorale. Renzi sta trasformando una battaglia già persa sui numeri in uno scontro politico. E in questo scontro la Merkel è il bersaglio perfetto.

CON L'ITALIA la cancelliera si comporta come se fosse ancora potente come negli anni scorsi, capace di richiamare gli alunni indisciplinati a fare "i compiti a casa" sui conti pubblici e le riforme. Ma la Merkel non è più quella di una volta. "Dai tempi della caduta del Muro di Berlino, la Germania non è mai stata così isolata in Europa", secondo Josef Janning del *think tank* Ecfr. La linea della Germania in questi anni è stata di trasformare la Commissione europea in una mera esecutrice delle volontà del Consiglio, cioè degli Stati nazionali, cioè di Berlino che li dominava tutti. Ora le spaccature tra Paesi sono troppe: oltre a quelle sull'asse del rigore economico, si aggiunge quella sulla politica da tenere con i rifugiati. "Ho vissuto troppo a lungo dietro a un muro per auspicare che tornino quei tempi", così la Merkel ha spiegato a ottobre al premier ungherese Viktor Orbàn perché non si possono gestire i rifugiati con fili spinati e barriere.

55%
la popolarità della cancelliera, 30 punti in meno di 10 anni fa

Ragione e cuore
Angela rimproverata per l'approccio emotivo al problema dell'accoglienza

MA IN PATRIA le critiche aumentano: la tesi prevalente è che, per la prima volta, Angela Merkel abbia rinunciato al cinismo che le ha permesso di stare al potere per dieci anni e si sia lasciata prendere dalle emozioni, forse proprio perché influenzata da una vita passata dal lato sbagliato del Muro di Berlino. In estate ha sospeso il Trattato di Dublino per i profughi siriani, che potevano quindi raggiungere la Germania anche se identificati in un altro Paese Ue, l'afflusso di persone ha messo a dura prova la tenuta sociale della Germania, tensione culminata nelle molestie da parte di stranieri a donne tedesche nel capodanno di Colonia. Un sondaggio dello *Spiegel* rileva come negli ultimi mesi del 2015 la popolarità di Angela Merkel sia crollata, oggi è al 55%, 30 punti sotto l'apice del 2006. Sui rifugiati la Merkel ha agito anche per essere "orgogliosa" del proprio Paese (lo ha detto lei stessa), ma non è riuscita a dare la linea all'Europa come ha sempre fatto sull'economia: il piano dei ricollocamenti tra Paesi non sta funzionando, uno dopo l'altro anche i Paesi più aperti ai profughi stanno chiudendo le frontiere (perfino la Svezia), lo spazio di libera circolazione di Schengen potrebbe essere sospeso per mesi o anni.

LA MERKEL si è convinta che la crisi dei rifugiati non si affronta nei Paesi di arrivo, ma in quelli di partenza o di transito. Dopo la strage di Parigi, a novembre, ha mandato 650 soldati in Africa per liberare truppe francesi da usare in Siria contro l'Isis. Ha forzato gli altri Paesi Ue a varare un pia-

REGNO UNITO **Corto circuito** Smentita la notizia sull'accoglienza di 3mila piccoli bloccati nella "giungla" di Calais

Cameron, i bimbi profughi possono attendere

» CATERINA SOFFICI
Londra

No ai 3 mila bambini siriani in Gran Bretagna. Il governo conservatore di David Cameron smentisce la fuga di notizie che aveva fatto parlare di un ammorbidimento della posizione e dell'apertura all'accoglienza di "rifugiati minorenni non accompagnati".

Forse, ma anche questa è una indiscrezione non confermata da Downing Street, le frontiere potrebbero essere aperte solo per qualche centinaio di bambini, provenienti da Grecia e Italia. Lo scriveva ieri il *Guardian*. Ma anche questa cosa sembrerebbe smentita. La vicenda di questi 3 mila bambini ha creato un cortocircuito di informazioni e smentite piuttosto ridicolo, che ha portato i giornali inglesi ieri mattina a dare notizie confuse e contrastanti. Con il *Daily Mail* e il *Daily Telegraph*, sul lato conservatore, che davano per sicuro il no di Cameron ai piccoli profughi. Mentre il *Guardian*, sul lato progressista, parlava di un certo numero, non ben precisato, di bambini. Una situazione abbastanza anomala in Gran Bretagna, dove normalmente anche i giornali di opposta tendenza politica, pur interpretando le notizie in maniera diversa, non sono abituati a enfatizzarle troppo e a piegarle ai propri desideri, come succede dalle nostre

Campo profughi in Francia *Ansa*

parti. Un cortocircuito mediatico che ha portato il *Guardian*, in serata, a scrivere un lungo pezzo e ricostruire l'intera ridicola vicenda. In sostanza l'Home Office, il ministero degli Interni inglese, avrebbe mandato due comunicati stampa diversi. E al *Guardian* è toccata una "bozza" dove si parlava ancora della possibilità di accogliere qualche centinaio. Poi evidentemente Cameron ha cambiato idea.

QUESTO per dire che il caos regna comunque sovrano. E di sicuro, anche se qualche bambino profugo siriano arriverà, non sarà proveniente da *The Jungle*, come è stato ribattezzato il grande campo profughi di Calais, sulla costa francese, proprio al di là della Manica, simbolo della grande migrazione.

Per il governo britannico infatti (e questa è un certezza), i migranti che arrivano in Europa praticamente non esistono e anche negli accordi già presi per accogliere 20mila profughi entro il 2020, è specificato che dovranno arrivare direttamente dalla Siria, dall'Afghanistan e dalle zone di guerra e non aver prima transitato per i territori dell'Ue. Da quanto si capisce, la linea del governo Cameron non è mai cambiata: no ai profughi perché ogni apertura non farebbe altro che aumentare il flusso e attrarne altri. La vicenda dei 3mila bambini ha tenuto banco per tutta la settimana. Da quando lo scorso weekend il segretario laburista Jeremy Corbyn aveva fatto visita a Calais, denunciando le condizioni disumane di vita nel campo. Domenica scorsa l'*Observer* (edizione settimanale del *Guardian*), aveva parlato di tremila "rifugiati minorenni non accompagnati", come "gesto umanitario" che il primo ministro sarebbe stato disposto a compiere su pressione di varie organizzazioni umanitarie e Ong, prima tra tutte *Save the Children*. I giornali avevano rispolverato la storia dei cosiddetti *Kindertransport*, i convogli che durante la Seconda guerra mondiale portarono in salvo migliaia di bambini ebrei dalla Germania nazista alla Gran Bretagna. Si era parlato anche di un lato molto cinico e pratico, tipicamente britannico, dell'effetto che la mossa dei bambini avrebbe avuto nella negoziazione con Bruxelles in vista del Brexit. Ma evidentemente erano altre fughe di notizie fasulle.

FRANCIA A DISNEYLAND CON LE PISTOLE
Arrestato perché è entrato nell'area di Eurodisney con due pistole. Le armi erano in una borsa con una copia del Corano. L'uomo fermato, 28 anni, aveva prenotato assieme a una donna una camera all'hotel New York. La ragazza si è dileguata. L'uomo ha affermato che le pistole calibro 7,65 erano necessarie perché "temeva per la propria sicurezza". Esclusa la pista del terrorismo, indaga la polizia. *Reuters*

NATO ITALIA, BASTA TAGLI A SPESE MILITARI
"La sicurezza ha un costo" e gli alleati devono contribuire, Italia compresa. Lo ha detto il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg ricordando i "brutali attacchi del terrorismo", e le azioni della Russia in Ucraina e il suo intervento in Siria. Presentando il Rapporto annuale 2015, Stoltenberg ha ribadito: "Gli alleati europei smettano di tagliare le spese militari, vale anche per l'Italia". *LaPresse*

Il mare uccide i migranti La Svezia li rimanda indietro

Voli speciali per riportare 80 mila persone in Turchia. Diciotto bambini annegati in Grecia. Vittime anche di fronte alla Libia

» ROBERTO ROTUNNO

La Svezia annuncia di essere pronta a rimandare indietro 80 mila richiedenti asilo, la Finlandia 20 mila. Da Amsterdam viene proposto un piano per fare entrare legalmente in Europa 250 mila persone all'anno, a patto che quelle giunte illegalmente in Grecia vengano rispedite in Turchia, ma subito la stessa presidenza di turno olandese prende le distanze. La Gran Bretagna discute se accogliere 3 mila minori siriani, ma non tra quelli già arrivati in altri paesi europei. In una tragedia al largo di Libia muoiono in sei; nell'Egeo la stessa fine tocca ad altri 24, tra i quali 18 bambini.

Per i migranti, l'Europa accogliente di cui parlava la cancelliera tedesca Angela Merkel solo pochi mesi fa, in estate, sembra già un lontano ricordo. A chiarirlo è la stessa portavoce della Commissione Natasha Bertaud: "Non vogliamo dare l'impressione che l'Europa sia una porta aperta" spiega, specificando che si riferisce a chi "non ha diritto a restare in Ue". Nell'agenda di tutti gli Stati membri c'è la necessità di alleggerire i traffici in entrata; in quella dell'Unione c'è il tentativo di capire se e come far sopravvivere Schengen, l'area di libera circolazione. In cima alla lista spicca il caso greco. Bruxelles accusa Atene di essere "gravemente venuta meno" agli obblighi dei trattati e lancia un ultimatum: si adegui entro tre mesi, altrimenti saranno chiuse le frontiere e sarà fuori. Sull'estensione fino a due anni delle sospensioni, già attivate in via provvisoria da Germania, Francia, Austria, Svezia, Danimarca e Norvegia, il commissario all'Immigrazione Dimitris Avramopoulos spiega che i controlli verranno prorogati solo "se le frontiere interne saranno messe a rischio da persistenti carenze".

Il ministro dell'Interno svedese Anders Ygeman, intanto, fa sapere che da Stoccolma stanno preparando dalle 60 alle 80 mila espulsioni. Come spiega il quotidiano *Dagens Industri*, la polizia svedese cercherà i migranti che, dopo l'annuncio, tenteranno di nascondersi. Segue la Finlandia con i suoi numeri: dei 32 mila che hanno presentato istanza di asilo nel 2015, circa 20 mila dovranno tornare indietro.

In attesa del Consiglio europeo del 18 e 19 febbraio, da Amsterdam, in occasione del semestre a guida olandese, arriva la proposta: far passare fino a 250 mila dei profughi che oggi sono in Turchia. L'impegno di Ankara sarà di riaccogliere chi sbarca illegalmente in Grecia. Ad annunciare il piano è il leader del Partito socialdemocratico Diederik Samsom, aggiungendo che se ne è già discusso con Angela Merkel, ma la stessa presidenza di turno lo stoppa: "Parla a titolo personale".

Prosegue la discussione sulla legge danese per permettere alla polizia di confiscare i soldi dei migranti (sopra le 10 mila corone) e gli oggetti di valore (salvo quelli personali e affettivi). "Stiamo valutando il provvedimento", dice Avramopoulos, ricordando che la Danimarca è vincolata a due convenzioni: quella di Ginevra e quella europea per i Diritti umani, sul rispetto della quale vigila la Corte di Strasburgo.

Strage quotidiana Il salvataggio di un gruppo di afghani sbarcati sull'isola greca di Chio *Reuters*

I numeri

50 mila gli sbarchi dall'inizio dell'anno attraverso le rotte del Mediterraneo

200 le vittime dei naufragi lungo le coste delle isole greche e al largo della Libia

Quote farsa
L'Olanda prima annuncia il piano per l'ingresso nell'Ue di 250 mila rifugiati, poi la marcia indietro

no da 3 miliardi di euro per finanziare la gestione dei rifugiati in Turchia. E si è infuriata quando il governo Renzi, che già non sta costruendo gli *hotspot* previsti per identificare i richiedenti asilo, si è opposto, cavillando su come devono essere stanziati i soldi. La *leadership* di Angela vacilla, tanto che ormai il suo eterno collaboratore-mentore Wolfgang Schäuble si candida apertamente a sostituirla: sui rifugiati l'ha paragonata a "uno sciatore goffo che causa una valanga". Il ministro delle Finanze, ancora meno incline della Merkel a mediare in Europa sull'economia, ha 73 anni, la stessa età che aveva Konrad Adenauer quando divenne cancelliere. Lui ci spera.

La Merkel ha creato confusione in patria e all'esterno anche appoggiando la costruzione del gasdotto Nord Stream 2: in politica estera considera Vladimir Putin un nemico assoluto, ma appoggia la costruzione del tubo che serve alla Russia, toglie i diritti di passaggio a Polonia e Ucraina e disturba le strategie Ue. Perché? Forse per fare un favore alle imprese tedesche che lo costruiscono. Renzi si oppone. Almeno finché nessuna impresa italiana è coinvolta. Se ne parlerà oggi.

BRASILE Segnalati 3893 casi di microcefalia

Oms: virus Zika, a rischio da 3 a 4 milioni di persone

L'ORGANIZZAZIONE mondiale della sanità (Oms) prevede che il virus Zika potrebbe colpire tra 3 e 4 milioni di persone. Marcos Espinal, esperto di malattie infettive presso l'Ufficio regionale delle Americhe dell'Oms ritiene questi numeri probabili anche se non ha specificato in che tempi. Dal quartier generale di Ginevra il direttore generale dell'Oms, Margaret Chan, ha sottolineato che la diffusione della malattia, trasmessa dalle zanzare, si è trasformata da minaccia lieve a una di proporzioni allarmanti. Chan ha detto che l'Oms si riunirà in un comitato di emergenza lunedì per determinare il livello di risposta internazionale. Il Brasile ha segnalato 3893 casi sospetti di microcefalia e la direttrice dell'Oms sostiene che anche se non è ancora stata stabilita una relazione diretta tra infezione da virus e malformazioni alla nascita, c'è un "forte sospetto" che esista. Massimo Andreoni, della Società italiana di malattie infettive e tropicali ritiene che "il rischio che Zika arrivando in Italia comporti una condizione sanitaria grave non c'è". E ancora. "È chiaro che in alcune condizioni particolari come la gravidanza, ma come molte altre malattie infettive, il virus può dare malformazioni. Ma l'allarme su Zika non deve essere esagerato".

IL CASO

Escamotage Così eludono i controlli di Stoccolma su treni e bus

Gli immigrati prendono il taxi per aggirare i nuovi muri del nord

» MICHELA DANIELI

In Svezia in taxi. Per ovviare l'obbligo di identificazione alle frontiere sui mezzi pubblici in vigore ormai da qualche tempo in Danimarca i rifugiati passano il confine su auto di servizio privati. È l'ultimo, costoso ma semplice escamotage escogitato da chi non ha o teme di non avere i documenti in regola, per raggirare i controlli su traghetti, bus e treni. Il ripristino, dopo 60 anni, delle identificazioni alla frontiera da parte della Svezia, la cui capacità ricettiva è al collasso tanto da aver deciso ieri il rimpatrio di decine di migliaia di migranti, aveva scatenato tensioni diplomatiche e fatto scattare il blocco del traffico ferroviario diretto, tra Copenaghen e Malmö, sullo stretto di Öresund, da parte della Danimarca. Uno snodo cruciale anche per i circa 15.000 pendolari giornalieri

QUANTI RIFUGIATI sono riusciti a passare il confine in taxi? Quanti, già saccheggiati dalla guerra, dai trafficanti di uomini e dal viaggio, si sono potuti permettere l'investimento? Numeri credibili non ce ne sono, ma la Polizia nota da tempo taxi con a bordo immigrati che transitano tra Hyllie e Malmö. La portavoce della polizia Ewa-Gun Westford ha ricordato ai taxisti che può scattare il reato di traffico di stranieri, che è loro dovere dare uno sguardo a chi sale a bordo e farsi un'opinione sul cliente. Finora però, pare che sulla valutazione abbia prevalso la valuta. Nella prima settimana di gennaio, sono stati 1.478 i richiedenti asilo in Svezia, che intanto vive rapporti difficili con la Danimarca, il cui premier Lars Lokke Rasmussen, aveva dichiarato: "È necessario creare tranquillità ed evitare che molti rifugiati finiscano col soggiornare qui". Ed erano scattati i controlli temporanei ai confini con la Germania.

Alle critiche della comunità internazionale si sono aggiunte intanto polemiche interne. Il presidente della Croce Rossa Anders, ha fatto notare alla ministro per l'Immigrazione Støjberg come, prima di allestire tendopoli per aumentare la capacità d'accoglienza, sarebbe stato preferibile sfruttare i 200 posti messi a disposizione dalla stessa Croce rossa e utilizzare i tanti immobili abbandonati, tra i quali motel. Støjberg già l'estate scorsa non esitò a promuovere una campagna anti-Danimarca tra i rifugiati in arrivo, facendo sapere di aver dimezzato l'ammontare dei sussidi di integrazione e irrigidito le norme sul ricongiungimento famigliare, sul quale moltissimi richiedenti asilo contavano.

IERI A PALAZZO CHIGI

Sì alla nuova legge sul cinema: fondo unico da 400 milioni

DARIO FRANCESCHINI nel Consiglio dei ministri di ieri ha portato a casa una legge delega per il cinema che lo renderà assai amato nel settore. Intanto viene creato il "Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e l'audiovisivo" per sostenere il comparto attraverso incentivi fiscali e contributi automatici che unificano le attuali risorse del Fus Cinema e del tax credit: il Fondo sarà alimentato, sul modello francese, dagli introiti già derivanti dalle attività di programmazione e trasmissione televisiva; distribuzione cinematografica; proiezione cinematografica; erogazione di servizi di accesso a Internet da parte delle imprese telefoniche e di tlc. In soldoni, dal 2017 una percentuale fissa (12%) del gettito Ires e Iva di questi settori verrà destinato al finanziamento del cinema e dell'audiovisivo. I fondi a disposizione, ha spiegato il ministro della Cultura, non potranno mai scendere sotto i 400 milioni di euro l'anno, un cospicuo aumento (circa 150 milioni) rispetto a quanto stanziato finora. Una parte dei soldi nel triennio 2017-2019, ha detto Franceschini, "andrà alle sale storiche e a nuove sale, con la possibilità di forme di intervento urbanistico agevolate"

NO TAXATION

Mountain View ha speso 16,6 milioni solo negli Usa per far pressioni sul Congresso. Dalle visite a Renzi ai soldi alla Ue e ai centri studi

Il Fisco ci prova, ma Google & C. evitano le web tax

» VIRGINIA DELLA SALA

In una cosa le multinazionali del web sono insuperabili: sponsorizzazioni di media, finanziamenti alle università, ai centri di ricerca, mecenatismo e organizzazione di mostre ed eventi. In poche parole, lobbying e influenza. A volte, però, gli tocca scendere a patti.

Ieri Google, la multinazionale di Mountain View che da agosto si è trasformata nella holding Alphabet, a cui fanno capo tutte le controllate del gruppo, tra cui anche Google Inc, ha ricevuto la notifica di un verbale di accertamento nel quale le si imputa di non aver pagato in Italia tutte le tasse dovute per gli anni tra il 2008 e il 2013: ora, come successe ad Apple qualche settimana fa, dovrà forse pagare circa 230 milioni e, a breve, la stessa sorte potrebbe toccare ad Amazon e Western Digital, altre aziende sulle quali sta indagando la procura di Milano.

LA SOCIETÀ *Google Ireland Ltd*, con sede in Irlanda, secondo la Finanza aveva una "stabile organizzazione occulta in Italia" di cui il Fisco non sapeva nulla, nonostante negli uffici di Google Italia ci fossero manager e dipendenti che lavoravano per il quartier generale irlandese.

In questo modo la società ha pagato le imposte solo in Irlanda, ma con un'aliquota molto più bassa: all'erario italiano mancano circa 30 milioni di euro su redditi per 100 milioni e un volume d'affari di oltre 1 miliardo. Un'elusione a cui si somma l'evasione fiscale vera e propria. *Google Ireland Ltd* avrebbe versato i circa 600 milioni di *royalties* per l'uso del marchio a una società olandese del gruppo, che li avrebbe poi girati a un'altra con domicilio nel paradiso fiscale delle Bermuda. Il conto dovuto alle casse italiane era di una ritenuta del 30 per cento: 200 milioni circa.

VIENE IN MENTE l'immagine del premier Renzi nel 2014, quando concedeva interviste in California indossando i Google Glass. Mesi prima, da neo segretario del Pd, si era opposto alla web tax proposta da Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio alla Camera: "Dalla nuvola digitale siamo passati alla nuvola nera di Fantozzi", aveva detto prima di chiedere che la norma - che prevedeva il pagamento delle tasse indirette, come l'Iva, sui prodotti di business delle multinazionali - fosse sottoposta all'attenzione dell'Ue. Ma i rapporti tra il premier e Google risalgono anche a prima: quando era sindaco di Firenze, nel 2011, la città ospitò il "Google Country Day", organizzato dalla Dotmedia, azienda in cui figuravano anche alcuni soci della Eventi 6 della famiglia Renzi, nonché ditta di comunicazione spesso utilizzata dallo stesso Comune di Firenze.

Respinta la web tax ("era stata accolta all'unanimità in commissione e sottoscritta anche da alcuni attuali ministri come Boschi e Madia", spiega al *Fatto* Boccia) trascorse senza alcun intervento anche il semestre di presidenza italiana dell'Ue. Nulla, fino al settembre 2015, quando Renzi annunciala nascita di una digital tax dal 1 gennaio 2017 se l'Europa non dovesse fare nulla. Un mese dopo, l'Ocse approvaì il pacchetto Beps che stabilisce che dal 1 gennaio 2016 le multinazionali con fatturato superiore a 750 milioni di euro annui devono presentare informazioni dettagliate su numero dei dipendenti, ricavi, utili e imposte in ogni Paese in cui operano: il cosiddetto il *Country-by-country reporting* che però deve essere imposto dai singoli governi. Di tutto questo, però, ora c'è solo il pacchetto contro l'elusione fiscale diffuso ieri dalla Commissione Europea che invita gli Stati membri ad adottare "una posizione più forte e più coordinata" contro le multinazionali che cercano di eludere le tasse.

Così fan tutti Google, ma anche gli altri big del web, in lotta per le tasse *Ansa*

230 milioni È quanto chiede l'Italia dopo un'inchiesta sugli anni 2008-2013

QUALCHE GIORNO FA, il sito di analisi *Statista* ha diffuso i numeri sulla spesa per lobbying affrontata da Google nell'ultimo anno: 16,6 milioni di dollari solo negli Stati Uniti, molto più di qualsiasi altra *tech company*, per ampliare il proprio potere nei governi nazionali e negli organismi internazionali. A Bruxelles, ad esempio, Google è uno dei principali sponsor di *Politico Europe*, il quotidiano nato dalla *joint venture* tra Axel Springer e Politico a Washington: il marchio sventola su iniziative, manifestazioni e incontri che coinvolgono anche parlamentari e commissari europei.

A dicembre, il quotidiano inglese *The Guardian* ha raccontato come, durante l'ultima tornata elettorale, Google avesse fatto donazioni di centinaia di migliaia di dollari a centinaia di membri del Congresso affinché facessero pressione e influenzassero i commissari e i parlamentari Ue sulla minaccia di una multa (che rischiano ancora) da parte dell'Antitrust per abuso di posizione dominante: si ritroverebbero a dover pagare oltre 6 miliardi di euro. E come se non bastasse avrebbe finanziato *think tank* europei e centri di ricerca universitaria.

La scheda

TASSE IN RETE definita "web tax" introduceva l'obbligo di partita Iva italiana per tutte le società che acquistavano e vendevano pubblicità e servizi. I pagamenti dovevano essere tracciabili permettendo al fisco italiano di rilevare le transazioni per tassarle. Prevedeva inoltre sistemi per valutare il reddito delle società controllate italiane legato alla pubblicità online e i loro rapporti con le "aziende madri" straniere

Petrini e Bové, ritorno alle origini contro il Mac

» LUANA DE MICCO

Parigi

Parigi Un mega McDonald's sta per aprire nella via dove cenava Balzac. L'ecologista: "È il simbolo del cibo spazzatura"

Carlo Petrini e José Bové insieme per dire no a McDonald's. Una battaglia contro il gigante del fast-food che entrambi hanno iniziato più di venti anni fa e che ieri sera li ha portati in rue des Petits-Carreaux, a Parigi. Qui, proprio all'ingresso del quartiere storico di Montorgueil, poco lontano dal Beaubourg, dovrebbe aprire un maxi McDonald's di tre piani. Ma i residenti non lo vogliono. Non vogliono che la loro rue Montorgueil perda la sua anima. Uno spaccato del *vieux Paris* col pavé per terra, ristoranti gastronomici e boutique di prodotti artigianali. Che ci farebbe il tempio dell'hamburger accanto al Rocher du Cancale dove cenava Balzac e alla storica pasticceria Stohrer del 1730? Allora i membri del collettivo Quartier sans McDo hanno dato appuntamento a tutto il quartiere alle 18. "Sono venuto perché mi sembra una battaglia giusta", ci dice il padre di Slow Food. Carlo Petrini è di passaggio a Parigi per presentare il suo libro *Libérez le goût*. E quando José Bové gli ha proposto di partecipare al raduno anti-McDonald's, ha risposto sì. Per lui è un po' come "tornare alle origini". Slow Food era iniziato così negli anni 80, dicendo no al McDonald di piazza di Spagna, a Roma. "Ci vuole una politica europea che impedisca l'invasione delle multinazionali. Sono un disastro per l'economia dei contadini e portano avanti una strategia perversa di conquista dei centri storici, che diventano non-luoghi. Con Bové – racconta – abbiamo condiviso tante battaglie, tra cui quella per la nuova Pac. Ci conosciamo da quando era stato condannato perché si opponeva al cibo spazzatura".

IL MILITANTE no-global cominciava a farsi conoscere nel 1997 per aver distrutto dei campi di riso Ogm. Ma è diventato davvero celebre nel 1999 per aver smantellato un McDonald's in costruzione a Millaud. L'operazione iper mediatica gli era costata una condanna di tre mesi di prigione. "McDonald's – dice l'eurodeputato ecologista – è il simbolo del cibo spazzatura e dell'agricoltura industrializzata. Ma è anche un'azienda che paga male i suoi dipendenti e imbroglia sulle tasse. Ha già evaso un miliardo di euro". Intanto i militanti del collettivo stanno allestendo gli striscioni: "No all'imperialismo alimentare". Comincia a sentirsi il profumo della minestra calda, 100% verdura a chilometro zero, che distribuiscono ai passanti. Arrivano il sindaco verde del II arrondissement, Jacques Boutault, e diversi militanti ecologisti. La battaglia contro il maxi McDonald's della rue Montorgueil è iniziata sei anni fa. Da allora, il comune di Parigi ha rifiutato due volte al gigante americano il permesso di costruire. E il gruppo ha già vinto una volta in tribunale. Ma per i residenti non è solo questione di preservare lo spirito del quartiere. In un raggio di 300 metri ci sono sei scuole: "Gli studi dimostrano che un fast-food vicino a una scuola, aumenta il rischio di obesità nei bambini", spiega Antoine Debièvre, uno dei fondatori del collettivo. I suoi quattro figli frequentano gli istituti del quartiere. "Per la legge francese un fast-food è un commercio come gli altri. Noi chiediamo che venga considerato alla pari di un sexy-shop o di un tabacchi. In questo modo ne sarebbe vietata l'apertura vicino alle scuole". Ma la battaglia è dura. La Francia è da anni il primo mercato del Big Mac. Negli ultimi dieci anni ha aperto 300 nuovi ristoranti e raddoppiato il suo fatturato.

Petrini e Bové a Parigi

Secondo Tempo

DiCaprio, udienza dal Papa

Bergoglio ha ricevuto l'attore americano. Al centro del colloquio, l'impegno di DiCaprio sul tema dei cambiamenti climatici

Rihanna, disco a sorpresa

Dopo quattro anni di attesa è uscito "Anti", il nuovo album della cantante, il primo dopo "Unapologetic" del 2012 Tredici tracce a comporre l'album

Tennis, Djokovic in finale

Il serbo, numero uno del tabellone e del ranking, batte Roger Federer in quattro set e accede alla finale degli Australian Open a Melbourne

Troppo per L'OSCAR

"HATEFUL EIGHT" DI TARANTINO IN ITALIA

» ANNA MARIA PASETTI E FEDERICO PONTIGGIA

Perché quando i negri hanno paura, è allora che i bianchi sono al sicuro": parola di sceriffo bianco, Chris Mannix (Walton Goggings). Sarebbe caduta subito, la polemica sull'assenza di afroamericani e altre minoranze etniche tra i candidati agli Oscar 2016. E sarebbe caduta in ginocchio, come un soldatino sudista di fronte al "bastone nero" del maggiore Marquis Warren. Non avrebbe avuto fortuna planetaria quell'hashtag ignominioso #OscarsSoWhite, se *The Hateful Eight* di Quentin Tarantino e il suo profeta *coloured*, il Maggiore Warren di Samuel L. Jackson, avessero avuto le nomination che meritavano. Non per quote nere o riserve indiane, ma per il valore intrinseco e manifesto: che lo straordinario Jackson sia stato snobbato, come pure Tarantino dalle categorie miglior film, regia e sceneggiatura, non fa che acutizzare i sospetti.

È RAZZISTA l'Academy? Parrebbe di sì, nonostante Jackson, oltre alla divisa nordista, potesse esibire *ad hoc* una dentatura di abbacinante candore: #OscarsSoWhite, appunto. Come se lo subodorasse, Quentin ha giocato d'anticipo, dando al suo fedele Samuel – quarto film insieme più il cameo di *Kill Bill vol. 2* e la voce over di *Bastardi senza gloria* – soddisfazione preventiva: un pompino tra le nevi, per bocca maschia e confederata. C'era una volta la *blaxploitation*, qui c'è un reato di lesa maestà bianca impossibile da tollerare per i membri, a stragrande maggioranza WASP, dell'Academy: Tarantino paga il fio, ma non riattizza la polemica. Del resto, poco importa: i premi se ne vanno, i grandi film restano. *The Hateful Eight* è uno di questi, e se prediligete il primo Tarantino, quello de *Le Iene*, *Pulp Fiction* e *Jackie Brown*, anziché il suo *8½* (ha fatto 8 film più la metà di *Grindhouse*), potreste considerarlo il suo quarto capolavoro. Una sorta di *Reservoir Dogs* in chiave post-secessionista, un Pulp Western, con le Pam Grier / Jackie Brown del caso subito spazzate via: *The Hateful 8* è *I magnifici sette* di Tarantino, deprivato di ogni magnificenza – i personaggi sono brutti, sporchi, cattivi e infidi – tranne il formato: 70mm. Roba d'altri tempi – l'Ultra Panavision 70 venne abbandonato nel '66 – che Quentin impiega come nessuno prima, quasi "a sfregio": non a cielo aperto ma in uno stanzone, con un utilizzo digitale, che lavora più che sull'ampiezza sull'alta definizione. Osserviamo, dei suoi otto cacciatori di taglie (Kurt Russell, super), banditi, messicani, sceriffi, puttane (Jennifer Jason Leigh, rediviva) e bifolchi rinchiusi nell'emporio di Minnie, i pori della pelle e le barbe ispide, le budella e i cervelli spappolati con una tale nitidezza da derubricare gli sconfinamenti splatter – il plasma scorre a fiumi – a mera evidenza: con Quentin si vede tutto, anzi, si vede meglio. La proiezione in 70mm, nella versione estesa "Roadshow" compresa di Overture e Intervallo (12') per 188 minuti complessivi, la possiamo gustare anche noi: alla Multisala Arcadia di Melzo (Mi), al Cinema Lumière della Cineteca di Bologna e, soprattutto, al mitico Teatro 5 di Cinecittà, su un megaschermo di 21 x 8 metri.

LA STAMPA l'ha testato due giorni fa, e l'esperienza è stata davvero "immersiva", pure troppo: va bene che le temperature dell'emporio nell'innevato Wyoming sono glaciali, ma il Teatro 5 ha contraccambiato con un freddo da obitorio. I "brrr" dei giornalisti a insinuarsi nella colonna sonora, plumbea e strepitosa, di Ennio Morricone, gli addetti stampa a chiedere retorici "fa freddo, ve'?", le file al bagno esterno nell'intervallo a chiosare Hitchcock: "La durata del film dovrebbe essere direttamente commisurata alla capacità di resistenza della vescica umana" oppure, ed è il caso, ben venga l'intermezzo a scopo diuretico. Rimane di questa proiezione-evento una levata di sciarpe e piumini, replicata iersera all'anteprima vip: 888 invitati per altrettante poltroncine, party con neve e baracche finto-Wyoming e la nebbia della Tuscolana per quinta. A scaldare l'ambiente, l'effetto-nostalgia: la stessa pellicola della biblica *La più grande storia mai raccontata* (1965), il felliniano Teatro 5, Tarantino a reincarnare l'Hollywood sul Tevere, il maestro Morricone a risuonare la leggenda leoniana. Ma non basta, non può: di grande rimane solo quel formato e il costo del biglietto, 15 euro, per vedere *The Hateful Eight* da oggi a Cinecittà. Caro, ma ne vale la pena: hanno un prezzo, questi fantasmi.

@fpontiggia1

Brutti, sporchi e molto cattivi. In 70 millimetri

Western nelle nevi Alcune immagini da "The Hateful Eight" di Tarantino

Pillola

SANREMO BLINDATO Controlli con i metal detector a campione nelle zone di accesso al Teatro Ariston e biglietti nominali, ma anche un maggior numero di unità operative delle forze dell'ordine, in divisa e in borghese. E poi, no fly zone per elicotteri e droni nel recinto dell'Ariston. Sono le misure di sicurezza decise per il Festival, la settimana prossima

Otto cacciatori di taglie, banditi, messicani, sceriffi, puttane e bifolchi rinchiusi nell'emporio di Minnie

L'INCONTRO

"NESSUNA NOMINATION? ME NE FARÒ UNA RAGIONE"

» AM PAS.

Se fossi candidato andrei alla notte degli Oscar, ma poiché non lo sono, resto a casa". Diretto come sempre, Quentin Tarantino risolve così la domanda sulla polemica Oscar "too White" aizzata da Spike Lee sulla mancanza di nomination agli artisti neri. "Mi dispiace che Samuel (L. Jackson) non sia candidato, se lo meritava", aggiunge il regista alla conferenza stampa romana che ieri l'ha visto star osannata come una divinità. Già, un dio ma non un Maestro, perché quel titolo ieri spettava solo a Ennio Morricone, al suo fianco seduto. Lui, che all'Oscar per le musiche di "The Hateful Eight" invece è candidato, ha ricevuto una standing ovation dagli astanti, Michael Madsen incluso, che col collega Kurt Russell era l'unico attore degli "odiosi 8" celebrati nel film. Circondato da complimenti, Quentin in felpa nera e t-shirt viola ostentava i suoi "grassie" in italiano, e si è persino commosso quando i figli di Sergio Leone hanno dichiarato che "papà sarebbe molto fiero di avere un discepolo così geniale". È infatti la Leone Film Group ad avere i diritti distributivi con Rai Cinema per l'uscita italiana – in oltre 600 sale dal 4 febbraio – strappandolo alle major. "Ve l'avevo detto che una delle inquadrature iniziali l'ho segnata in sceneggiatura come Leone pov (point of view, punto di vista, ndr)?" esclama Tarantino noto estimatore del western del grande Sergio. Della tradizione cinefila a cui Quentin è affezionato c'è il recupero della pellicola – la Panavision Ultra 70mm - in una battaglia che ammette equivalersi alla lotta tra "coloni americani e indiani", "ma spero la pellicola non soccomba al digitale come gli indiani ai coloni... anzi, son certo vi sopravviverà".

L'INTERVISTA | **GIORGIO TIRABASSI** *L'attore romano, allievo di Proietti, riporta a teatro il suo spettacolo ideato vent'anni fa per i detenuti di Rebibbia*

Un "Coatto Unico" per l'immobile esistenza di chi vive nelle periferie

Chi è Giorgio Tirabassi è nato a Roma il primo febbraio 1969

Carriera L'esordio a teatro nel 1982 nella compagnia di Gigi Proietti, con il quale recita per nove anni. Nel 1988 la prima esperienza al cinema in "Snak Bar Budapest" di Tinto Brass. Il successo di pubblico nel 2001, quando comincia a interpretare l'ispettore capo Roberto Ardenzi per la serie tv "Distretto di Polizia"

» CHIARA INGROSSO

Mentre aspetta i giornalisti in camerino, alza lo sguardo e fa: *"S'annamo a fumà 'na sigaretta?"*. Giorgio Tirabassi parla come i suoi personaggi di *Coatto unico senza intervallo*, spettacolo ideato 20 anni fa per i detenuti del carcere di Rebibbia e per i piccoli teatri romani. Una luce, una sedia, una band sono tutto ciò che serve all'attore romano per fare delle storie grezze di vita al margine una commedia della cultura di periferia. Dopo diverse tournée e una versione home-vision distribuita da *L'Espresso*, oggi lo spettacolo è di nuovo in scena alla Sala Umberto di Roma, fino al 7 febbraio. "Uno dice, ma come, un'altra volta? 'Eh, già!', rispondo. Ritorno sempre nella mia camera dei giochi, mi diverto e il pubblico lo apprezza".

Cosa c'è di nuovo in questa edizione?

La struttura è la stessa: brevi monologhi, satirici e un po' amari, alternati a stornelli popolari contaminati da blues e rap. I soggetti sono sempre quelli della Capitale verace, quelli che incontri nel cuore delle borgate. Si arrabattano coi furtarelli, si chiamano per soprannome. Non hanno mai varcato il Grande Raccordo Anulare, ma di Roma conoscono vicoli, storie, segreti. E soprattutto le carceri. Il testo, invece, si evolve con riferimenti all'attualità, evidenziando ancor di più l'immobile esistenza di chi vive nelle periferie.

I suoi coatti appartengono allo stesso spaccato di realtà del cinema di Claudio Caligari?

Sì e no. Io sono più sarcastico, Caligari è realistico e poetico. Ebbi la fortuna di lavorare con lui ne *L'odore della notte*. Sul set ci fu anche uno scazzo. Dopo *Amore tossico* era abituato a lavorare con attori non professionisti, poi si trovò con me, Valerio Mastandrea e Marco Giallini. In un momento di tensione perse le staffe io lo mandai a quel paese. Da quel momento fummo grandi amici. Poi, l'ultimo film, *Non essere cattivo*, è un capolavoro". Ce ne fossero come lui.

Com'era la borgata quando lei era ragazzo?

Vivevo tra Valle Aurelia e la Valle dell'Inferno, zone nate con il boom dell'edilizia del Novecento, dove c'erano la Casa del Popolo e le fornaci in cui si facevano i mattoni per i palazzi popolari e le "case nuove". Nelle baracche intorno si cresceva nella microcriminalità, ma noi giocavamo tutti insieme, un po' come nel film di Ettore Scola *Brutti, Sporchi e cattivi*. Ogni tanto qualcuno proponeva di rubare le ruote di una macchina. fortunatamente non accettai mai.

Con Scola ha lavorato in *La cena*. Come lo ricorda?

Semplicemente, se ne va l'ultimo dei grandi. Con lui scompare un genere.

La musica di Tirabassi va oltre il palcoscenico, con il disco *Romantica*, uscito l'8 gennaio. Quali sono le melodie della sua vita?

La musica popolare di Claudio Villa, Sergio Bruni, Gabriella Ferri, poi Led Zeppelin, Pink Floyd i grandi del blues. Fin da ragazzo mi cimento con gli strumenti, perché in fondo la musica è cibo chi vive. E poi, lo dico sempre: andasse male con la recitazione, potrei girare per trattorie con la chitarra.

Cosa le resta della formazione nella scuola di Gigi Proietti?

Le basi tecniche, l'improvvisazione. Lo vidi in *A me gli occhi, please*, per me era un mostro sacro. Con lui iniziai a 22 anni, era circondato da ragazzi. Era difficile mantenere un posto vicino a lui, fortunatamente ci sono riuscito per nove anni.

Oltre il teatro e il cinema, lei è noto soprattutto per le fiction tv *Distretto di Polizia* e *Squadra Mobile*. Dove si recita meglio?

Il palcoscenico è il primo amore, ma si arranca sempre più. Si dice che il teatro è morto e il cinema è in crisi. È vero, si lotta contro tagli alla cultura e alla sperimentazione, mentre le commedie pseudo demenziali fanno grandi incassi. (Poi, per carità, a me Checco Zalone è pure simpatico!). Ad esempio, io alla tv devo la notorietà che porta il pubblico ai miei spettacoli, ma il problema non è lo strumento, quanto la qualità del progetto.

Alta qualità come la mini-fiction tv su Paolo Borsellino?

Non capita spesso di fare un personaggio più intelligente dell'interprete. Sono i casi di vero servizio pubblico. Il film è stato visto e discusso nelle scuole, scoprendo con Borsellino il valore della legalità. È importante aiutare i giovani a uscire da una mentalità di rassegnazione al malaffare.

In autunno tornerà al cinema...

Sì, con *Il camionista*, nuovo film di Lucio Gaudino. Sono un trasportatore che nasconde gli immigrati in fuga. Dal titolo sembra una commedia Anni 70 (*ride*), ma anche questa è attualità che vale la pena di raccontare.

Adesso in scena Alla sala Umberto di Roma fino al 7 febbraio

Volti di borgata I miei personaggi non hanno mai varcato il Grande Raccordo Anulare, ma di Roma conoscono vicoli, storie, segreti E soprattutto le carceri

I DATI AIE Al seminario della scuola dei Librai a Venezia qualche timido segno di ripresa del mercato editoriale

Contrordine in libreria: la carta non è morta, l'eBook arranca un po'

Si legge ancora Il risultato complessivo è un risicato +0,7%, ma dopo cinque anni di caduta libera è una buona notizia

» FRANCESCO MUSOLINO

Cinque anni dopo la grande crisi del mondo editoriale, sembra torna il segno positivo nel mercato del libro italiano. Il dato che fa tirare un sospiro di sollievo a tutti gli operatori è stato diffuso dall'Associazione Italiana Editori, durante il ventitreesimo Seminario di Perfezionamento della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri che si concluderà oggi a Venezia.

Per carità, si tratta di una timida ripresa ovvero un +0,7 (dato Nielsen) ma è significativo che il trend positivo giunga dal buon vecchio libro cartaceo mentre il comparto digitale, in linea con ciò che accade negli Stati Uniti, fatica a tenere il passo.

Ma l'AIE si spinge sino a stimare un +1,16% complessivo sull'anno scorso, tenendo conto del florido settore di fiere e festival che in Italia sono presenti praticamente in ogni comune. Il dato più significativo? Sono 283 mila i nuovi lettori italiani cartacei (+1,2% rispetto all'anno scorso per un totale di 24 milioni di bacino) e se il 42% degli italiani legge almeno un libro non scolastico l'anno, le fasce più giovani continuano a dare speranza nel futuro: i 6-14enni registrano un 46,5%, le fasce pre-scolari svettano sino al 63% e gli *Young Adults* toccano il 52,5%.

NELLA SUDDETTA controtendenza degli ebook (con un -5,6%), è molto interessante il fatto che la fascia 15-19enni giunga quasi a doppiare il dato nazionale (15,3% contro 8,2%), evidenziando il fatto che si vadano creando proficue nicchie di mercato.

Questi dati positivi in cosa si tradurranno? Difficilmente daranno luogo ad una revisione del mercato, del resto nel 2015 sono stati pubblicati ben 62.250 titoli in formato cartaceo, cui vanno aggiunti 56.727 titoli in formato digitale. Significativo anche il fatto che il nostro mercato editoriale sia più appetibile, con la vendita dei diritti all'estero che registra un prorompente +11,7%. Per dirla in termini economici, i dati Nielsen forniti alla AIE certificano che il 2015 si è chiuso con un +0,7% per i libri cartacei nei "canali trade" (ovvero librerie, librerie online e grande distribuzione), raggiungendo un giro di affari di 1,202 miliardi di euro a valore, con la vendita totale di 90,9 milioni di copie di libri (-2,1% rispetto al 2014).

Il segmento più redditizio continua ad essere quello Bambini & Ragazzi (17,4% del valore), la non-fiction si mantiene in equilibrio (+0,6% a valore) mentre la fiction registra una tendenza negativa sul versante delle copie vendute (-1,4%).

E SUL VERSANTE librerie? Il 72,2% degli acquisti passa (per fortuna) ancora da lì, con le catene che toccano il 41,2% del mercato e le indipendenti che si difendono bene, conquistando il 31% (mentre gli store online pesano il 13,9%). Il mercato del libro cresce quasi in tutta Europa, salvo la Germania, e sembra certificare il fatto che in futuro i lettori saranno più attenti alla qualità di ciò che verrà pubblicato, scegliendo ora la carta, ora il digitale. E in fondo va bene così, purché si continui a leggere.

Controtendenza Meno 15% per l'editoria elettronica *Ansa*

Musica

OLTRE L'INDIE Il terzo lavoro della quarantenne cantautrice Usa, canzoni lineari e progressioni melodiche distese, nel segno della migliore "normalità" del pop Anni 70

Tradizione, la nuova via di Eleanor Friedberger

» CARLO BORDONE

Quando un musicista inserisce la parola "new" nel titolo di un suo disco c'è da drizzare immediatamente le orecchie. A maggior ragione se si tratta di uno dei talenti più freschi del pop degli ultimi anni. Eleanor Friedberger è un nome che, per quanto suoni altisonante come quello di una *first lady* Anni 40, non è esattamente familiare a coloro che vivono al di fuori dei confini angusti dello staterello chiamato "indie rock". Con i Fiery Furnaces, il duo formato con il fratello Matthew, la cantante e autrice di *Brooklyn* ha incarnato l'essenza stessa di quel genere negli Anni Zero, con tutti i suoi pregi e i suoi (tanti) manierismi.

CONGELATO il sodalizio artistico di famiglia, Eleanor ha pubblicato due eccellenti prove solistiche – *Last Summer* nel 2011, e *Personal Record* due anni dopo – nelle quali ha dimostrato di sapersi distaccare gradualmente ma con decisione da quelle trappole stilistiche che rischiavano di incasellarla in un format ripetitivo. E quindi addio all'eccesso di informazioni, ai cambi di registro repentini e a volte fin troppo cervellotici che caratterizzavano le canzoni della sua prima band.

Benvenute invece canzoni più lineari e progressioni melodiche più distese, pur in un contesto lirico nel quale non rinuncia mai – da vera hipster della prima ora – a giochi di parole, *name-dropping* e citazioni scelte di varia cultura pop. *New View*, l'ultimo arrivato nella discografia della Friedberger, porta a compimento il processo di normalizzazione. Frase da intendersi nel senso più positivo possibile, anche se può sembrare il contrario. Brani come *He Didn't Mention His Mother*, *Your World* e *All Known Things* rappresentano infatti – oltre che il meglio della produzione dell'autrice fino ad ora – il trionfo dell'idea classica di cantautorato pop. Quella radicato negli Anni 70, figlia degli Elton John e dei Fleetwood Mac, del George Harrison inarrivabile di *All Things Must Pass* e di eroi di culto come i Big Star.

I riferimenti a quel decennio sono dappertutto: dalla strumentazione (chitarra, basso, batteria più un Wurlitzer che dà colore e calore d'epoca alla maggioranza dei pezzi) alla copertina (potrebbe essere quella di un album di Jane Birkin del '72) fino a certi titoli ammiccanti (*Never is a Long Time*, che fa il verso alla dylaniana *Tomorrow is a Long Time* cui assomiglia pure musicalmente).

Ex Fiery Furnaces Nel suo Dna: Elton John, Fleetwood Mac, George Harrison

ANCHE SE alla fine il modello artistico è più recente e si chiama Aimee Mann: questo lavoro davvero non ha nulla da invidiare alla misconosciuta (da noi, non certo negli Stati Uniti) autrice della colonna sonora di *Magnolia*. E la novità dove sta, quindi? Paradossalmente sta proprio in questo ritorno definitivo alla tradizione, abbinato a tematiche più personali, introspettive e – sì, spendiamo l'aggettivo – mature.

Nonostante il piglio eternamente sbarazzino, la "ragazza" quest'anno compie i suoi fatidici quarant'anni. Un'età in cui anche le indie rocker cominciano a guardarsi alle spalle e stilare qualche bilancio di metà corsa. Dalla "nuova vista" delle finestre della sua casa di campagna – Brooklyn l'ha abbandonata da un po' – Eleanor Friedberger contempla il passato (suo, e della musica pop) regalandosi un futuro sempre più luminoso.

Il disco

• **New View**
Eleanor Friedberger
Frenchkiss Records

Pillola

▪ **CAPOSSELA, C'È L'ALBUM** Torna Vinicio Capossela: il 4 marzo esce il doppio album "Canzoni della cupa". Da oggi su Youtube il primo brano "Il Pumminale"

MASTERIZZATI

The Winstons super-band di geniali parassiti alla nicotina

» PASQUALE RINALDIS

Tira aria di rock progressive e di smisurate ambizioni dalle parti dei **Winstons**, trio che prende il nome da una nota marca di sigarette formato da vecchie conoscenze della scena musicale italiana. "L'idea di mettersu la band – racconta **Lino Gitto** (UFO) – arriva quando Enrico (Gabrielli, Calibro 35) si trovava a Tokyo, nel quartiere Koenji, dove mandavano per le strade musica diffusa da altoparlanti. Ispirato dal modo in cui mischiavano i generi ('dai Genesis al Rondò veneziano con *nonchalance*'), tornato in Italia, Enrico chiama me e Roberto (Dellera, bassista degli Afterhours), e ci dice di voler fondare un gruppo insieme". L'album d'esordio omonimo, composto da 10 brani, sembra provenire da un insondabile passato, ascoltare *Nicotine Freak* o *Play with the rebels* per credere. Lo stile e il *sound* sono indizi che non lasciano scampo su ispirazione e influenze, e non è un caso se tra i ringraziamenti troviamo i nomi di Roger Waters e Robert Wyatt. I Winstons confermano quel detto secondo il quale i compositori di oggi sono parassiti geniali, che si nutrono della materia melodica del loro tempo e di chi li ha preceduti, per poi produrre qualcosa di nuovo. Magari di bello, come hanno fatto loro.

IL GRUPPO Il nuovo di Godano & C.

Marlene Kuntz all'attacco degli splendidi lamentosi

» VALERIO VENTURI

SIAMO TROPPO 'menosi' per il mondo là fuori". Alla soglia dei 50 anni, Cristiano Godano ama il rock deciso e non si preoccupa degi altri, e questa è una buona notizia: solo nel nostro paese maturare è ammosciarsi. Con queste premesse i Marlene Kuntz propongono *Lunga Attesa*, cd di 12 tracce zanzarose. L'inizio fa ben sperare: *Città Dormitorio* ricorda i primi Soundgarden, tra distorsioni grunge e scansione ritmica pari/dispari – quanti critici sono in grado di rendersene conto? Le altre tracce? Insomma. *Fecondità* è alla Marlene, Formidabile un attacco ai lamentosi che si credono splendidi. Né è pieno il mondo. *Il Sole e la Libertà* ha un effetto tremolo su chitarra sonoricamente interessante, mentre *La Noia* suona punk. *La Strada dei Ricordi* e *Leda* scorrono senza conquistare, *Lunga Attesa* ha testo mistico – che sta leggendo Godano? – ed è al centro di una piacevole interazione con i fan, chiamati a proporre una interpretazione della canzone. Seguono *Narrazione*, *Niente di nuovo* e *Requie*, che concede requie. Punti di forza: il cd è autentico, rock. Contro: la formula. Guizzi di tecnica, come in *Città Dormitorio*, avrebbero dato più freschezza. Amen. "La nicchia (rock, *ndr*) italiana - spiega Godano - è un luogo purtroppo innocuo (...); qualsiasi cosa dica o faccia rimane (...) un sussurro ininfluente." Per i fan.

Il disco

• **Lunga Attesa**
Marlene Kuntz
Columbia / Sony Music

TERZO ALBUM Dieci tracce inedite

Un guitar trio tra jazz e musica elettronica

» GUIDO BIONDI

UN PROFONDO conoscitore della musica jazz e classica, Fabrizio Savino è al suo terzo album (l'esordio discografico nel 2009 con *Metropolitan Prints*). Artista capace di creare una fusione pressoché perfetta con la musica elettronica: il risultato è un sound moderno, d'avanguardia, colto e allo stesso tempo capace di una carica emotiva presente in ciascuna delle dieci tracce di *Gemini*, nato con il sostegno di Puglia Sounds. Savino sceglie la formula del guitar trio, partendo dal suo stesso strumento: lo accompagnano Luca Alemanno al contrabbasso e Gianlivio Liberti alla batteria. *Gemini* rappresenta la visione centrale della vita, la capacità di trovare l'equilibrio tra gli opposti attraverso la musica. Lo si evince soprattutto in "Opposing Thoughts", tra il preludio di alcune note malinconiche e il finale del brano; non è un caso che sia stato scelto per aprire l'album: ha una carica magnetica capace di toccare corde profonde. Prosegue in "The Inception And The end" grazie ad un arrangiamento superbo e allo stato di grazia compositivo dell'autore. "Speaking Of Love" e "Leggero" sono altri due episodi opposti tra loro nei quali viene evocata la natura umana e i suoi molteplici stati d'animo. È un disco che assorbe completamente l'ascoltatore aprendo dimensioni sconosciute.

Il disco

• **Gemini**
Fabrizio Savino
A.Ma

SAPORE DI SICILIA Suoni di un ex pastore

Tamburellista Antico, moderno sciamano

» CHIARA COLLI

CON LA SUA AURA arcaica, le sue storie che vengono da lontano, ma pure i suoni distorti elettrici ed elettronici, *Antico* è un album difficile da collocare temporalmente. Come sospeso tra un passato ancestrale e una contemporaneità libera da sovrastrutture. Fuori dal tempo, ma immerso in uno spazio subito riconoscibile: quello della natura. L'album non è certo un exploit di una "next big thing" della musica etnica nostrana, ma un esperimento magico di uno dei più navigati tamburellisti italiani, Alfio Antico, con alle spalle una discografia corposa almeno quanto le sue collaborazioni (De André, Sollima, Capossela e Bennato tra gli altri). Cresciuto fino a diciotto anni nella campagna siciliana, pastore e tamburellista sotto gli insegnamenti della nonna, Antico ha un percorso musicale e personale che affascina, oggi forse più che in passato, alla luce dell'esito sorprendente di Antico: fuori dagli stilemi classici della musica popolare e vicino all'accezione di viaggio della psichedelia, è la narrazione schietta e scarna di uno sciamano moderno che scorrazza attraverso le epoche, cantando in dialetto e trovando un equilibrio perfetto tra istinto e tecnologia. Produzione di Lorenzo Urciullo (meglio noto come Colapesce) insieme a Mario Conte e forza espressiva capace di ipnotizzare almeno quattro generazioni.

Il disco

• **Antico**
Alfio Antico
Origine Records

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Un edittino oggi, uno domani, e a fine stagione *Ballarò* toglierà il disturbo, rimpiazzato da *Tutto va ben madama la marchesa* a cura di Johnny Riotta, o magari di Rondolino&D'Angelis che avranno presto molto tempo libero.

Prendete ora Verdini. Da quando, di grazia, è diventato "antropologicamente diverso" da voi? I suoi cinque processi sono in piedi da anni, le sue amicizie con Carboni e Dell'Utri sono note dal 2010, la sua abilità trasformistica fa faville dal 2006 quando portò in FI l'ottimo De Gregorio per segare l'erba sotto i piedi di Prodi e poi di nuovo nel 2010, quando acquisì al mercato delle vacche una trentina di parlamentari d'opposizione per rimpiazzare la fuoriuscita dei finiani dalla maggioranza Pdl e salvare il terzo governo B. Qualcuno obiettò qualcosa nel 2013 quando, sotto la sua regìa, il Pdl rielesse Napolitano insieme al Pd? O quando, subito dopo, entrò nel governo Letta di larghe intese? O quando, nel gennaio 2014, organizzò il Patto del Nazareno fra Renzi e B., previo vertice di quattro ore col professor D'Alimonte, l'alchimista renziano delle schiforme elettorale e costituzionale? Le schiforme furono regolarmente votate e rivotate dalla sinistra Pd e in parte (l'Italicum e il nuovo Senato nelle prime letture) anche da FI, Verdini in testa, fra gli applausi dei giornaloni al seguito. Dove sarebbe lo scandalo, ora che Verdini continua coerentemente a votare le schiforme che ha contribuito a scrivere e, già che c'è, dà pure la fiducia al governo? Mica l'ha portato la cicogna, sull'altare dei padri ricostituenti: ce l'ha portato il Pd, tutto, con la partecipazione straordinaria di Napolitano. E quando ciò avveniva c'era un solo giornale che osava denunciarlo: il nostro. Nessuno che avvertisse l'estraneità antropologica che ora si è misteriosamente appalesata.

Verdini, detto "il macellaio" o (come lo chiama affettuosamente Renzi) "il bandito", è l'architrave della legislatura: quella nata dalle elezioni del 2013, vinte a pari merito dal Pd e dai 5Stelle e perse dal Pdl e dal fronte dell'ammucchiata montiana, e inopinatamente divenuta quella del nuovo inciucio con gli sconfitti (prima alla luce del sole con le larghe intese di Letta, poi di nascosto col Patto del Nazareno e con l'Operazione Ala) dopo una serie impressionante di colpi di mano: i franchi tiratori anti-Prodi, la riesumazione di re Giorgio per bloccare Rodotà, Letta jr. prima usato poi silurato per far posto a un premier mai scelto dagli elettori, che per giunta ha imposto al Parlamento una raffica di leggi copiate pari pari dal programma Pdl appena bocciato dalle urne (articolo 18, buonasquola, responsabilità dei giudici, Imu abolita, evasione condonata, premierato assoluto, Parlamento di nominati, salva-Ilva, Rai governativa con assedio permanente alla stampa libera rimasta, ecc.). Chi avalla da tre anni questo golpe bianco a rate senza fare un *plissè* non ha alcun titolo, oggi, per fare la faccia stupefatta o malmostosa, come se il guaio fossero i buoni traviati dalle cattive compagnie. Animucce candide, rassegnatevi: i buoni non esistono.

RIMASUGLI

Le lievi illogicità di Bankitalia sul "bail-in": ecco il rimedio

» MARCO PALOMBI

Breve riassunto. Banca d'Italia ha negoziato e poi approvato in sede europea le nuove regole sulle crisi bancarie. È il *bail-in*: dal 1° gennaio se un istituto ha qualche problema, prima che intervenga lo Stato, pagano azioni, obbligazioni, conti correnti sopra i 100 mila euro. Problema: quella sorta di antipasto del *bail-in* che è stato il decreto "salva-banche", a fine novembre, ha causato una mezza crisi di panico. E allora via coi ripensamenti.

Diceva, a dicembre, il capo della Vigilanza di Bankitalia Barbagallo: "Il *bail-in* può acuire, anziché mitigare, i rischi di instabilità sistemica provocati dalla crisi di singole banche". Il vicedirettore Panetta (che scalda i motori per il dopo-Visco) l'altroieri ha buttato lì: "Il giudizio sulle nuove norme è aperto, alla luce degli interventi sin qui effettuati è auspicabile da parte del legislatore un'attenta rivisitazione di modalità e tempi di attuazione". Perché? "Le nostre debolezze hanno natura sistemica". E qui, i dubbi si fanno legione: ma non potevate parlare prima? Ma non s'era detto che ora è tutto a posto? E, se non lo è, come se ne esce?

La soluzione, indirettamente, ce la suggerisce Francesco Giavazzi sul *Corsera*: Renzi dovrebbe essere "l'alleato che Berlino vorrebbe". Il nostro, va da sé, lo dice per ragioni ideali, ma noi – venalissimi – pensiamo che, magari, alla fine, ci si potrebbe pure guadagnare qualcosa. Oggi il premier vede Merkel e sabato andrà a Ventotene, isola europerrima. Solo che, a voler essere precisi, va ricordato che Quisling era di Oslo.